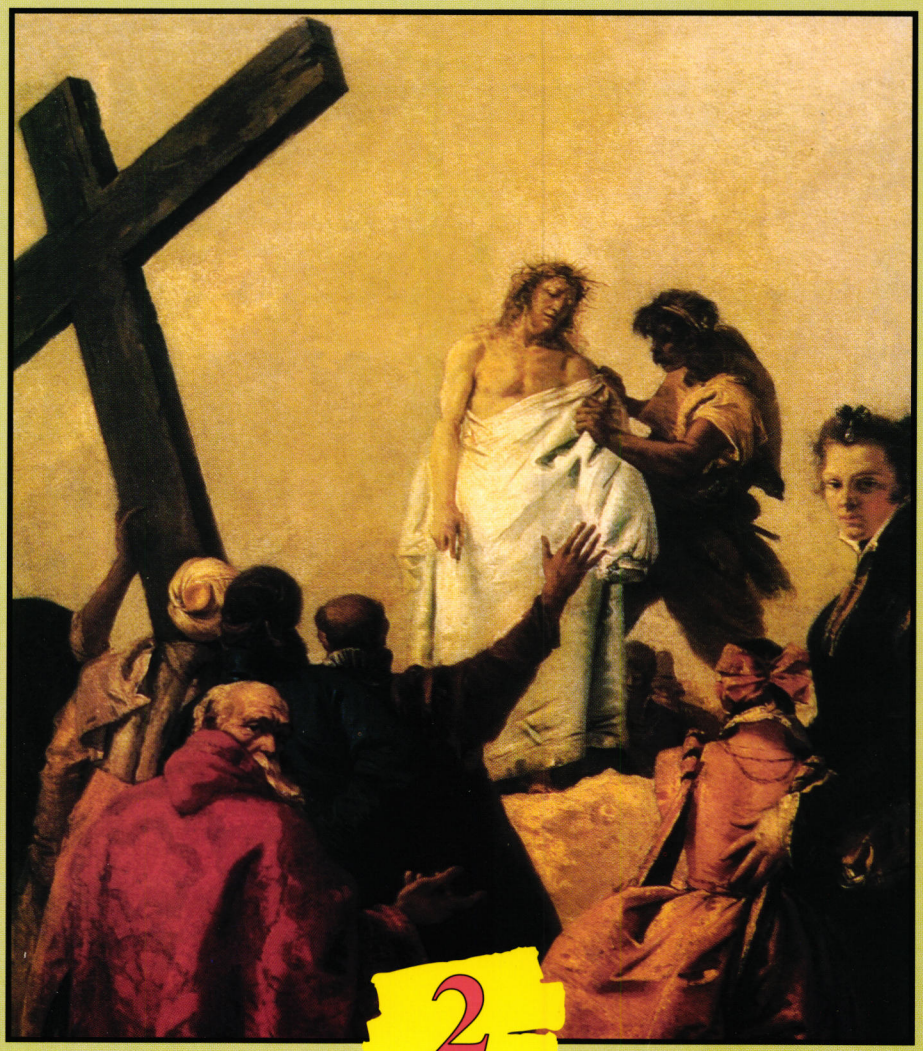
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

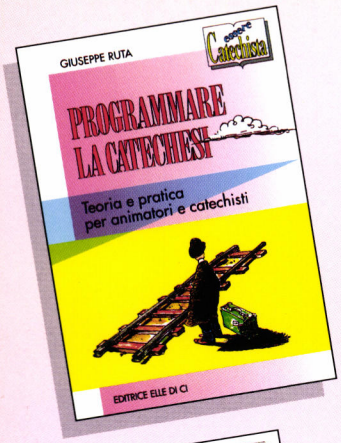
STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

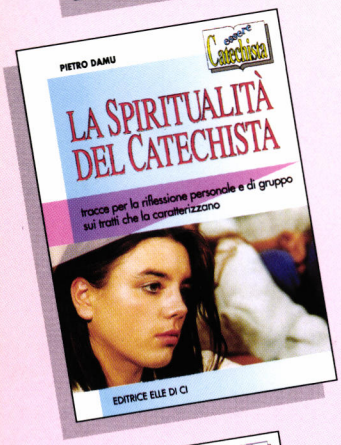


2
MARZO - APRILE
1997

EDITRICE ELLE DI CI

MARZO-APRILE 1997 - Sped. in abb. post. Comma 26 Art. 2 Legge 549/95 - N. 1/97 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)









ESSERE CATECHISTA

Una collana di proposte per catechisti e animatori

PROGRAMMARE LA CATECHESI

Di Giuseppe Ruta • Le fasi che scandiscono la programmazione catechistica: dall'analisi della situazione di partenza alla formulazione degli obiettivi, alla disposizione dei contenuti e dei metodi, alla preparazione dei materiali, alla conduzione degli incontri
Pagine 128. Lire 11.000

LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA

Di Pietro Damu • In brevi capitoli vengono esaminati i singoli tratti che compongono l'identikit spirituale del catechista
Pagine 160. Lire 15.000

CONOSCERE IL «DOCUMENTO BASE»

Di Pietro Damu • Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna»
Pagine 208. Lire 16.000

CATECHESI E COMUNICAZIONE

Di Giorgio Agagliati • Esempi e proposte pratiche di applicazione dei diversi strumenti di comunicazione, con riferimento al loro uso in gruppi di bambini, ragazzi e giovani
Pagine 104. Lire 9.500

GRANDI CATECHISTI

Di Giacomo M. Medica • 36 «medaglioni» di grandi catechisti, quasi dei flashes che illuminano la spiritualità e l'azione catechistica del passato, da san Giustino fino a Paolo VI
Pagine 265. Lire 16.000

Guide ai documenti ufficiali, orientamenti per la spiritualità, stimoli per l'azione.

EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MARZO-APRILE 1997/2 - ANNO 66° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

RENZO SAVARINO
Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità
(Orientamenti per la riflessione) 4-12

CESARE BISSOLI
L'uomo nel Catechismo degli adulti, «La verità vi farà liberi»
(Guida alla lettura del testo e orientamenti applicativi) 13-25

GIUSEPPE MORANTE
Formare catechisti per la nuova evangelizzazione
(Riflessioni critiche e orientamenti operativi) 26-30

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Prepararsi al futuro
(Intervista al card. Ersilio Tonini) 31-36

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo/2
(«Cristo spogliato delle vesti» di Giambattista Tiepolo) 38-41

GIUSEPPE MORANTE (a cura di)
Il mondo del disabile, la pastorale e la catechesi/1
(Appunti introduttivi: esigenze e prospettive) 42-45

GIUSEPPE CURRÒ
L'educatore degli adolescenti: tra compito educativo e cammino personale
(Nuove esigenze e prospettive di impegno) 46-52

UMBERTO DE VANNA
Un cammino con gli altri
(Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1, pp. 33-108) 53-61

LUCIO SORAVITO
Il Catechismo degli adulti nei «centri di ascolto»
(Proposte operative) 62-72

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI COSTI (a cura di)
Itinerari di formazione dei catechisti degli adulti
(Appunti per uno strumento di lavoro) 74-76

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 77-80

Editrice Elle Di Ci: Novità 12, 41, 45, 72

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; C. Bissoli; G. Costi; S. Currò; P. Damu; U. De Vanna; L. Guglielmoni; G. Morante; R. Savarino; L. Soravito; L. Taricco; card. E. Tonini.
Illustrazioni: Copertina e p. 39: (dipinto di Giambattista Tiepolo); pp. 3, 37, 73: (foto di G. Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1997 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 26.000;
• un numero singolo, L. 7.500;
• per l'Estero, L. 37.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nel cammino di preparazione al Giubileo del 2000, secondo le indicazioni del Papa in «Tertio Millennio Adveniente» (cf n. 42), il 1997 è dedicato alla riflessione su Gesù Salvatore e sulla virtù della fede. Il tema cristologico è tenuto costantemente presente dalla Rivista con l'immagine di copertina (più relativo commento e sussidio); anche per il tema della *fede* vengono proposti dei contributi, che vogliono essere di stimolo alla meditazione personale, al confronto ecclesiale e all'azione catechistica, come sono l'intervento nel numero precedente (cf n. 1/97: «Interrogarsi sulla fede», pp. 33-38) e gli interventi del card. Ersilio Tonini e di RENZO SAVARINO in questo numero. In tutti e tre i casi interessa soprattutto sottolineare l'attenzione alle istanze del nostro tempo, con feconda apertura alla progettazione. In particolare il contributo di Savarino traccia un utile quadro di riferimento per una revisione catechistica e pastorale a proposito della fede.

■ Nel grande impegno ecclesiale per la maturazione della catechesi degli adulti, uno dei momenti e mezzi fondamentali è certamente l'approfondimento del *Catechismo «La verità vi farà liberi»*: scoprendone le molteplici valenze e potenzialità, si hanno preziosi stimoli e orientamenti per l'azione catechistica. Per questo dedichiamo abbondante spazio alla conoscenza più dettagliata del Catechismo, come testimoniano diversi numeri della Rivista. In tale contesto si colloca anche il presente articolo di CESARE BISSOLI che evidenzia la dimensione antropologica del Catechismo, offrendo una guida alla lettura del testo e delle indicazioni in linea operativa.

■ Come è noto, oggi nella Chiesa italiana, oltre che sulla catechesi degli adulti, si insiste in modo privilegiato sulla *formazione dei catechisti.* E questo è precisamente il tema di una serie di contributi, a cura di GIUSEPPE MORANTE. In continuità con i dati emersi da una recente inchiesta nazionale sui catechisti (di cui la Rivista ha dato ampia relazione del 1996), vengono proposti rilievi critici e orientamenti operativi, in vista di una migliore qualificazione dei catechisti stessi.

■ Come vivere la fede in questo tempo magnifico e terribile? *Come prepararsi al futuro?* Come coinvolgere le nuove generazioni? A queste e ad altre cruciali domande risponde in modo suggestivo ed efficace il CARD. ERSILIO TONINI, in un'intervista rilasciata a Luigi Guglielmoni. Una testimonianza stimolante, preziosa per gli operatori pastorali e i catechisti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione troviamo le rubriche già avviate, di cui si conoscono intenti e taglio specifico: *«La lettura iconologica dell'immagine di copertina»,* il *«contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1»,* l'*«utilizzazione del Catechismo degli Adulti in vari contesti pastorali».*

■ Ha invece inizio una nuova rubrica (a cura di GIUSEPPE MORANTE), dedicata alla *catechesi dei disabili.* E trova spazio, in questo e nel numero successivo, una ampia e approfondita riflessione di SALVATORE CURRÒ sulla pastorale e catechesi degli adolescenti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione, oltre al servizio di *informazione bibliografica,* vengono proposti dei rapidi appunti per l'impostazione di uno strumento di lavoro in vista della *formazione dei catechisti degli adulti.*

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Nella preparazione al Giubileo del 2000, quest'anno è dedicato all'approfondimento della fede: dono fondamentale di Dio a cui l'uomo è chiamato a rispondere per la realizzazione della salvezza.

«Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità» (v. pp. 4-12).

Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità

Orientamenti per la riflessione

RENZO SAVARINO

Presentazione

■ *Nella «preparazione immediata» alla solenne celebrazione del Giubileo del 2000, il 1997 è — secondo le indicazioni del Papa in «Tertio Millennio Adveniente» (cf n. 42) — l'anno dedicato alla riflessione sulla virtù della fede (mentre i due anni successivi avranno come oggetto rispettivamente la speranza e la carità). Come servizio ai catechisti — sia per la loro formazione personale sia in vista di una mediazione operativa — proponiamo questo contributo di Renzo Savarino, che ci sembra particolarmente utile per la sua linearità, compiutezza, equilibrio e incisività. Funzionale a una ampia revisione personale e comunitaria sulle esigenze e le dinamiche della fede oggi, stimola nello stesso tempo verso prospettive di nuovo impegno. Il testo che pubblichiamo è stato elaborato in vista di un servizio ecclesiale ben definito in una Chiesa locale: è infatti la prima delle tre relazioni-base tenute al Sinodo che si celebra in questi mesi nella Chiesa che è in Torino (Sinodo che ha per tema «la comunicazione della fede oggi nella Chiesa»). L'intervento si configura e si sviluppa, quindi, in ordine alla circostanza in cui fu pronunciato. Ma, pur non rientrando propriamente nel genere letterario di un articolo di una rivista pastorale e pur non avendo per oggetto esclusivo e principale la catechesi, svolge però riflessioni, richiama princìpi, delinea orizzonti, pone interrogativi che risulteranno certamente utili ai nostri Lettori. Nella redazione che pubblichiamo, dal testo sono stati tolti i richiami specifici alla realtà ecclesiale torinese.*

■ *Su un argomento così ampio, non è ovviamente possibile dire tutto. L'autore sceglie di esporre alcune considerazioni secondo questo ordine:*

- *la dimensione personale del credere;*
- *la dimensione ecclesiale della fede;*
- *missione della Chiesa e comunicazione della fede;*
- *l'identità cristiana tra possibilità e pericoli.*

LA REDAZIONE

1. LA DIMENSIONE PERSONALE DEL CREDERE

■ La fede cristiana è la risposta personale alla *proposta* salvifica di Dio. *È l'obbedienza con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà* («Dei Verbum», n. 5). L'iniziativa della fede viene da Dio: essa è *dono* della grazia, diventa *luce* irradiantesi dalle parole e dai fatti della rivelazione e culmina in *Gesù Cristo*; diventa una *strada* da percorrere per conseguire una *meta*: l'incontro con Dio, qui in modo iniziale e nella Pasqua eterna in modo definitivo. La proposta di Dio si indirizza al nu-

cleo centrale della persona: richiede una risposta libera, responsabile e proporzionata alle capacità del singolo soggetto.
Quando ciascuno di noi ha detto *«io credo»*, ha offerto il suo sì a Dio in Gesù Cristo; ha stabilito con Dio in Cristo un legame personale, una relazione della intelligenza e del cuore, radicata nel presente, aperta a una crescita dinamica e a una educazione ininterrotta e protesa sull'eternità.

■ Non una dottrina, non i valori etici, anche se l'una e gli altri sono necessari, ma Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, personaggio storico del passato e il Vivente nei secoli dei secoli, è il fondamento, il centro, il sostegno, il fine, il premio della fede e il sigillo della sua autenticità. In Lui *la salvezza è offerta a ogni uomo come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso* (Paolo VI, «Evangelii Nuntiandi», n. 27). Il vero credente conosce Lui, Parola unica, perfetta e definitiva del Padre da un testo posto nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali, la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Infatti chi ignora la Scrittura «ignora Cristo»; e «nella sublime scienza di Gesù Cristo» (*Fil* 3,8), la fede trova il suo vigore e il suo nutrimento. Il vero credente, benché peccatore, si sforza di seguirlo come Maestro e Salvatore nella vita morale, lo incontra sofferente o gioioso nel prossimo, lo celebra glorioso nella Santa Liturgia. Peraltro, praticanti occasionali, credenti non praticanti e financo indifferenti si sentono in misura diversa orientati verso la Sua persona e sono, in modo a Lui noto, in rapporto con la Sua azione salvifica.

Credere oggi

■ Questa splendida prospettiva non può farci dimenticare che oggi tutti noi, e con particolare subdola violenza le nuove generazioni che si avvicinano alle prime scelte decisive della vita, siamo sottoposti a una intensa offerta di messaggi che scuotono i fondamenti del credere, talora in modo rude e diretto, perlopiù in modo soffice e indiretto; talora con argomenti tradizionali, perlopiù con suggestioni inedite, almeno nella forma. Questo *mutato scenario*, caratterizzato dall'indifferenza e dalla cultura del provvisorio, non consente più l'illusione di ritenere come condivisa piattaforma per la fede concezioni dell'uomo e dell'etica, costituenti in altre epoche il patrimonio del comune sentire: il che incide sull'identità personale e religiosa del nostro tempo e di ciascuno. Basta riflettere sui modelli ideali di vita che i mezzi di comunicazione sociale, tra cui primeggia per efficacia la TV, ci presentano come univoci e ovvi o, su un piano non meno delicato, sui problemi e sulle opportunità di approfondimento suscitati dalla presenza e dal confronto con altre religioni presenti nella nostra società.

■ Si aggiungono le variazioni della concezione di base in fatto di religione, per cui alle certezze della fede (nel passato globalmente accolte o respinte) è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo per la vita, mentre la giusta ricerca della libertà non percepisce più il rapporto vitale con la verità. Sintomo significativo e ricaduta pesante di questa condizione generale nel vissuto delle nostre comunità sono le difficoltà della catechesi ai fanciulli e dei preadolescenti che, malgrado l'impegno profuso, non riesce a radicarsi nell'animo dei destinatari, a causa delle molteplici esperienze da loro quotidianamente assunte, in direzione diversa, se non opposta al messaggio cristiano.
Siamo quindi sollecitati a riflettere sul nodo strategico della trasmissione della fede e di conseguenza sul diritto che tutti gli uomini posseggono, anche inconsapevolmente, di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo Salvatore; e siamo chiamati a esaminarci sull'autenticità e completezza della fede che professiamo e trasmettiamo, a vedere quali siano oggi i punti di riferimento per la crescita nella fede all'interno della comunità cristiana e per quanti ne sono lontani, quali le attenzioni che le comunità ecclesiali debbano riservare al-

le nuove esigenze, alla cultura, alla formazione sull'uso dei media, alla scuola in generale nella sua azione educativa, e a quella non statale, in particolare nel suo diritto di parità reale.

■ Le considerazioni socio-ambientali qui ricordate a proposito della comunicazione della fede, esigono di essere ricondotte a un secondo punto di carattere teologico.

2. LA DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA FEDE

■ La fede, pur essendo personale, non è esclusiva: introduce in una grande, sterminata compagnia, che nel tempo va da Abele fino all'ultimo giusto, nello spazio abbraccia tutta la terra abitata «dall'uno all'altro mar» (A. MANZONI, *La Pentecoste*). Cristo infatti si dà a noi in pienezza, non in un riferimento solo ideale o astratto, o individuale, ma in *una comunione ininterrotta* nel tempo e nello spazio; ci introduce nella nuova umanità che Egli educa con la Buona Novella del Regno, che ha salvato e salva con la sua Passione, Morte e Risurrezione, che lo Spirito Santo ha inaugurato nella Pentecoste e ora santifica con i sacramenti, nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica «che è il suo corpo» (*Ef* 1,23), che *«dopo la sua Risurrezione diede da pascere a Pietro* (*Gv* 20,19) *affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida* (*Mt* 28,18) *e costituì per sempre ''colonna e sostegno della verità''* (*1 Tm* 3,15). *Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica»* («Lumen Gentium», n. 8). Nella Chiesa il mio «io credo» diventa condivisa confessione di fede: «noi crediamo» (come recitava l'originaria formula del Simbolo niceno-costantinopolitano). In lei lo Spirito Santo, con il Battesimo, ha fatto di tutti noi — papa e vescovi, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche, nella diversità dei ministeri e dei doni — il popolo santo di Dio che *«ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio... ha per legge il nuovo precetto di amare, come lo stesso Cristo ci amò* (*Gv* 13,34)... *ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento* («Lumen Gentium», n. 9).

■ Dobbiamo quindi chiederci se il modello ecclesiale che realizziamo o che cerchiamo di realizzare corrisponda con fedeltà alle indicazioni della Sacra Scrittura, interpretata dal magistero del Vaticano II.

3. MISSIONE DELLA CHIESA E COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Chiesa e missione

La Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, non esiste per se stessa, ma per il suo Signore, di cui è, malgrado i nostri peccati, la Sposa bella (*Ap* 22,17), e per tutti gli uomini a cui è mandata (*Mt* 28,19; *Mc* 16,15; *1 Tm* 2,4) quale annunciatrice del Vangelo di salvezza, così come il Padre ha mandato il Figlio (*Gv* 20,21). *La fede è data per essere comunicata.*
La nostra riflessione ha qui raggiunto una terza caratteristica della fede: la *missione* che sgorga dalla realtà profonda della Chiesa.

«Missione ad gentes»

Molti di noi non possono recarsi in paesi lontani per la «missione ad gentes»; tuttavia in questi tempi la Provvidenza invia in mezzo

a noi come immigrati molti di questi fratelli: verso di loro siamo debitori e del pane materiale e del Pane di vita eterna, senza strumentalizzazioni, nel rispetto della loro libera autodeterminazione; questa è una sfida storica per la Chiesa e in prospettiva per la società. Per completezza corre a questo punto l'obbligo di ricordare che una porzione non definita, ma non piccola, di extra-comunitari sono cristiani e cattolici di altri riti o di altra lingua liturgica: per loro si tratta di tradizioni religiose da custodire, per noi di un sostegno da offrire per la conservazione e per un cammino di fede.

La comunicazione della fede: testimonianza e annuncio

■ Più in generale verso tutti siamo debitori dell'annuncio del Vangelo, come ricorda Paolo VI nell'esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi» (nn. 22-24). L'importanza primordiale della testimonianza di vita *«resta sempre insufficiente, se non è illuminata, giustificata, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù.... L'annuncio non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un'adesione del cuore... è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annuncia».*
Questo debito è inconsapevolmente esigito dalle moltitudini che, pur avendo ricevuto il Battesimo, metabolizzano la secolarizzazione: dai non credenti, dai non praticanti, dai fedeli stessi che devono approfondire, difendere e consolidare il tesoro ricevuto.

■ Il dono della fede non ci è dunque stato dato per giovare solo a noi stessi, per gratificarci di un lusso spirituale da vivere entro i recinti della comunità. L'attenzione esclusiva alla dimensione intra-ecclesiale denota una identità tutto sommato debole, mentre l'identità cattolica, consapevole della grazia ricevuta, si propone di parteciparla con l'evangelizzazione e la conseguente *promozione umana* a tutta la nostra società.

Evangelizzazione e promozione umana

■ La solidità dell'edificio spirituale, costruito sul fondamento di Gesù Cristo, ci permette di spalancare le finestre a chi è fuori. La Chiesa *«compiendo la sua missione con questo stesso fatto dà il suo contributo alla cultura umana e civile e mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore»* («Gaudium et Spes», n. 58). Inoltre *«i cristiani niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggior generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo»* (*Ibid.*, n. 93).
Questo dovere va esplicitamente ricordato, perché nel momento presente il vuoto ideale e la disgregazione dei rapporti civili chiedono di essere bilanciati da una proposta di senso coraggiosamente proclamata contro i tabù di una società segnata dalla morte (crescita demografica zero, aumento percentuale della popolazione anziana, crisi della famiglia...), da un programma etico portatore di valori incancellabili, da un Vangelo della vita, da un umanesimo pieno. Nel crollo delle ideologie e nel trionfo degli utilitarismi il cristianesimo continua a proclamare e a testimoniare autentici valori umani; ne è segno il fatto che in certi quartieri cittadini solo le parrocchie sono rimaste quale punto di riferimento per gli emarginati. Questo momento storico offre alla missione della Chiesa e alle esigenze del mondo un'opportunità reciproca che sarebbe cecità lasciar cadere. Predicare e coltivare il senso cristiano della persona è nell'ora presente l'aspetto primo della promozione umana, accanto alle forme classiche e tradizionali della carità, dell'assistenza ai drogati e alle vittime dell'ingiustizia che, pur nella penuria di mezzi rispetto alla dimensione dei mali, caratterizza tante comunità cristiane.

■ Risulterebbe tuttavia semplificante ricordare solo l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana (singole persone e società) per mezzo dei cristiani. L'insegnamento del Concilio Vaticano II («Gaudium et Spes», nn. 40-45) ci ricorda che la mutua relazione Chiesa-mondo prevede anche una riflessione articolata sull'aiuto che la Chiesa riceve, con l'avvertenza che l'interscambio *«a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'umanità intera»* (Ibid., n. 45).

■ Delineato, anzi appena intravisto, questo sfondo della nostra fede cattolica, che ci è stata donata, non per merito nostro, ma dall'amore di Dio, occorre procedere e riflettere su che cosa la fede è o non è, fa o non fa.

4. L'IDENTITÀ CRISTIANA TRA POSSIBILITÀ E PERICOLI

Un dono da accogliere

■ Da quanto premesso risulta che la fede non è frutto dell'opinione individuale, né è in balia dell'intervento degli specialisti, degli addetti ai lavori, degli scontri di maggioranze e minoranze. La fede non deve essere subalterna a ideologie, neppure a quelle finalizzate al bene. Queste, malgrado le loro pretese, invecchiano e irrimediabilmente tramontano, come la storia anche nel nostro secolo documenta in vari casi. La fede è più modesta e proprio per questo più grande delle ideologie: essa impedisce che il sale cristiano diventi insipido condimento mondano, che il cattolicesimo si consumi nel particolarismo di nazione, di lingua, di classe, di movimento, di comunità, che la Chiesa o la parrocchia o il gruppo si riducano a setta. La fede *non è sentimento indistinto* e variabile, o proiezione più o meno conscia dei nostri desideri: infatti non è l'autogratificazione con cui pensiamo di realizzarci, ma l'*autotrascendimento* che per dono di Dio ci realizza. In una parola la fede non è formata dalle considerazioni umane, anche se, rivolgendosi all'uomo, richiede «l'ossequio ragionevole» (*Rm* 12,1) della nostra mente, e senza il ripensamento della ragione risulterebbe muta e incomprensibile, incapace «di rendere ragione della speranza che è in noi» (*1 Pt* 3,15).

■ Essa non è frutto della ragione, perché è dono della grazia, ma il credere è ragionevole; non si crede a causa delle ragioni, ma vi sono ragioni di ordine storico, filosofico, sociale e personale per credere. I cristiani esistono per mettere in mostra questi motivi con la vita e con la parola. Inoltre l'unica e identica fede va sempre spiegata, approfondita e applicata. Tale operazione richiede l'uso coraggioso dell'intelletto e l'affetto di un cuore in ricerca del vero. La fede si interroga, cerca di comprendere fino alle soglie del mistero, osa indagare senza stancarsi.
Contrariamente a quanto sostiene con successo un solido pregiudizio della cultura laico-illuminista, la fede *fa credito all'uomo e alla ragione,* la indirizza, le schiude possibilità che noi da soli non avremmo mai immaginato, sostiene la speranza per il futuro, dischiude energie conoscitive e operative e genera fecondità di bene per il presente.
Oggi in Occidente rischiamo di non più sapere dove andiamo, di non avere speranza per il futuro, poiché abbiamo posto una frattura con il nostro passato religioso. Il cristiano come singolo e come comunità, se si lascia guidare dalla fede in Cristo, percepisce donde viene e dove va, perché sa che l'ultima parola spetta, anche attraverso le croci della storia, all'amore di Dio.

Integrità del messaggio e attenzione all'uomo

La fede richiede che l'attenzione a Dio e a Cristo non sia sganciata dalla considerazione dell'uomo e della comune condizione creaturale umana: di qui nascono lo stretto dove-

re di una comprensione magnanima e rispettosa delle persone e l'obbligo di una presentazione del vero senza durezze, con umiltà, senza giudizi definitivi sulle persone, riservati al Figlio (*Gv* 5,22); ma si defrauderebbe il prossimo, se gli venisse annunciata o prospettata come valida una fede che subisca selezioni della verità secondo criteri mondani o propensioni soggettivistiche.
Essa richiede, almeno nelle intenzioni, una *accoglienza totale e fedele* di tutta la proposta divina, anche di quelle parti che possono risultare opposte alla mentalità oggi prevalente e domani potrebbero mostrarsi profetiche. La presentazione integrale del messaggio cristiano senza compromessi e complessi di inferiorità o di superiorità ne è la logica esigenza e conseguenza.

Mutabilità e immutabilità del messaggio

Del pari la fede esclude nel dogma, nella morale, nella Santa Liturgia *manipolazioni arbitrarie* e precompressioni acritiche o sclerotizzate in un fissismo che la rende incomprensibile, o dissolta in un progressismo che la estenua e in un particolarismo che la frantuma. In proposito la regola è quella ricordata da Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: *«Altra è la sostanza dell'antica dottrina, del ''depositum fidei'' e altra è la formulazione del suo rivestimento, a patto però che identici siano il significato e il contenuto».*
La fede *non è statica, eppure è sempre se stessa,* come la persona umana che nelle diverse età conserva la sua identità, si accresce rimanendo la medesima.

Il pericolo del relativismo

■ Se nel nucleo centrale del messaggio la fede fosse soggetta a cambiamenti secondo il divenire delle culture e dei gusti, non sarebbe più la stessa: la verità non sarebbe raggiungibile, la beffarda domanda di Pilato al Cristo Re e condannato sarebbe l'ultima parola sensata che potremmo pronunciare. Invano ci affaticheremmo, falsi sarebbero i nostri dialoghi e vuoto lo stesso nostro culto a Dio. «Io credo, noi crediamo» significherebbero esclusivamente «in questo momento io penso, noi pensiamo». Le opinioni soggettive sostituirebbero l'annuncio e finirebbero di escludere Colui che è annunciato e annunciatore, il Signore Gesù; e in prospettiva mortificherebbero l'uomo lasciandolo asservito alla volontà di dominio dei potenti di turno. Uno spettro si aggira oggi nella nostra cultura occidentale: *il relativismo,* secondo il quale è certo che nulla è certo e mai si può raggiungere la verità. In questa notte dello spirito sulla scena della storia, impunite e incontrastabili rimarrebbero soltanto la violenza e la menzogna.

■ Una presentazione del messaggio cristiano non sufficientemente attenta alle esigenze dell'uomo e allo sviluppo della sua libertà, può aver favorito per reazione l'accoglienza di questa concezione del mondo. *«La Chiesa sa quanto distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo»* («Gaudium et Spes», n. 43). Tuttavia, quali che siano le responsabilità storiche per le quali dobbiamo recitare il *mea culpa,* non si deve cadere nell'eccesso opposto. Il messaggio di Cristo non può essere privato del suo contenuto specifico e della sua carica liberante: *«Io sono la via, la verità e la vita* (*Gv* 14,6). *Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (*Gv* 8,12). *Per questo io sono nato e sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce»* (*Gv* 18,37).

Il contenuto della fede

Come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* la fede, dono del Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo, è contenuta nel

Credo (ciò che si deve credere), si celebra nella *Santa Liturgia* (i sette sacramenti) per diventare *vita nuova* (Decalogo e Beatitudini) e *preghiera* (Padre Nostro). Il suo contenuto ricco e articolato è così imponente che c'è da rimanere frastornati per la complessità degli aspetti: tuttavia, come afferma il Vaticano II («Unitatis Rendintegratio», n.11), vi è nel cattolicesimo una gerarchia delle verità che unifica e sintetizza il messaggio non in base alle preferenze nostre o alle indicazioni della cultura egemone, ma secondo il disegno di salvezza di Dio. Il Signore Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro, unico Salvatore di tutti, è il centro che tutto illumina e sorregge, che ci rivela il volto paterno di Dio; in relazione a Lui trova collocazione e prospettiva tutta la verità: quindi prima Cristo, poi la Chiesa; prima l'avvenimento, poi i valori; prima la fede, poi la morale; prima la grazia, poi la libertà; prima la contemplazione, poi l'azione; prima la dimensione verticale della liturgia, poi il resto; prima l'annuncio, poi il dialogo; prima l'unità, poi il pluralismo. È palese che qui si parli di prima e di poi in ordine logico, in prospettiva di importanza, non in ordine di tempo, e che la doverosa attenzione alla dimensione antropologica vada sempre tenuta presente.
Ma ciò che è prima non può essere sottinteso o dato per scontato, pena la conseguenza di venir dimenticato. Ciò che viene dopo non deve essere marginalizzato, poiché, rendendo concreto ciò che è primario, ha la sua funzione nella salvezza, senza per questo diventare prioritario o esclusivo.

La lotta della fede

Tuttavia la fede non è immobile, non è garantita dalla prova del dubbio; si pensi alla notte oscura dei Santi, ai grandi interrogativi sul dolore e soprattutto sul dolore innocente, che prima o poi toccano tutti, alla fatica del quotidiano che tante volte sfocia nella banalità e nella noia. In ogni autentico atto di fede c'è un momento, consapevole o no, di ateismo superato. La fede sarà trasfigurata in pace e visione, ma qui è ancora lotta nella notte, qui non sfugge davanti alle domande, benché non capitoli davanti ad esse.

Il pericolo dell'integralismo

Con realismo il vero credente prende atto dei diversi livelli a cui la singola persona giunge nelle varie stagioni della sua vita, non per acquietarsi in risultati parziali, ma per far crescere se stesso e gli altri, rispettando i tempi della grazia e la pazienza di Dio. Infatti, come è necessario evitare il relativismo, occorre del pari sfuggire all'integralismo che presume di possedere la verità in modo completo e definitivo, già in questa vita, anticipando la perfezione propria solo del Regno nella sua fase finale, dimenticando che *«abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi»* (*2 Cor* 4,7).

La fede e le domande del nostro tempo

La fede vede i segni dei tempi, li scruta, li esamina alla luce dei criteri evangelici: si sente quindi interpellata dalle domande dei giovani che, aprendosi alla vita, si interrogano sul proprio futuro e su quello della società, dalle ansie degli anziani, dallo sgomento dei popoli devastati dalla guerra, dal dolore degli oppressi, dai gemiti degli sfruttati, dalla solitudine dei calunniati, dallo sradicamento degli immigrati, dalla rabbia degli affamati, dallo sconforto dei disoccupati, dalla fatica dei lavoratori, dalle lacrime degli ammalati, dalla testimonianza dei perseguitati per causa della giustizia. Interpellata, risponde e ispira un'azione vasta, variegata e vivace da parte delle comunità cristiane.
Essa, in un mondo privo di certezze, dà un senso al dolore e alla morte: *«Nessuno di noi vive per se stesso e muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore,*

se noi moriamo, moriamo per il Signore... per questo infatti Cristo è morto ed è tornato alla vita, per essere il Signore dei morti e dei vivi» (*Rm* 14,7-8). Forza divina incommensurabile che lacera le barriere del finito, immette nell'orizzonte dell'eterno, prospetta spazi infiniti di verità, avvicina al mistero di Dio, fa incontrare Cristo in sé e nei fratelli e, rivelando l'immagine di Dio che è in noi, svela all'uomo la sua realtà più autentica (cf Giovanni Paolo II, «Redemptor Hominis»), solleva dalla disperazione, sorregge nella solitudine, libera dalla paura sconsolata di fronte alle ordinarie e quotidiane ingiustizie e alle planetarie malvagità di cui ogni giorno prendiamo coscienza. *«Non sono infatti le soluzioni spicciole dei problemi che cambiano la vita, ma è la fede calata in tutte le situazioni»* (A. BALLESTRERO, *Meditazioni sulla pazienza,* Piemme, Casale 1996, p. 110).

La funzione critica e liberante della fede

■ Infine, la fede è strumento critico per demistificare gli idoli che continuamente fabbrichiamo e libera le nostre coscienze dalla vegetazione parassitaria che offusca il vero nel mondo e nella Chiesa.
Nel *mondo* essa critica il relativismo, l'adorazione del denaro, il consumismo, la superstizione, i vari surrogati della religione, la nebulosa pseudo-mistica, le vie esotiche alla salvezza, le risposte aberranti di fronte alla sete di verità, le fughe in avanti e indietro che il mercato delle idee e lo sfruttamento di emozioni e passioni ostentano allettando i deboli, l'accettazione del clima di omologazione culturale che soffoca insensibilmente l'humus umano e cristiano, l'ingiustizia ordinaria e quotidiana che schiaccia gli umili, sfrutta i piccoli ed elimina gli innocenti.

■ Nella *Chiesa* la fede ci esorta a evitare la ripetizione retorica di frasi vuote, il gergo ecclesialese (sottoprodotto del neoclericalismo, imitato anche da laici), lo sciatto orizzontalismo liturgico, responsabili dell'insignificanza del discorso religioso nell'attuale società e del degrado del messaggio da liberante proposta evangelica a banale monologo per iniziati di una setta. Del pari esorta a evitare la superficialità, l'imprecisione dei contenuti e del linguaggio, il pietismo approssimativo, la pretesa facilona di risolvere questioni religiose fondamentali di dottrina e di morale prescindendo dal messaggio della Sacra Scrittura, dagli insegnamenti della Tradizione cattolica e del Magistero autentico. Demistifica la professione di cristianesimo limitata a formule da recitare, anziché incontro personale con Cristo che diventa programma di vita; ammonisce ad abbandonare slogans datati, generosi nelle intenzioni, ma ambigui nelle formulazioni, pericolosi nelle applicazioni; sollecita a superare divisioni faziose, capaci solo ad estenuare forze utilmente impiegabili nell'evangelizzazione e nella testimonianza della carità; guida a comprendere che, senza un autentico rinnovamento spirituale del popolo di Dio, illusori sono tutti i programmi di riforma della Chiesa. Ci aiuta, sul modello profetico offerto dal nostro Papa, ad aprire gli occhi sulle aspirazioni più profonde e sui problemi più gravi della società: ieri del socialismo reale, oggi del mondo capitalista, ove tutto diventa merce, anche la comunicazione, la cultura e le persone stesse; il che è la forma moderna di schiavitù e l'aspetto disumanizzante dello sviluppo economico in sé positivo. Ci consente di avvertire e affrontare i problemi etici emergenti dagli sviluppi tecnici, economici e medici. Con la sua dottrina sociale, la Chiesa ci offre infatti princìpi rispettosi dell'uomo e della complessità dei problemi.
La fede ci sprona a opporci a discorsi approssimativi; ci impegna a qualificare la catechesi, a costruire attorno a noi un tessuto pienamente umano, perché fedelmente cristiano. Ci indica la necessità di riconoscere a Dio il primo posto, di riscoprire attraverso lo splendore dei santi segni il senso autentico della Liturgia cattolica, di ricordare che essa non deve esprimere l'effimero, ma il mistero, poiché il

suo significato non sta in ciò che noi facciamo, ma nel fatto che nella celebrazione succede qualcosa che noi tutti insieme non possiamo fare. Ci impone di non dimenticare che prima di tutto la Liturgia è l'azione di Cristo sacerdote e del Suo corpo, che essa deve desumere il suo ideale e la sua norma di adorazione, lode, ringraziamento, supplica, gioia, bellezza e la sua capacità educativa dalla Liturgia celeste che anticipa e di cui partecipa nella realtà più profonda («Sacrosanctum Concilium», nn. 7-8).

Abbiamo e avremo il diritto di chiedere al mondo laico di non banalizzare il messaggio religioso, quando noi avremo vissuto fedelmente la nostra fede.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

CAMMINARE CON L'ADOLESCENTE

Una proposta di educazione alla fede

A cura di Salvatore Currò

Collana «Giovani ed educazione religiosa», pp. 240, L. 18.000.

Frutto di un lavoro di équipe, e curato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, il volume offre una proposta di educazione alla fede per adolescenti. La *prima parte* contiene la presentazione globale della proposta e una riflessione su come favorire la maturazione spirituale e religiosa dell'adolescente. La *seconda parte* è composta da tredici unità didattiche, centrate su tematiche tipicamente adolescenziali, che concretizzano la proposta. Ogni unità didattica è costruita con la preoccupazione di accompagnare l'educatore nel suo lavoro con i ragazzi, aiutandolo a riflettere, a programmare, a verificare. I materiali proposti sono presentati a titolo esemplificativo. Il sussidio fa riferimento essenziale al Catechismo dei giovani/1: *Io ho scelto voi.*

AUTORI VARI

DOVE ABITI? VENITE E VEDRETE

A cura del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di Roma

- **Volume 1. Sussidio per gruppi giovani dai 14 ai 19 anni, pp. 128, L. 10.000.**
- **Volume 2. Sussidio per gruppi giovani dai 19 ai 25 anni, pp. 128, L. 10.000.**

Questo sussidio esprime la proposta unitaria di cammino insieme alla scoperta di Cristo, patendo dalle domande dei giovani, dalla loro ricerca di senso della vita e dalla loro naturale attrazione per la figura di Gesù.

Il primo volume. L'itinerario per i giovani di 14-19 anni è distribuito secondo otto tappe mensili, tenendo conto dello svolgimento dell'anno liturgico e di alcuni appuntamenti, come la Giornata mondiale della Gioventù. Per ogni mese sono previste quattro «schede»: provocazioni per introdurre la tematica; la riflessione biblica; la parola della Chiesa; impegni e proposte per testimoniare la fede nella vita quotidiana.

Il secondo volume. L'itinerario per i giovani di 19-25 anni. Il tema è una riflessione su Gesù Cristo. Il sussidio è strutturato secondo otto schede mensili, ciascuno ispirato da un versetto evangelico che fa da filo di approfondimento catechistico. Accompagnano gli incontri anche altre iniziative e attività.

RICCARDO TONELLI

RITRATTO DI UN GIOVANE CRISTIANO

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», pp. 96, L. 9.000.

Sommando, in un confronto cordiale e accogliente, le differenti espressioni soggettive, il libretto riesce a ridisegnare un'immagine di «cristiano» convincente diretta ai giovanni, ma non solo. Per ogni capitolo vengono presentate anche delle schede di lavoro, ciascuna delle quali è costituita da quattro parti: *Il significato* (ricorda il contenuto centrale); *Per approfondire il tema* (suggerisce qualche testo da leggere, e brani della Scrittura da meditare); *Discutiamone assieme* (alcune domande per la riflessione personale o in gruppo); *Quando le parole non bastano più* (suggerimenti per passare «ai fatti», alle decisioni concrete).

L'uomo nel Catechismo degli adulti, «La verità vi farà liberi»

Guida alla lettura del testo e orientamenti applicativi

CESARE BISSOLI

L'hanno di recente definito: «Il Catechismo della simpatia per l'uomo»*. È un giudizio che stimo corretto e che propongo come feconda precomprensione per una buona lettura.

- Ma prima è opportuno ambientare catechisticamente il discorso: *perché ci interessa questa attenzione alla dimensione antropologica?*
- Seguirà una esposizione più analitica: *come è presente l'uomo nel CdA?* Cosa si dice di lui, di noi, degli adulti che intendiamo incontrare?
- In un terzo millennio cercheremo di vederne le *conseguenze ed applicazioni* nel cammino di fede di adulti.

Impegno di questo articolo è stato di corredare con citazioni dirette quanto viene affermato, in modo di far parlare il libro. Quanto è scritto in caratteri più piccoli intende facilitare la lettura dell'insieme.

I. PERCHÉ CI INTERESSA SPECIFICAMENTE LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA NEL CDA

■ Vi è una RAGIONE TIPICAMENTE PEDAGOGICO-PASTORALE (andragogica): chi parla a degli adulti su qualsiasi argomento, tanto più a proposito di fede, non può scordare che è un adulto — non un bambino — colui a cui si rivolge, uno che ha una esperienza di vita, una certa visione della realtà, una maturità acquisita, una responsabilità talora grave in prima persona, uno che deve dire «io», con piena coscienza soggettiva del giusto valore di sé. Mai come per un adulto, essere se stesso vuol dire essere uomo/donna, persona umana, capirsi come tale ed essere aiutato a comprendersi. La proposta di fede per un adulto è scoperta di come Dio lo vuole persona, nella pienezza delle sue qualità e risorse. «*L'uomo vale per se stesso*» (n. 1015). Un adulto è cristiano se è uomo, se acquisisce la sua umanità e la vive come dono e vocazione agli occhi di Dio. Non gli è concessa evasione, e la fede per lui non può che tradursi in fedeltà al suo essere «immagine di Dio», ossia uomo e donna. Lapidaria l'espressione del CdA: «*Dio in fondo non vuole altro che la nostra riuscita come uomini e come figli: "Il suo comandamento è vita eterna"*» (n. 877; cf 1015).

■ Questa esigenza di parlare di umanità all'uomo, nella misura ovviamente di Dio, non è una tattica per farsi ben volere dagli adulti, una sorta di aggancio psicologico per poi decollare nei cieli di Dio. In realtà proviene dalla stessa STRUTTURA DELLA RIVELAZIONE-FEDE, che non è un discorso su Dio a sé (diologia) o sull'uomo in sé (uomologia), ma

* E. BIEMMI - G. LAITI, *Conoscere il CdA. «La verità vi farà liberi»: il Catechismo della simpatia per l'uomo*, in Catechesi, 1995, 7, pp. 43-50.

sulla relazione tra Dio e uomo (teo-antropologia, o come è stato detto, una teologia per l'uomo ed una antropologia per Dio). Di tale relazione Gesù è l'icona compiuta, la realizzazione sostanziale, il fondamento e il modello (causa efficiente ed esemplare) di qualsivoglia discorso su Dio: alla luce di Gesù, dovrà esprimere una relazione tra partner, e avrà come referente Gesù il Signore (chi è Dio per l'uomo e chi è l'uomo per Dio).
Se un giorno Dio, risvegliandosi al mattino, vedesse che gli uomini non ci sono più, resterebbe malissimo, senza il tu con cui parlare alla brezza della sera nel giardino; Gesù, l'uomo, sarebbe quasi un «monstrum», un solo uomo in mezzo ad un mare di angeli, non più primogenito di molti fratelli, o comunque non di tutti!
Qui viene da citare una espressione bella e viva del CdA: *«Desta sorpresa che Dio sia felice di ritrovare l'uomo, persino più felice di quanto è l'uomo di tornare a Dio»* (n. 198).

■ Entro questo quadro teologico e pedagogico-pastorale nasce l'ESPLORAZIONE DELL'UOMO NEL CdA (ma lo stesso si deve dire e prima ancora nella Bibbia, nei Vangeli). Essa non può che essere una esplorazione intera, attenta al rapporto tra Dio e uomo, ma con una sorta di focalizzazione sul secondo partner, l'uomo appunto.
Si danno materialmente due livelli di ricerca:
• *livello materiale diretto:* porta a ritrovare ciò che il CdA dice dell'uomo in maniera tematica ed organica. Questo avviene, come in ogni catechismo, in una parte determinata, uno o più capitoli; come si fa nel corso teologico, dove, pur parlando dell'uomo in più posti, esiste un trattato formale detto antropologia teologica;
• *livello trasversale o indiretto,* ossia laddove il CdA richiama l'uomo, la sua esperienza nella esposizione della fede. E ciò è un po' ovunque. Parliamo di dimensione antropologica, e più specificamente di linguaggio umano.
Questo secondo livello è più disperso, ma è il più ricco, di cui il primo è codificazione, sintesi organizzata ma non esaustiva. Si vuol dire che la dimensione antropologica nel CdA sta concentrata in certi punti, ma la sua totalità è come il sangue diffuso ovunque, dalla prima all'ultima parola: *«una donna di Samaria va al pozzo»* (n. 3), l'uomo *«come il viaggiatore, canta e cammina»* (n. 1234).

II. COME È PRESENTE L'UOMO NEL CDA

1. L'UOMO NEL CDA

Metto in evidenza sei nuclei maggiori (si veda anche l'indice del CdA, pur ancora molto essenziale ed incompleto).

I nucleo
L'uomo è viandante che ricerca verità e pace (cc. 1-2)

• L'uomo è un naturalmente cercatore di Assoluto, di cui sono segni le *«grandi domande»* sul senso della vita, l'inestinguibile dinamismo della speranza, la presenza incessante delle grandi religioni, la via della ragione. Ricerca della felicità e dinamismo della speranza ne fanno un viandante, una *«persona al pozzo»* (c. 1).
• L'uomo si vede incontrare da Dio, è decifrato nel suo mistero ed insieme corrisposto (*«Dio cammina con gli uomini»,* c. 2): è la rivelazione, cui l'uomo risponde con la fede, atto la cui densità di umanità (esperienza fondante della vita, scelta di libertà) è pari alla vertiginosa capacità di parlare con Dio e di entrare in comunione con lui (nn. 86-93).

II nucleo
Un orizzonte nuovo ed assoluto per l'uomo esiste ed è il Regno di Dio (c. 4)

È capitolo di fondamentale rilevanza antropologica. Manifesta cosa produce per l'umanità l'avvenimento del Regno predicato (e

vissuto) da Gesù. *«Dono di libertà e comunione»* dice il titolo, nominando categorie tipiche del CdA. Concrete le articolazioni di tale dono: liberi dagli interessi e dalle paure, dal legalismo; liberati per essere fratelli, per essere figli del Padre. Se il primo e secondo capitolo dicevano la ricerca dell'uomo, questo quarto dice l'orizzonte che Cristo a nome di Dio apre all'uomo: «libertà e comunione». È la prospettiva dell'uomo evangelico, che ha bevuto dal pozzo.

III nucleo
L'uomo va visto a partire dalle radici: creazione, peccato, salvezza (c. 10)

La vicenda di Gesù manifesta le profonde radici che fanno l'uomo e ne dicono il mistero. È un trittico drammatico che dice bene il grande dinamismo che sottende al suo destino: dalla storia biblica, compresa attraverso Gesù, si avverte che la genesi dell'uomo e il suo destino si svolgono tra un progetto positivo di Dio (ed è la creazione nel giardino), l'antiprogetto dell'uomo (ed è il peccato che dalle origini sconvolge il progetto), la riprogettazione di Dio (nella redenzione di Gesù). Questo è il luogo di domande tipiche dell'uomo: da dove veniamo? perché il bene? perché soprattutto il male?
Dopo l'uomo «quaerens» e l'orizzonte aperto dal Regno, compare la condizione storica dell'uomo, un naufrago salvato, uno schiavo riscattato o redento. È l'annuncio della redenzione oggettiva.
Sarà compito di tutta la parte II mostrare come, tramite lo Spirito e la Chiesa, la redenzione di Cristo raggiunge e si applica ad ogni uomo attraverso la sua sacramentalità.
Per arrivare così al IV nucleo.

IV nucleo
L'uomo agli occhi di Dio, riceve ed ha una sua identità, precisa ed integrale, di uomo figlio di Dio (cc. 21-24).

La parte III è per sua natura strettamente orientata sull'uomo, in quanto, dopo la considerazione dell'opera redentrice di Cristo (I p.) e il processo di comunicazione della grazia da parte dello Spirito nella Chiesa (II p.), tocca ora all'uomo fare il suo cammino di cristiano verso *«Dio, Padre Onnipotente»*.
La prima sezione con il titolo *«l'uomo nuovo in Cristo»* (cc. 21-24) focalizza il soggetto uomo nella sua condizione esistenziale di *«nuova creatura»*. In sintesi — come dice lo stesso CdA — «egli vive alla luce del Vangelo una complessa e feconda esperienza umana, consapevole che tutta la storia va verso il compimento ultimo» (n. 796). Sono punti-chiave di antropologia teologica e di teologia morale fondamentale.
Si snodano qui i pilastri o qualità o risorse o dimensioni fondamentali della «personalità del cristiano». Già enunciarli nel linguaggio del CdA, fa capire la ricchezza di umanità di un cristiano:
- viene delineata la personalità di cui è dotato l'uomo divenuto cristiano (c. 21). Può essere detta *l'attrezzatura* o le risorse di natura e di grazia, il dinamismo virtuoso di cui è animata la sua esistenza nella relazione vitale che ha con la Trinità, il Cristo, lo Spirito. E una categoria esprime al meglio questa identità profonda: vocazione;
- la vita di un uomo è all'incrocio di un binomio mai facile: libertà-legge. È come *la mappa* del suo viaggio. Nella visione cristiana vale la legge dello Spirito, che gioca tre funzioni fondamentali:
— propone come meta la felicità delle Beatitudini;
— accende la libertà a scegliere l'amore di Dio e del prossimo;
— in tale prospettiva aiuta ad accettare, reinterpretandole, le norme esistenti, segnatamente i dieci comandamenti (c. 22);
- ma qualsiasi dono per quanto grande e qualsiasi impegno per quanto urgente trovano concreta attuazione soltanto mediante la coscienza *«il primo di tutti i vicari di Cristo»* (p. 450), *«appello personale di Dio»* (n. 905). È la *guida* del cammino cristiano (c. 23);
- finalmente viene delineato il *tragitto* del

cristiano nel tempo: *«dal peccato alla santità»* (c. 24). È un processo di maturazione che si compie come costante conversione dal peccato, esercizio di vita virtuosa e «a passo spedito verso la meta» (n. 950), ossia in permanente tensione alla santità.

V nucleo
Esiste un ordine di esperienze cristiane che l'uomo è chiamato a vivere nel tempo (cc. 25-30)

È il titolo che il CdA dona alla seconda sezione della III parte. Dedicata a quella che chiamiamo morale categoriale, questa sezione illustra gli impegni dell'uomo che da cristiano affronta diversi ambiti o relazioni:
— la relazione con Dio o preghiera (c. 25);
— la relazione con la vita altrui e propria, segnatamente l'uomo come unità di anima e di corpo (c. 26);
— la relazione con la fonte della vita: la sessualità, il matrimonio e la famiglia, (c. 27);
— la relazione con il contesto sociale e politico, segnatamente la dignità e i diritti della persona umana (c. 28);
— la relazione con le realtà terrene, e dunque con il lavoro, l'economia, l'ecologia (c. 29);
— la relazione comunicativa interpersonale così determinata, nel bene e nel male, dai media e dalla cultura (c. 30).
L'attualità della questione richiama al tema «donna» nel CdA: se ne parla sinteticamente a proposito di famiglia e matrimonio (c. 27, nn. 1052-1054, n. 1134), trattando della *«pari dignità di uomo e donna»,* dell'emancipazione femminile, toccando anche la questione del sacerdozio alle donne (n. 727).

VI nucleo
L'uomo nel tempo è in cammino oltre il tempo, va all'incontro definitivo con Dio (cc. 31-32)

È quanto concerne la dimensione escatologica o di futuro dell'esistenza, con due capitoli incisivi:
- il primo mette in evidenza il collegamento che sta tra storia e il compimento trascendente, ossia come la vita è mossa da *«speranza operosa»* (c. 31). Si noterà: il cammino della speranza degli inizi, ora trova la prassi applicativa e la sua conclusione;
- il secondo propone l'approdo sulle ultime realtà (novissimi), rispondendo alla umana e inevitabile domanda: dove andiamo? Verso *«la vita del mondo che verrà»* (c. 32).

In sintesi

Ricerca di senso, orizzonte del Regno, le radici profonde nel mistero di Dio rivelato in Cristo, l'identità integrale dell'uomo, «nuova creatura», il suo agire da persona redenta, in cammino verso un futuro che genera speranza ed impegno: sono le coordinate basilari dell'antropologia organica del CdA, il che cosa dice il CdA sull'uomo.
Per dirla sinteticamente con il CdA: *«L'uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nell'incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito Santo, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre»* (n. 99).

2. LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

■ Se la raccolta dei dati fin qui fatta già esprime tanto del CdA, è indispensabile entrarvi dentro per cogliere sia quanto sull'uomo viene espresso in altre parti (Maria, ad es., è una creatura umana) sia il modo di parlarne, di tacere, di accentuare, di collegare (linguaggio umano). È sempre operante la verità che la parola di Dio, la sua rivelazione, la fede si sono espresse e si esprimono in parole umane; e dunque l'uomo è presente nel CdA non solo come contenuto, oggetto di annuncio (I livello), ma offre se stesso, il suo universo comunicativo, il suo linguaggio per

dire ogni altro contenuto. Dio si dice in maniera umana.

■ Qui ci limitiamo a segnalare alcuni tratti di questa dimensione antropologica veramente pervasiva, e sempre — come si diceva all'inizio — in termini di profonda simpatia. Proponiamo due serie di dati:
- nuclei condensatori di antropologia (2.1.);
- indicatori della permanente rilevanza antropologica (2.2.).

2.1. I nuclei particolarmente condensatori-rivelatori di antropologia

a) Il tema della *ricerca religiosa* (cc. 1) e più ampiamente il tema della *relazione con Dio (Padre)*

A partire dal problema delle origini, l'uomo incontra il problema del significato della vita, del bene e del male, dell'azione e arriva a quello escatologico; ebbene tali problemi sono sovraccarichi di richiami all'esperienza e identità dell'uomo, tanto da legittimare per lui la categoria di «mistero». Il cristiano è un uomo che *«va al Padre»* (c. 21/5).

b) *La relazione con Gesù*

Provoca l'uomo in quanto lui stesso è uomo come noi (c. 8/6), entro il groviglio di una storia densa, complessa, quanto mai appassionata e passionale, a contatto permanente con persone (v. la Parte I; ad es. n. 130). Grazie a Gesù *«Dio si comunica all'uomo personalmente e l'uomo è accolto in Dio senza perdere la sua identità»* (n. 313); il cristiano è un uomo che *«segue Gesù»* (c. 21/4), *«la via, la verità, la vita»* (c. 32/8).

c) *La relazione con lo Spirito Santo e la Chiesa*

Attinge l'uomo in quanto, trasformandolo in *«nuova creatura»* (c. 21/2), segna e svela la socialità della persona come comunione di Chiesa (Parte II/ 1 sez.), ne coinvolge l'esistenza in una prassi sacramentale permanente che si inserisce nelle situazioni significative della vita, dalla nascita alla morte (II/ 2 sez.), ne ispira libertà, coscienza, agire morale (Parte III/ 1-2 sez.), ne sorregge la speranza operosa e il compimento finale (3 sez.).

d) In particolare *la relazione la Chiesa (il cristianesimo)*

La sua storia porta alla luce nodi storico-culturale-antropologici di notevole spessore: la responsabilità della morte di Gesù (n. 244), Chiesa ed ebrei (c. 11/5), ecumenismo (c. 11/7), nuovi movimenti religiosi (c. 11/8), le vicende della Chiesa nel tempo (c. 11/9), qualità e ruoli dei fedeli/pastori (c. 12/4), fedeli laici (c. 12/5), fedeli/religiosi (c. 12/6), il dialogo interreligioso (c. 13/4).

e) *La figura di Maria* (c. 20)

Anche da Essa il CdA evidenzia le tante implicanze umane originali, in forza pure della Sua qualità femminile.

f) *La relazione con il Dio che viene*

Il futuro escatologico diventa fonte ricca e determinante di decifrazione dell'uomo: l'esistenziale dell'attesa e della speranza (c. 31/1); la complessità (i segni dei tempi; c. 31/2); l'impegno e il distacco (c. 31/3); il confronto con la morte (c. 32/1); la comprensione corretta e la seria assunzione delle ultime cose (c. 32/2-8).

g) *Svelamento dell'uomo e del mondo*

Infine, sapendo che non finiscono qui gli esiti antropologici della rivelazione, raduniamo sommariamente quelli che nel CdA — pur non esplicitati — si possono considerare contenuti di *potenziale,* privilegiato svelamento *dell'uomo e del mondo:*
- la *creazione* (c. 10/2); la dottrina della provvidenza e della concezione sul male (c. 10/3); la realtà di angeli e demoni (c. 10/4); il peccato originale (c. 10/5);
- il mistero della *parola di Dio* (c. 14/2-3);
- i *sacramenti* e altri segni celebrativi, che danno la grazia «in relazione ad alcune situazioni esistenziali tipiche di chi li riceve» (650; 654; 656; 657-658; 661);

—la originale rivoluzione antropologica «del Battesimo (c. 16/2), della Cresima (c. 16/3), soprattutto dell'Eucaristia» (c. 16/4), che avvolge la storia di memoria, presenza e futuro e dona forma alla vita con «la carità»;

— i sacramenti della guarigione, proprio nel nome che tengono, rispecchiano e danno grazia a situazioni particolarmente delicate dell'uomo: il peccato e la malattia (c. 17); il viatico come forza del cammino dell'uomo nel momento della morte (n. 716);
— sacramenti per il servizio della vita comunitaria: il conferimento di una paternità (n. 718; c. 18); l'uomo come prete (c. 18/1); donna e sacerdozio (n. 727); l'amore umano in prospettiva cristiana: «partecipi dell'amore sponsale di Cristo» (n. 735; c. 18/2);
• la realtà del *peccato* e della conversione provoca una antropologia si può pensare insieme quanto critica, esigente e liberante, eppur mai ossessionante (c. 24/1), sempre tesa al bene della persona. Illuminante la frase «Il peccato è contro Dio, perché è contro l'uomo» (n. 928);
• la *preghiera* (c. 25), da sempre specchio fecondo dell'originalità dell'antropologia cristiana: esperienze elementari che spingono all'invocazione, coinvolgono tutte le potenzialità espressive interiori, corporee, sociali, culturali...

■ IN SINTESI il CdA fa una scelta importante e coerente: riflette esplicitamente sull'uomo secondo la Trinità, fortemente sottolineandone le notevoli determinazioni cristologiche e pneumatiche.
Il cristocentrismo è la chiave di lettura dell'uomo nella sua identità, mentre la relazione pneumatologica ed ecclesiale, ne è la chiave per la sua vitalità ed azione. L'escatologia cristiana illumina il presente alla luce del futuro definitivo.

2.2. Indicatori della permanente rilevanza antropologica della rivelazione di Dio

■ Questo Catechismo applica fermamente il noto asserto di *Gaudium et spes*: Cristo «rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*GS*, n. 22). In concreto significa che non vi è un dato di fede dogma o principio morale rivelato di cui non si dischiuda la risonanza, un dono che si fa appello all'uomo.
Questa «umanità di Dio per l'uomo» è rintracciata nel CdA attraverso *diversi filoni,* che potremo sintetizzare in quattro affermazioni:
• esperienze umane elementari sono assunte come analogie per permettere a Dio di dirsi, per esprimere il mistero di Dio (n. 15);
• d'altra parte il mistero di Dio aiuta l'uomo a capire le sue esperienze profonde (n. 16);
• all'uomo sono consegnate alcune preziose categorie esistenziali di autocomprensione che sono insieme vie di vita (n. 17);
• la terra in cui l'uomo vive è il luogo del suo incontro con Dio: *«nel nostro paese»* [l'homo italicus] (n. 18).
Espressione sintetica: *«Dio comunica con l'uomo in modo umano secondo una dinamica di incarnazione; il divino si esprime nell'umano e l'umano viene assunto dal divino. La parola di Dio viene a noi inserita in qualche forma culturale»* (n. 1156).

■ Ed ora alcuni esempi.

L'UOMO DÀ A DIO DI POTERSI «DIRE»

Rispetto alla rivelazione (specie riguardo all'eterno), *«le analogie, i simboli e le immagini evocano la realtà senza pretendere di definirla, un po' come il sussurro della conchiglia ci porta l'eco del mare»* (n. 1168).

• La persona umana — che è ultimamente conoscibile solo per una comunicazione fatta di «autotestimonianza e autodonazione» — aiuta a capire la rivelazione divina (n. 44); è «immagine di Dio», l'unico essere che Dio ha voluto per se stesso (n. 1015), e in cui si riflette.
• «Grandi personalità umane» simboleggiano la persona di Gesù (n. 10); il vissuto quotidiano fa il materiale delle parabole (nn. 125; 141); il banchetto è «espressione fondamentale dell'amicizia, della festa e della pace» (n. 98); il linguaggio simbolico del risveglio, della risurrezione, dell'innalzamento aiutano a dire la Risurrezione (n. 270); i nomi padre-madre, sono termini analogici per Dio (nn. 331-332), per dire l'amore di Dio attraverso genitori e pastori (n. 718).
• L'esperienza umana di abbandono (segnatamente dei mistici) «aiuta a intuire per analogia» l'esperienza di abbandono di Gesù (n. 239); il «bal-

bettare» dei mistici e la loro interiore trasformazione segnalano l'indicibilità amorosa di Dio (n. 322).

- L'amore gratuito è prospettiva e linguaggio più adatto per avvicinarsi alla morte di Cristo come mistero di amore (nn. 245; 253); vedi altri linguaggi per capire la morte: riscatti, sacrificio, espiazione, soddisfazione, merito (c. 6/11).
- L'amore umano, che comporta sempre distinzione e comunione di persone, è «preziosa analogia» per dire la Trinità (n. 345).
- La situazione di comunicazione incessante di beni (e di mali) — che determina una inestricabile solidarietà nel bene (e nel male) — è la mediazione di cui Dio si serve per la comunicazione (o meno) della sua vita (n. 396).
- Data la natura universale della Chiesa, «il genio e la natura di ciascun popolo potranno esprimersi nelle formulazioni diverse dell'unica fede, nei riti liturgici, belle scelte pastorali..., nelle forme di spiritualità, nelle creazioni artistiche» (n. 453; c. 11/6).
- La testimonianza di amicizia, solidarietà, carità e l'amore preferenziale per i poveri si fa «irradiazione del Vangelo» (nn. 568-570).
- La parola — in quanto «informazione, comunicazione e azione» capace di gioia e dolore, amicizia e ostilità... — fa andare avanti la storia, apre sul mistero della parola di Dio «attiva e feconda» (n. 610).
- Il linguaggio simbolico dell'uomo, «per cui l'uomo percepisce ed esprime le realtà spirituali mediante segni materiali e simboli» (n. 635), è assunto al servizio dell'esperienza religiosa «come mediazione dell'incontro con la divinità», nelle religioni, nella religione biblica-cristiana (nn. 635-8; 643; c. 15/1).
- L'incontro tra amici, che con la conversione e il pasto ravviva l'amicizia, fa da immagine-stimolo per l'Eucaristia (n. 687).
- L'unità profonda di spirito e corpo, unisce malessere fisico e spirituale in reciproca interazione. L'unzione degli infermi incide su tale nodo, in una fase delicata della vita (n. 712).
- L'amore di uomo e donna «imita e in qualche modo manifesta l'amore stesso di Dio» (n. 730, c. 27/1).
- Unità e pluralità delle membra del corpo sono segno del Corpo di Cristo unito e differenziato (c. 19/1); altre immagini: ovile, gregge... città santa, l'amicizia umana (n. 744).
- La sapienza dei popoli formulata in codici normativi (legge naturale) è accolta ed elevata dalla legge evangelica (nn. 873-879).
- I sentimenti umani basilari (gioia e desolazione, gioia e contemplazione, fiducia e protesta, compassione e ira), forme di religiosità popolare, i gesti e linguaggio del corpo, le immagini... nn. fanno il materiale della preghiera (dei Salmi; nn. 959; 963; 965; 972-3), danno forma all'adorazione, benedizione, lode, ringraziamento, domanda (c. 25/3).
- La famiglia è «segno e riflesso dell'Amore trinitario», «piccola chiesa» (n. 1071).
- Il lavoro-riposo dell'uomo dà a Dio di poter esprimersi sul rapporto uomo e cose (n. 1113-1118).
- La cultura è il luogo dell'incarnazione della fede; dona, a questa, lingua, segni, simboli, problemi, spazi di vita reale (n. 1155).
- Desiderio di futuro, attesa, speranza, simbolizzazione del futuro, liberazione definitiva dal male, purificazione completa, adempimento della sete di felicità... fanno i tasselli, confusi ma sentiti, di una umanità in cui cade il seme del Vangelo (cc. 31-32).

DIO DÀ ALL'UOMO DI POTERSI «CAPIRE»

a) *L'umanità è da leggersi ormai secondo la Trinità*

Essa, infatti, è «luce che dà significato e bellezza a tutto» (n. 344).

- Il mistero dell'uomo, come singolo e come società, è segnato dal mistero trinitario: «La Trinità è il mistero di Dio, ma è anche il segreto più profondo della vita dell'uomo» (n. 349). «Siamo soggetti singoli e irripetibili; ma ci apparteniamo gli uni e gli altri». Si evince una «certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità... L'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé». Idem vale per le realtà sociali: famiglia («riflesso della comunione trinitaria»), piccole comunità, chiesa, popoli (nn. 348-349).
- La condizione dell'uomo introdotto nella vita trinitaria è trasformata (cc. 21/2-3-4-5); «Dio ama questa tua vita; Cristo la vive insieme a te, lo Spirito Santo la sostiene e l'orienta» (n. 1015).
- La grande scoperta: «Alla luce della rivelazione sappiamo che l'uomo cerca Dio perché Dio cerca l'uomo e lo attrae a sé» (n. 956).

b) *La storia umana*

È intimamente toccata dall'evento cristiano, tanto da apparire storia della salvezza (c. 10/1), *«una storia di redenzione»* (c. 13/6).

• La *rivelazione di Dio* rende comprensiva la storia umana; con la sua rivelazione Dio provoca il costruirsi di «una storia terrena» la cui trama è fatta di eventi e parole, «in cui Dio porta avanti il suo dialogo con gli uomini per dare loro speranza e futuro» (n. 45; cf n. 137 e n. 404).
«Il disegno salvifico di Dio» risponde a «domande fondamentali: qual è il senso della storia? Ha una direzione ed una meta? Che cosa possiamo sperare?» (n. 352). «Quando esso sarà completamente realizzato, allora anche noi saremo pienamente noi stessi e «Dio sarà tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28), perché «l'uomo vivente è la gloria di Dio e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio» (n. 356).
La realtà del peccato manifesta che «la storia è come un dialogo drammatico» (n. 389). Il mistero della redenzione conferisce «alle persone, agli avvenimenti, alle istituzioni, ai riti, alla spiritualità, al di là della loro consistenza e del loro significato, un'apertura a qualcosa di nuovo, a qualcosa che sarebbe venuto» (n. 402).
«La carità non ci sottrae alla storia, ma ci immerge in essa» (n. 948).
• La *storia di Gesù*. La comprensione profonda della storia («nel cuore della storia») si compie con la pasqua di Cristo: essa segna la storia, il futuro con la vittoria sul male (n. 277), l'orienta al «compimento ultimo» dei «valori di verità, libertà, pace, bellezza», si pone «come servizio alla dignità e vocazione dell'uomo», si manifesta come preferenza dei poveri e partecipazione alla passione dei poveri (n. 281).
L'infanzia di Gesù nell'oscuro quotidiano svela che «Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia, caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa — vissuta come dono e compito — si lascia incontrare».
Di qui il grande risalto dato a questo tema anche nella tradizione culturale e artistica del popolo cristiano (n. 304).
In ottica generale, «i misteri dell'incarnazione di Dio e della santificazione dell'uomo sono strettamente congiunti» (n. 313).
In «Cristo, traguardo della storia, non saremo delusi» (c. 10/7).

c) *L'uomo singolo nelle sue aspirazioni e nelle sue determinazioni e in tante espressioni di vita resta segnato dalla fede*

• La paternità-maternità di Dio manifesta all'uomo una «maternità che responsabilizza e tenerezza accogliente» (nn. 332-334).
• «Il messaggio di Gesù risponde alle aspirazioni segrete dell'uomo, pur criticandone il comportamento usuale: illumina la grandezza e la miseria della condizione umana...» (n. 78).
• L'umanità di Gesù provoca l'uomo a dare risposta: il «Chi è costui?», applicato a Gesù, ne svela «un personaggio singolare ed affascinante» (è l'umanità di Gesù) ed insieme determina «una ricerca decisiva, una domanda da porre con grande serietà e disponibilità a lasciarsi coinvolgere» (nn. 213; 217).
• In termini generali «la fede schiude alla ragione l'orizzonte di una comprensione più profonda della realtà» [n. 92; v.pure nn. 93; 306; 957. Vedi inoltre nn. 125, 142 (conversione), nn. 157-158 (la ritualità), n. 191 (miracoli); nn. 232; 242 (il senso che è dato alla morte)].

d) *La socialità delle persone è marcata in maniera nuova dalla ecclesialità della fede*

• La Chiesa è «comunita di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni» (nn. 430; 436; 458; 498-501); in essa «ognuno è chiamato per nome, ognuno ha la sua storia e porta un proprio contributo al Regno di Dio» (nn. 509; 899); c'è la solidarietà delle indulgenze (n. 710); la «storia bellissima» di solidarietà con i malati (n. 713); la vita come comunione nel corpo di Cristo (c. 19/1), e dunque comunione dei santi (c. 19/2-3; c. 22/7).
• Ma, insieme, proprio la Chiesa nella storia diventa talora drammatica testimonianza di inadempienza di ciò (n. 437; c. 11/7; n. 485; c. 11/9; n. 578).
• La Chiesa è dotata di «fedeltà creativa alla storia» (c. 11/9); in nome del Vangelo, può «incarnarsi in molte culture senza identificarsi completamente con nessuna» può «contribuire efficacemente alla costruzione della città terrena...» (n. 484).
• La laicità nella visione cristiana dona un profilo originale e costruttivo a tutta la vita dell'uomo nell'ordine temporale (c. 12/5). Analogamente va detto per la vita religiosa (c. 11/6; in particolare n. 545).
• La Chiesa dona all'uomo «la coscienza missionaria» (n. 563; cc. 13/2 e 3); fa capire i «valo-

ri» presenti in «forme di umanesimo non credente» (n. 576), nelle altre religioni (n. 582).
• La dottrina sociale della Chiesa marca anche la socialità dell'uomo cristiano a livello di vita civile, sociale, politica (c. 28).

e) *Vita come vocazione*

«Vita è dialogo, risposta a una vocazione, dono che diventa compito» (n. 800); comprensione della libertà cristiana come risposta (c. 21/1); vita come vocazione alla santità (c. 21/7).

f) *Vita come novità di essere e di agire (c. 21/6)*

• Per fare dialogo con la Trinità, «l'uomo viene abilitato a questo rapporto mediante una trasformazione di tutta la sua personalità: anima, intelligenza, volontà, affettività, corporeità»: «un nuovo modo di essere... la vita divina diventata nostra» (nn. 827-828); la vita è intesa come esercizio di virtù (nn. 829-836).
• Profonde trasformazioni avvengono nella sfera etica, a riguardo della libertà nei confronti della legge (c. 22/1), di gioia e felicità (l'uomo delle beatitudini; c. 22/2), sul senso del decalogo e sul comando dell'amore: fedeltà e creatività dell'amore (c. 22/3-4 e 6). «Nell'uscire da sé e nel donarsi secondo la dinamica esigente della carità, l'uomo trova la vera realizzazione di sé» (n. 900).
• Trasformazione profonda si dà anche su quanto riguarda la «coscienza, compresa come il luogo della chiamata personale di Dio e della libera risposta dell'uomo» (n. 906; c. 23).
• In sintesi la vita è compresa come «lotta, impegno»: in concreto come «cammino perseverante» di conversione, fatta di preghiera, di purificazione, di esercizio delle virtù (c. 24/3). E qui le implicanze di uno stile di vita sono certamente forti (nn. 945-948).

g) *...nella concretezza delle diverse situazioni (etica categoriale; cc. 26-30)*

Ne sono toccate le essenziali relazioni di essere e di agire della persona, di cui fondamentale è la persona umana al centro, nella dignità e responsabilità (nn. 1015; 1139). Ne è segnata:
• la vita propria ed altrui (vita fisica, sofferenza, violenza, guerra e pace; c. 26);
• la vita considerata nella relazione amorosa tra uomo e donna che la genera (c. 27), con i grandi temi dell'amore e sessualità, dignità uomo e donna, il matrimonio, la generazione, la famiglia, la verginità, l'educazione all'amore;
• la vita considerata nella relazione sociale e politica: persona e società, pluralismo e solidarietà, bene proprio e bene comune, solidarietà internazionale (c. 28);
• la vita vista in relazione alle cose, al cosmo: lavoro, produzione, beni materiali, uomo ed economia, ambiente (c. 29);
• la vita considerata nella mediazione essenziale della comunicazione e della cultura (c. 30); «Luoghi privilegiati della cultura e dunque dell'evangelizzazione: scienza, arte, scuola, media» (c. 30/3).

h) *Di fronte al futuro assoluto di Dio*

• L'esistenziale della speranza (desiderio, attesa, impegno, interpretazione della storia) trova il suo senso nella visione cristiana, portando a compimento i valori autentici perseguiti (dignità, fraternità, libertà; nn. 1179, 1181).
• L'esistenziale della morte e dell'oltre vita, nella visione della fede ricade sull'«al di qua» in termini certamente innovativi, decisivi, ma finalmente risolutivi. Vi è una antropologia in atto nel morire, nel risorgere (n. 1216), nel giudizio (n. 1200), nella condizione di dannati (nn. 1122-1123), di purificandi (n. 1206), di giusti in paradiso (nn. 1129-1131).

CATEGORIE ESISTENZIALI PRIVILEGIATE

Ci limitiamo ad una semplice enumerazione, per non appesantire la ricerca.

• *Verità:* si registra come tema specifico (v. Indice del CdA), ma ancora più come lo scopo permanente dell'intero CdA. È un suo punto qualificante: esprimere correttamente la verità di Dio e la verità delle scienze dell'uomo, in una ricerca continua di correttezza contenutistica e formale. Segno vistoso è dato dal filone dottrinale del Catechismo, come appare dalle formule usate e prima ancora dal significato che ad esse viene attribuito (n. 99).
• *Libertà:* vale lo stesso giudizio che per verità. È assillante mostrare all'uomo di oggi, che l'evangelo è liberazione dai condiziona-

menti (emblematico è il c. 4). Vi si connette l'altra categoria di responsabilità, secondo cui l'uomo, davanti al dono appellante di Dio è invitato a prendere posizione, ad assumere la propria responsabilità. Si veda in particolare la parte III (cc. 21-24; 26-30; c. 32).

- *Comunione:* è categoria assai usata (v. Indice del CdA). Appare simmetrica e complementare a quella di libertà. Liberi per la comunione. Espressivi sono il c. 4 («dono di libertà e di comunione»), i cc. 11-13 circa la Chiesa nel tempo, e i cc. 19-20 (la Chiesa mistero di comunione). Vi possiamo far rientrare il taglio ecumenico, per cui l'esposizione è portata avanti in misura che il non cattolico sia rispettato: si pensi al tema delle indulgenze (n. 710) e del purgatorio (nn. 1204-1208), come pure al metodo del dialogo (si veda, in particolare, al c. 11 e al c. 13/3 e 4).
- *Cammino e speranza:* si richiamano simmetricamente. Si vedano i cc. di inizio (1-2) e di fine (31-32). Nella catechesi morale, il motivo del cammino è visto nell'affermato processo di maturazione a cui la fede conduce (v. in particolare il c. 24).
- *Vita:* anche a questa categoria viene riservata un'attenzione permanente, come il dono basilare dell'uomo. Ha uno spazio specifico nell'introduzione (l'uomo «in cammino con Dio» cerca attorno al significato della vita, così come si va al pozzo ad attingere acqua) e nella morale categoriale (cc. 25-30) nettamente impostati sul dare o non dare, favorire o danneggiare, qualificare o deformare la vita, in rapporto a Dio, a se stessi, agli altri, nell'ambito della sessualità, del mondo sociale, economico, culturale.

Si vorrà notare, per quanto fin qui detto, la voluta *emblematicità* attribuita al *titolo: «La verità vi farà liberi»* (*Gv* 8,32). La verità, che è la stessa persona di Cristo in dinamismo continuo (cammino), porterà i discepoli insieme alla libertà della vita nuova. Il CdA al n. 99 esprime in modo unitario il profilo di queste categorie esistenziali maggiori.

CRISTIANI «NEL NOSTRO PAESE» (UNA FEDE PER GLI ITALIANI)

Si manifesta con il ritornello il «nostro tempo» (n. 136), soprattutto «nel nostro paese» (nn. 41... 1185). Sono messi in risalto sostanzialmente due livelli: di *ombra* (negatività, incertezze, ambiguità) e di *luce* (i santi e grandi cristiani italiani).

a) *Tra le ombre*

- Presunzione e pessimismo nella comprensione del presente storico (n. 136; v. n. 170).
- L'opposizione della scienza al miracolo (n. 193).
- Difficoltà di accettare la risurrezione (n. 261); di riconoscere Dio come Padre (n. 324, 334).
- Situazione complessa nei confronti di Dio: non credenza, indifferenza, riconoscimento di Dio come mistero (n. 316).
- Difficoltà nei confronti della creazione (n. 358), del male (n. 365, 370s), degli angeli e soprattutto dei demoni (nn. 378; 384).
- Comprensione riduttiva della Chiesa come «agenzia del sacro» (n. 415), «come presenza benefica in campo sociale non come guida in ambito etico» (n. 906); dà adito alle obiezioni una reale controtestimonianza di essa nel mondo (n. 437).
- Relativismo culturale, isolamento e anonimato di massa, mentalità consumista sono fattori di spinta a «credenze vaghe e sincretiste» (n. 470), «in Italia sono circa duecento formazioni religiose» eterodosse (n. 471).
- Difficoltà sulla missionarietà della Chiesa (n. 574).
- «Molti, anche praticanti, si dicono cattolici, ma a modo proprio. Non si curano seriamente della Parola di Dio» (n. 615).
- «Nel nostro paese quasi tutte le famiglie richiedono i sacramenti dell'iniziazione per i loro figli, ma li vivono come riti di passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani» (n. 666).
- «La pratica del sacramento della Riconciliazione conosce oggi una vasta crisi, in una situazione culturale in cui appaiono offuscati il senso di Dio e il senso del peccato» (n. 704).
- «Molti ritengono che la vita sia un'avventura solitaria, un farsi da sé» (n. 800).
- «Spesso nella nostra cultura si esalta la trasgressione, come affermazione di libertà» (n. 846).

• La libertà di coscienza viene spesso fraintesa come sorgente di verità e valori (soggettivismo etico; n. 906).
• «Tra la nostra gente il senso della colpa morale è ancora assai diffuso, ma riguarda solo alcuni peccati, come la violenza, la calunnia, la bestemmia». Influisce una mentalità razionalista e secolarizzata (n. 926).
• «Meno della metà della gente nel nostro paese dichiara oggi di pregare frequentemente; gli altri dicono di farlo raramente o addirittura mai» (n. 956); «non ne abbiamo voglia» (n. 984).
• La mentalità materialistica celebra la vita solo dal punto di vista del successo che produce e perciò finisce con l'alimentare una cultura di morte (n. 1015).
• Nella civiltà del benessere «non si deve più soffrire», non si sa più soffrire, «dare un senso a questa esperienza fondamentale» (n. 1020).
• Gravissime forme di criminalità organizzata: mafia, 'ndrangheta, camorra, (n. 1039); «una crisi di legalità diffusa: concussione, corruzione amministrativa, voto di scambio, evasione fiscale, danneggiamento di strutture pubbliche, assenteismo dal lavoro...» (n. 1093).
• La cultura sull'amore in occidente ha delle reali riduzioni e deformazioni (n. 1043).
• I giovani fanno fatica ad un impegno definitivo anche per l'amore coniugale (n. 1055).
• «Nel nostro paese» non è scontata un'adesione di principio alla fecondità coniugale; vi è la paura di accettare anche un solo figlio (n. 1060).
• «Nella moderna società si è offuscata la consapevolezza del ruolo sociale della famiglia», con tanti esiti disastrosi (n. 1068).
• La cultura moderna considera la fede «affare privato», irrilevante in ambito sociale e politico (n. 1086);
• Molti diffidano della politica, altri entrano per affermare interessi di parte, altri ne fanno una specie di messianismo (n. 1102).
• Esiste un'ansia di produrre e possedere che genera cupidigia, consumismo, ingiustizia (nn. 1120; 1123; 1131), saccheggio dell'ambiente (n. 1140).
• Numerosi disordini sfigurano la comunicazione umana: incapacità di ascoltare e di parlare, diffusione di errori e falsi valori, menzogna, inganno, calunnia, maldicenza, violazione del segreto (n. 1146).
• Nel mondo occidentale la cultura appare caratterizzata dal disorientamento riguardo alla verità e ai valori, dalla diffidenza per le teorie e i progetti totalizzanti, dal ripiegamento sulle esperienze frammentarie, individuali e provvisorie (n. 1156).
• La cultura dominante vede la salvezza nel progresso dentro la storia, il cristiano attende l'avvento (n. 1171).
• Oggi la morte è oggetto di attenzione e di curiosità, a volte la si banalizza (TV), si evita come un tabù (n. 1185).
• Quanto all'al di là, nel nostro paese circolano molti dubbi: molti che si dicono cattolici non credono alla sopravvivenza, nella risurrezione, nel paradiso e nell'inferno... Si vuole una morte improvvisa (n. 1185).

b) *Tra le luci*

• Sono riconosciuti i *valori*:
— la soggettività della coscienza (n. 906);
— la riscoperta della preghiera (n. 956);
— la cultura dell'amore in quanto evidenzia il ruolo interpersonale e responsabile (n. 1043);
— nonostante la frammentazione, i giovani avvertono il bisogno di stabilità affettiva (n. 1055);
— la cultura moderna ha avuto il merito di aver affermato la consistenza in proprio della vita civile rispetto a quella religiosa (n. 1086);
— lo sviluppo scientifico, tecnico ed economico ha creato nel nostro paese una situazione di prosperità, ricca di valori e di ambiguità (n. 1113).
• Sono richiamati *testimoni* italiani:
— Angela da Foligno;
— Veronica Giuliani;
— Antonio da Padova;
— Carlo Borromeo;
— Bernardino da Siena;
— Caterina da Siena;
— Benedetto;
— Chiara;
— Francesco;
— Filippo Neri;
— Alfonso;
— Don Bosco;
— Don Orione;
— Cafasso;
— La Pira;
— Maddalena de Pazzi;
— Camillo;
— Cottolengo;
— Moscati;
— Dante;
— Manzoni;
— Rosmini;

— Valignano;
— Ricci;
— De Nobili.

III. QUALE CATECHESI DEGLI ADULTI: IMPLICANZE FORMATIVE

Dal CdA, la catechesi degli adulti riceve un suo *identikit di notevole rilievo proprio sul versante antropologico*, ovviamente letto in ottica cristiana: *«Il cristianesimo più che una concezione teorica della realtà, è un avvenimento al quale si è chiamati a partecipare»*, in quanto si attua in un cammino storico, incentrato in Cristo, sostenuto e con meta la comunione trinitaria. Ognuno vi si inserisce. *«Le persone adulte sono chiamate ad una fede adulta (Parola, preghiera e sacramenti, dimensioni di vita): consapevole e motivata, coerente e operosa, comunitaria e missionaria, sollecita del mondo e rivolta alla meta definitiva»* (n. 99).
Tutto questo si attua sapendo leggere il CdA anche nella prospettiva antropologica, sia nella linea di contenuti che nella linea di metodo.

1. DAL PUNTO DI VISTA DEI CONTENUTI

■ Dall'angolatura antropologica, la rivelazione cristiana diventa un *dire all'uomo il suo destino alla luce di Dio.*
Di tale destino *«questi sono i passaggi e le articolazioni principali: l'uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nel suo incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre»* (n. 99).

■ Ma dire Dio da cristiani (dire Gesù, Spirito Santo, Maria, Angelo custode...) in rapporto alla gente del nostro tempo, non è solo dare specifici contenuti, ma rilevare e far *apprendere in ogni contenuto qualcosa dell'uomo.* Più sopra abbiamo evidenziato questa dimensione o costante o sottofondo antropologico della fede (II livello). Qui in termini generali è da proporre come meta del cammino di fede la scoperta e il convincimento che l'uomo ha bisogno di Dio, ma anche Dio ha voluto avere bisogno degli uomini. Come ha bene annotato C. Geffré: «Dio è prova per l'uomo; ma anche l'uomo è prova per Dio». Ciò porta ad una scala di affermazioni-scoperta:

• «L'uomo, immagine di Dio, (è) suo interlocutore e cooperatore, cosciente e libero; chiamato ad essere suo figlio e vivere in comunione con lui è centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra» (n. 1096). L'unico cui Dio può dare del tu, e rispondergli!
• Ciò è possibile perché, secondo una bella espressione di Giovanni Paolo II ripresa dal CdA, «Dio non avrebbe potuto rivelarsi all'uomo, se questi non fosse già stato naturalmente capace di conoscere qualcosa di vero a suo riguardo» (n. 36). Prima ancora il grande Agostino aveva fatto dire a Dio nei riguardi dell'uomo: «Non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». Si apre l'interessante campo della scoperta della reciprocità *ontologica* tra l'uomo e Dio, che si fa reciprocità noetica (io sono chiamato a conoscere, e quando conosco, so quello che lui sa), *esperienziale* (io provo quello che lui prova), *etica* (io agisco secondo il principio del suo agire), parola e risposta, accoglienza ed invio.
• Mai dire Dio — la fonte della luce — senza dire l'uomo, la sua «immagine»; mai dire compiutamente l'uomo senza ritrovare le sue radici in Dio.

■ Rivelazione di Dio e rivelazione dell'uomo a se stesso: è dunque un *binomio costituente* la catechesi. Parlare di Dio mostrandone i riflessi esistenziali e parlare dell'uomo aprendo al mistero di Dio e alla sua invocazione. Ciò comporta, come detto all'inizio, volere la piena autonomia credente dell'uomo; che sia se stesso facendo il cristiano, scopra la ricchezza della grazia nel quadro della sua creaturalità e del mondo (dal

creato alla salvezza, nel Catechismo; dalla salvezza alla creazione salvata, nella vita).
«Credere in Dio significa anche avere la più alta considerazione dell'uomo, del valore della vita come tale e quindi di ogni vita» (n. 1015).
Sarai figlio di Dio se vivi da uomo — non da angelo o altra figura non pertinente — questo dono e compito. Va dunque riconosciuta la consistenza in sé delle realtà terrene, della vita civile (n. 1086), la natura sociale dell'uomo (n. 1096), il valore del lavoro umano (c. 29), i processi di comunicazione e della cultura (c. 30). Adulto che vive, ama, genera, partecipa al sociale, lavora (n. 1126), aperto costantemente alla storia, perché la carità non lo esime, ma lo inserisce in essa. Gli «esistenziali» di ricerca, vita, verità, comunione, libertà, speranza... vanno presi molto sul serio.

■ Avendo la persona umana così alto valore religioso, come simbolo e come realtà, si richiede al catechista degli adulti una *solida competenza cognitiva, affettiva e comportamentale nei confronti dell'uomo come tale,* grande e piccolo, ricco e povero, santo e delinquente: «Vale per se stesso».

Mai fare dell'umanità dell'uomo un pretesto per dare accesso a Dio. Dio non ci sta: non passa.
- Considerare l'uomo nelle scienze che ne parlano, segnatamente la filosofia e la teologia.
- Vederlo con lo «sguardo contemplativo» in pienezza, come lo vede Dio; quindi con l'occhio-buono, la meraviglia del Salmo 8: «Cosa è l'uomo che di lui ti curi? L'hai fatto poco meno degli esseri divini».
- Praticare le persone come soggetti vivi, non oggetti di uso (es., la capacità di ascoltare seriamente chiunque, lasciar parlare, valorizzare il positivo; una preferenza per gli ultimi, gli anonimi, i vecchi, gli zingari, le persone moleste...
- Promuovere l'umanità di un uomo (la verità, l'accoglienza, la fiducia...) è incontrare Cristo.
- Fare una proposta di fede con i tratti della lealtà, del rispetto, del dialogo, del cammino insieme, della maturità, della responsabilità.

2. DAL PUNTO DI VISTA DEL METODO

■ Le implicanze antropologiche del cammino prospettato dal CdA determinano uno stile di incontro con l'adulto. Ne accenno tre aspetti:
- abilitarsi ad avvertire (presagire, invocare...) Dio (il religioso) nell'umanità dell'uomo (linguaggio, domande, esistenziali elementari);
- ed insieme, cogliere l'uomo alla luce della rivelazione di Dio, vedendo quale approfondimento, novità, potenziamento ciò apporti alla realtà umana;
- aiutare al discernimento cristiano di fronte alla realtà umana e religiosa così come oggi è intesa «nel nostro paese», nelle tendenze culturali. Identità, specificità, congruenza, conflittualità, alternatività...

■ Lo stile del CdA è stile di accoglienza, di rispetto dell'intelligenza, di volontà argomentativa, di accettazione del dialogo (nn. 579, 583-4; 803; c. 30), senza requisitorie, ma piuttosto dando speranza, proprio secondo «la gentilezza umbra» di questo CdA.
Ne è chiaramente segnato uno stile di CdA che voglia esserne coerente. *«L'annuncio deve essere coraggioso e franco, ma anche umile: la verità che abbiamo ricevuto in dono, non è un vanto per noi, è una responsabilità. L'amore agli interlocutori esige che si rispetti la loro libertà, si tenga conto della loro situazione esistenziale, sociale e culturale, del loro linguaggio, delle loro aspirazioni, dei loro valori etici e religiosi»* (n. 571; cf nn. 1146-7; 1165).
Non è più di un cenno, ma è importante ricordare che utile, anzi necessario strumento di mediazione, proprio in chiave antropologica, è offerto dalle pagine finali di ogni capitolo: *«Per l'itinerario della fede»,* segnatamente nel momento detto «Riflettere ed interrogarsi». È tutto il CdA riletto in riferimento alla persona. Bisognerà riprendere tale proposta e vederne le implicanze operative.

Formare catechisti per la nuova evangelizzazione

Riflessioni critiche e orientamenti operativi

GIUSEPPE MORANTE

DUE RITARDI NELLA PASTORALE CATECHISTICA ITALIANA

■ Nella recente indagine sui catechisti parrocchiali[1] si evidenziano due dei ritardi più accentuati del Progetto Catechistico Italiano. Nelle nostre parrocchie, cioè, non è ancora impiantata la catechesi come «itinerario progressivo verso la maturità della fede» e non si dà il dovuto risalto «al primato della catechesi degli adulti».
Da nostra indagine emerge che l'attuale pastorale catechistica in buona parte a livello parrocchiale è ancora molto legata alla «preparazione ai sacramenti». I dati precisano che il 91% dei catechisti parrocchiali italiani si occupa dei fanciulli e dei ragazzi; e solo il 4% di essi è impegnato nella catechesi degli adulti. Ora il primato dell'evangelizzazione — su cui la Chiesa tanto insiste, per i mutati contesti socioculturali — richiederebbe l'inversione di queste percentuali per una nuova fase evangelizzatrice.

■ So che qualcuno reagisce criticamente a questa lettura, ma davanti all'evidenza dei fatti non si può negare la realtà. Non entriamo minimamente in crisi, se costatiamo che le tante energie catechistiche spese nel preparare i fanciulli ai sacramenti non portano effettivamente al rinvigorimento della comunità cristiana? Dovremo costatare, forse, con gli apostoli, che «abbiamo pescato tutta la notte, senza prendere nulla».
Né ci si può facilmente scusare dicendo che in fondo la nostra azione catechistica non porta frutti perché «quello che noi costruiamo, viene distrutto dagli altri». Ma anche se fosse così, che senso ha continuare a fare qualcosa che viene poi distrutto dagli altri? Non potremmo intervenire pastoralmente e catechisticamente su questi altri?

■ Se il cammino di fede si interrompe nella preadolescenza; se per molti dei nostri ragazzi la Cresima diventa il «sacramento dell'addio» dalla comunità; se la catechesi degli adulti non decolla. Ci provocano queste situazioni?
A me pare che per entrare concretamente nel clima della «nuova evangelizzazione» bisogna prima di tutto intervenire in queste due direzioni:
- come rendere più progressivo il cammino di fede dopo l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi;
- come spostare l'asse della catechesi dalla fanciullezza agli adulti.

Questa problematica non interessa solo i pastori o i parroci, ma tutti i responsabili della catechesi parrocchiale (a partire dal Consiglio Pastorale di una comunità). In questa prospettiva bisogna che si coinvolgano in modo particolare tutti i catechisti, perché si formino a questi orientamenti metodologici. Non serve solo lamentarsi che «gli adulti non vengono alla catechesi», illudendosi di essere a posto con la propria coscienza pastorale.

[1] MORANTE G., *I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1996.

1. OLTRE IL LIMITE DELL'ATTUALE «SACRAMENTALIZZAZIONE»

1.1. LA SITUAZIONE

La fede è come un seme che deve svilupparsi progressivamente. L'esperienza ecclesiale del cammino del catecumeno insegna che, per crescere, il seme della fede deve essere coltivato, sostenuto, alimentato attraverso un adeguato cammino di catechesi permanente.
Attualmente la prassi catechistica (in contrasto con la storia della catechesi e con le scelte teologiche dei Catechismi della iniziazione cristiana della CEI) porta a relegare la fede in uno stadio infantile, senza il necessario sviluppo di tutte le sue potenzialità.
Basti guardare a come è organizzata in buona parte la catechesi nelle parrocchie, per rendersi conto che questa situazione contrasta con gli insegnamenti del Magistero ecclesiale e con le esigenze culturali della vita dei nostri cristiani. Si privilegia ancora la sacramentalizzazione alla evangelizzazione in un tempo di perdita dei valori fondamentali della fede. Basti pensare al linguaggio comune che circola nelle nostre parrocchie a proposito di questa prassi.
I catechismi dell'iniziazione cristiana vengono utilizzati come «quello che prepara alla Prima Comunione» o «alla Cresima». Anche se sappiamo che questi catechismi primariamente sono per sostenere «la vita cristiana», per alimentare un vero «cammino di fede» del credente.
Per molte parrocchie si pone «il problema del dopocresima»; espressione che delimita fortemente l'organizzazione pastorale della catechesi parrocchiale e vede ancora il servizio catechistico centrato sul sacramento.

1.2. IMPEGNO PER IL RINNOVAMENTO

■ Come far decollare perciò, la catechesi come proposta di nuova evangelizzazione? Un primo ostacolo è dovuto alla scarsa capacità di innovazione pastorale, trovando più facile e comodo continuare con una organizzazione che è «collaudata», anche se ci si rende conto della scarsità della sua efficacia. In un contesto culturale come il nostro, è ancora efficace una catechesi parrocchiale fortemente ancorata alla fanciullezza? I catechisti di questa età in qualche modo non ne sono passivamente conniventi? Come può cambiare questa situazione? Come è possibile devolvere alla catechesi degli adulti il 91% delle forze catechistiche che attualmente invece sono impegnate nella catechesi della fanciullezza e della preadolescenza?

■ Finché permane questa situazione (organizzazione della catechesi in vista dei sacramenti e forze catechistiche in massima parte impegnate coi fanciulli) è chiaro che non decollerà la nuova evangelizzazione e non ci saranno forze sufficienti per la catechesi dei giovani e degli adulti.
Che cosa possono modificare in questo senso i catechisti in servizio? Prima di tutto devono prendere coscienza che il cammino di fede non finisce con la recezione del sacramento. Chi e come assicurerà lo sbocco alla catechesi dei fanciulli? Che cosa si fa per la pastorale dei ragazzi, adolescenti e giovani? Quali rapporti i catechisti hanno coi genitori dei fanciulli del proprio gruppo? Che cosa organizza, pastoralmente e pedagogicamente, la parrocchia per tutti i genitori dei ragazzi del catechismo? Come eventualmente migliorare le iniziative che si fanno a questo riguardo?
Sono provocazioni che, mentre aiutano a prendere coscienza del problema, orientano la riflessione e la prassi nella direzione giusta, stimolando a ricercare quelle vie nuove che segneranno una prima inversione di tendenza.
La catechesi non è in funzione dei sacramenti, ma in funzione della vita. Solo una catechesi per la vita sarà in grado di educare la gente a concepire anche gli stessi sacramenti co-

me strumenti indispensabili per la propria e altrui esistenza, come mezzi attraverso cui rivedere le proprie scelte, nutrire la propria mentalità, coltivare la propria crescita interiore, ispirare i propri ideali, affetti e comportamenti.
Il popolo di Dio (e tra essi alcuni catechisti, molti genitori dei ragazzi, qualche educatore...) spesso ha una visione di catechesi legata al «catechismo» che richiama solo una prassi catechistica legata alla memorizzazione delle verità di fede. Manca la vera visione della catechesi, intesa come alimento del cammino permanente di fede, a tappe progressive. E fino a quando il nostro popolo non avrà la possibilità e il modo di confrontarsi con la Parola di Dio per un autentico e progressivo coinvolgimento esistenziale, i pastori e gli educatori cristiani non avranno ottemperato ad un preciso compito educativo.

■ Perciò, prima di tutto, parroci e catechisti devono prendere coscienza di questa situazione ecclesiale e premettere alla loro organizzazione catechistica scelte di questo tipo; non lasciandosi scappare le occasioni in ogni momento riflessivo (consiglio pastorale, assemblea parrocchiale, assemblee di genitori, riunione dei catechisti...) di intervenire con pazienza e con forza in questa direzione.
I catechisti dei fanciulli e dei ragazzi poi, non possono presumere di fare una catechesi senza coinvolgere in qualche modo i genitori dei loro ragazzi in questo itinerario catechistico dei figli. Non si possono ridurre le riunioni dei genitori alla sola ricerca delle modalità per organizzare la celebrazione dei sacramenti (date, vestiti, offerte, regali, rito, e cose di questo tipo!).
Che cosa c'è dietro questo tessuto familiare? Perché questi genitori chiedono il sacramento per i propri figli? Dobbiamo costatare che questi ragazzi vivono in un clima privo di afflato religioso, sempre più privo del Vangelo e più lontano da Dio. E se il sacramento viene chiesto non per motivi di fede ma per motivi tradizionali e sociali, sarà necessario correre ai ripari. Senza la catechesi, che alimenta e fa crescere la fede, non si possono celebrare i sacramenti, per non incorrere in una specie di ritualismo magico o di favorire un consumo del sacro, «vendendo quel bene che è il sacramento» come un qualsiasi altro prodotto della società consumistica. Gli stessi sacramenti, infatti, non sono fine a se stessi, ma sono strumenti salvifici per vivere evangelicamente e santamente la vita; e servono perciò come veicolo dell'amore di Dio per la nostra vita.

2. PER UN'ADEGUATA CATECHESI DEGLI ADULTI

2.1. UNA GRAVE CARENZA

■ Nel contesto fortemente secolarizzato dell'attuale società italiana l'azione catechistica deve assumere un taglio più marcatamente evangelizzatore. L'annuncio salvifico per gli adulti diventa perciò primario; ma è quello più carente, per le difficoltà intrinseche alla gestione della parrocchia.
E l'urgenza della nuova evangelizzazione (in sintonia con le scelte pastorali del Progetto Catechistico Italiano) reclama la scelta preferenziale degli adulti come destinatari privilegiati della catechesi.
Per troppo tempo gli adulti sono stati trascurati all'interno della nostra pastorale, delegando loro un ruolo puramente esecutivo. Come educatori della fede non ci siamo preoccupati della loro crescita cristiana, in funzione sia di un responsabile impegno ministeriale nella comunità che di una testimonianza coerente nella società.
Anche la CEI, in una nota pastorale,[2] afferma che una comunità cristiana, per tutti i suoi

[2] CEI, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1991.

fedeli, deve diventare una scuola di formazione alla maturità della fede e alla corresponsabilità nella missione; e deve perciò suscitare una più approfondita coscienza di ministerialità ecclesiale ed un primo orientamento verso un settore di azione.

■ Che cosa significa educare i fedeli alla ministerialità perché imparino ad essere disponibili come soggetti attivi e passivi di catechesi?
Significa che bisogna promuovere iniziative pastorali che, attraverso itinerari specifici, portino i fedeli a:
• prendere coscienza della vocazione battesimale e della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa;
• far crescere la consapevolezza dei propri doni per l'utilità comune;
• favorire le esigenze di servizio nella Chiesa in riferimento alla sua missione nel territorio;
• realizzare un apprezzamento dei diversi ministeri che costruiscono la comunità cristiana.
Pare che tutto questo non sia molto sviluppato nelle nostre comunità; e dove esistono itinerari di catechesi specifici in questa direzione, sono seguiti dai «soliti adulti» che assistono quasi sempre a tutte le iniziative, spesso passivamente.

■ Manca, in generale, «una catechesi organica e sistematica degli adulti fatta in maniera adulta, da adulti».[3]
Il papa, in Catechesi Tradendae (CT), n. 43, afferma che il problema della catechesi degli adulti è «centrale» in quanto essa «si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata». Quanta strada c'è ancora da fare in questa direzione, se si vuole entrare nell'ottica della nuova evangelizzazione!

2.2. OPERARE CON UNA NUOVA OTTICA

■ I catechisti per l'iniziazione cristiana, formati a questa prospettiva, non pensino però che venga così sminuito il loro servizio. Questo non significa sottrarre impegno catechistico per le altre età, ma si tratta di cambiare ottica, sia nella organizzazione che nella metodologia pastorale.
Che cosa comporta questa nuova ottica? Di che cosa devono farsi promotori essi, pur continuando a fare la catechesi ai fanciulli ed ai ragazzi?
Si prenda finalmente coscienza che in realtà l'azione catechistica, tradizionalmente orientata in prevalenza in favore dei piccoli, presupponeva una società di riferimento (famiglia, scuola, comunità) che veniva da una «tradizione» cristianamente significativa. Società che oggi è molto diversa.
In questo contesto culturale «nuovo» non può reggere una «vecchia» offerta catechistica. La catechesi dell'età evolutiva deve necessariamente offrire ai genitori una collaborazione educativa, fermo restando il loro diritto-dovere di educare alla fede. Per questi catechisti, i primi adulti destinatari della loro catechesi sono i genitori dei loro ragazzi di catechismo.

■ Orientare e sorreggere questi adulti battezzati, perché maturino una chiara coscienza di verità che li sostenga negli impegni dell'educazione dei figli e della testimonianza nella società è il compito prioritario della loro catechesi attuale. Devono perciò spostare il loro asse della catechesi, a livello di valori significativi, più sui genitori dei ragazzi che sui ragazzi stessi.
Il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* dice chiaramente: «Nel nostro paese quasi tutte le famiglie richiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i loro figli; ma molte li vivono come riti di passaggio in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani (...). Particolarmente necessario si rivela dunque un iti-

[3] Cf ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi*, Elle Di Ci, Leumann-To 1995. Nel volume si insiste molto sulla catechesi degli adulti come azione pastorale e si descrivono varie forme e modelli di catechesi degli adulti, precisandone le motivazioni, le istanze positive, le finalità, i contenuti, i metodi, gli operatori e gli strumenti.

nerario di fede che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre sacramenti» (p. 666).
Per questo preciso motivo ogni catechista in quanto adulto e adulto nella fede — anche il catechista dei fanciulli — dovrà misurarsi nella evangelizzazione del mondo degli adulti. Benché rimanga compito della comunità scoprire, reclutare e promuovere nuove vocazioni di catechisti per gli adulti.

■ Insieme a loro, nella comunità parrocchiale, occorre pensare a strutturare:
• itinerari di annuncio della fede per condurre coloro che sono ancora alle sue soglie alla piena adesione a Cristo;
• forme di catechesi sistematiche e progressive come fedele trasmissione del mistero rivelato «in tutto il suo vigore» (*CT,* n. 30);
• cammini di catechesi differenziati per la crescita, la maturazione, la formazione sistematica e permanente degli altri, il cui metodo non potrà che essere quello della pedagogia di Dio che fa risuonare la sua parola nella vita (*RdC,* n. 15);
• forme di catechesi con un chiaro spessore culturale, in modo da rispondere alla sfida di questa nostra società complessa;
• esperienze catechistiche sensibili ai grandi temi morali attuali, per far emergere, nel contesto frantumato del post-moderno, i valori che fondano la dignità dell'uomo e la sua convivenza sociale.

■ Nella *Lettera di riconsegna del «Documento di Base» per la catechesi* (CEI, 1988), i vescovi rimotivano la scelta prioritaria degli adulti in vista della loro abilitazione a dar ragione, sempre e ovunque, della loro fede, invitando a uno spostamento dell'attenzione catechistica parrocchiale verso queste fasce più adulte.
La nuova evangelizzazione, infatti, è possibile «solo attraverso cristiani maturi, consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità» (*CT,* n. 12). «Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (*RdC,* n. 124).
Per loro tramite l'uomo, la sua cultura, il suo linguaggio, le sue esperienze di vita e le sue responsabilità si incontrano con il Vangelo; grazie al loro servizio si formano laici protagonisti della missione della Chiesa, capaci di discernimento, attraverso i doni e la vocazione di cui sono portatori.

3. QUALI CONCLUSIONI?

Si potrebbe facilmente concludere che non si offrono poi delle novità per trasformare la nostra limitata realtà pastorale. Certamente non sono nuove le motivazioni pastorali che dovrebbero far cambiare la prassi catechistica sopra descritta. Basta sfogliare i documenti a partire dagli anni '70, per rendersi conto che non ci sono proposte sconvolgentemente nuove.
Ma proprio qui sta il problema. Nonostante 25 anni di magistero, di documenti, di strumenti e sussidi..., si continua a gestire una catechesi «anacronistica e sclerotizzata».[4] Vuol dire che vogliono chiudere gli occhi davanti alla realtà.
Le indagini non sono Vangelo. Prospettandoci situazioni distanti dall'ideale, invitano umilmente a prendersi le proprie responsabilità. La «comunione ecclesiale si manifesta nel segno dell'unità pastorale».

[4] Cf FALLICO A., *Le cinque piaghe della parrocchia italiana.* Tra diagnosi e terapia, Chiesa-Mondo, Catania 1995. Si veda il capitolo (cf 2ª piaga: *Catechesi sclerotizzata,* pp. 83-134).

Prepararsi al futuro

Intervista al card. Ersilio Tonini

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Persona schietta, sincera, affabile, passionale, coinvolgente, il cardinale Ersilio Tonini sa farsi amare dalla gente, perché parla non l'«ecclesiastichese», ma la lingua del cuore e della fede; sa centrare il problema e affrontare le questioni con acutezza e speranza. Già parroco per molti anni a Salsomaggiore, direttore del settimanale della diocesi di Piacenza, poi vescovo a Macerata e quindi a Ravenna.
Questa intervista raccoglie una serie di preoccupazioni che il Cardinale va esplicitando in tante conferenze in tutta Italia. La panoramica che emerge dall'intervista aiuta ad allargare lo sguardo sul futuro, come invita a fare Giovanni Paolo II nella lettera apostolica «Tertio millennio adveniente». Le conseguenze per la catechesi sono enormi ed urgenti.
La «Premessa» inquadra il pensiero del Cardinale ed è condizione per capire le domande seguenti, particolarmente attente al mondo giovanile.

Premessa

Il momento attuale è estremamente delicato: nel presente è scritto già tanto del futuro; il mondo è più di quello che appare. Diceva sant'Agostino: «Non fermarti, vai avanti, spingi la mano oltre». E noi dobbiamo andare avanti, oltre. Nella cronaca quotidiana sono presenti elementi che indicano alcune tendenze del domani. E per di più si tratta di esperienze che non hanno mai avuto precedenti. In questa fase di passaggio, nella quale è possibile intuire cosa ci attende, la Chiesa ha il compito di offrire non dubbi ma certezze, punti fermi. Prima di chiedersi cosa è possibile fare, occorre capire gli eventi di questa storia sempre più accelerata, cioè dove si sta giocando il destino del mondo. Considero fortunati gli adolescenti e i giovani d'oggi, perché la storia offre loro uno spazio infinitamente diverso dal recente passato, segnato dai nazionalismi, dallo scontro o dall'equilibrio dei blocchi delle nazioni... Questo mondo è finito. C'è da chiedersi se i giovani saranno capaci di occupare gli spazi nuovi che Dio va preparando oppure se resteranno parassiti, chiusi nei loro pensieri e progetti di piccolo cabotaggio. Certo, è venuta l'ora della riflessione più attenta e seria (già Platone invitava la città a «filosofare», anzi a «teologizzare» per sopravvivere), per andare a fondo delle cose e lì individuare da dove parte e dove tende la strategia della sfida in atto, se non si vuole che la presente generazione si limiti a girare attorno alla sua tragedia, come un pazzo nel cortile del suo manicomio. Altrimenti, si avrà un futuro senza avvenire, come ha scritto P. Chaunu.

QUALI LE LINEE DI TENDENZA DEL FUTURO?

1. Mondializzazione della vita

È l'opposto dell'isolazionismo, regionalismo, patriottismo feroce, campanilismo. La vita di

un singolo paese o di una nazione sarà sempre più condizionata dalla vita di altre nazioni. Si va verso l'interdipendenza di tutti gli uomini, i cui destini sono collegati.
Ad es., sul piano economico, il mondo si va strutturando in cinque blocchi: Usa, Unione Europea, Cina, Giappone e Russia. Fa problema l'Africa, povera e destabilizzata.
Un altro esempio: è già stato firmato un trattato chiamato «dei cieli aperti», col quale le nazioni europee si impegnano a istituire un'armata aerea di spionaggio sui singoli territori.
È in atto una nuova «impaginazione» del mondo, che diventa «il villaggio globale». Si pensi alle conseguenze delle grandi trasmigrazioni dei popoli e alle nuove miscelature di culture. Si prevede che, con l'attuale curva di denatalità, nel 2080 la Germania avrà dieci milioni di tedeschi e cinquanta di afroasiatici.
Un'altra constatazione: sono i satelliti ad informarci in tempo reale con notizie ed immagini, su tutto e tutti. Questa è una grande rivoluzione dei rapporti: fa capire che prima si è persone umane e poi si è francesi o americani o asiatici! Ma diventa anche un'arma esplosiva: fino a quando i poveri continueranno a vedere, attraverso la TV, la vita che si svolge a distanza di qualche chilometro, senza ribellarsi?
Tutto questo ripropone alcune intuizioni tipiche del cristianesimo: la persona umana non ha dei diritti perché cittadina di uno stato, ma proprio in quanto creatura umana. Inoltre, si può parlare davvero di fraternità, di umanità, di solidarietà: «Non c'è più greco né barbaro, né scita, ma si è tutti fratelli!».
C'è un abisso tra la cultura che sottostà a questo futuro straordinario e quella che ha generato i seicentotrentamila morti della prima guerra mondiale, per la difesa di un confine che oggi è riassorbito dall'unione europea.
Il Giubileo, voluto dal Papa, deve preparare i ragazzi di oggi ad entrare in questa prospettiva di mondialità.
Chi aiuta i catechisti, gli insegnanti, i genitori a superare i vecchi schemi di pensiero per accogliere questo nuovo orizzonte? Chi vive nella Chiesa ha la fortuna di vivere in una comunità che ha già le dimensioni del futuro.

2. DIFESA DELLA CIVILTÀ CRISTIANA

Si calcola che nel 2000, cinquecento milioni di persone lasceranno la propria patria per migrare cercando un migliore futuro per i propri figli. Tale movimento massiccio ed irrefrenabile, cosa comporterà? Non solo colmerà i vuoti creati dalla nostra sfiducia nella vita (denatalità), ma porrà anche seri problemi per la convivenza e soprattutto per la salvaguardia della propria civiltà, costruita in tanti secoli.
Ad es., i nostri adulti un po' indifferenti o atei in campo religioso, non potranno più nascondersi; dovranno rispondere alle domande del loro bambino che a scuola si troverà amici di altre religioni (sia le grandi religioni che i nuovi movimenti religiosi). L'adulto non potrà più rimandare il problema di documentarsi e fare una scelta precisa; non potrà più equiparare Gesù, Buddha e Maometto... Questo implica il bisogno di conoscere davvero chi è Cristo, cosa significa essere cristiani.
Forse, la storia contemporanea ci fa rivivere gli inizi del cristianesimo quando, come annota san Pietro, i credenti in Gesù dovevano spiegare ai pagani le ragioni del loro credere, le fonti della loro speranza, l'originalità del «di più» della loro fede.
Di recente, in Francia ci si sta interrogando su cosa significa «ospitare» oltre quattro milioni e mezzo di immigrati, che chiedono di avere accesso ai servizi sociali, sanitari e scolastici, come pure al ricongiungimento della famiglia, con la poligamia... I francesi cioè devono pronunciarsi se sono disposti ad accettare come ordinamento giuridico la poligamia, e con essa la perdita della parità della donna, il suo ritorno in schiavitù. È interessante sapere che in Tunisia il movimento femminista è riuscito ad ottenere il passaggio alla monogamia!

Dunque, uno dei più gravi problemi per i Paesi europei sarà la presenza del mondo islamico, che comporterà la revisione totale anche dell'attuale legislazione. È l'invito a chiedersi se la nostra civiltà occidentale possiede valori irrinunciabili o no; se è meglio mantenere la famiglia cattolica (formata da un uomo, una donna e figli) oppure se è meglio introdurre l'harem islamico. È una sfida aperta per i giovani, costretti a chiedersi non solo se andare a messa o no la domenica, ma a interrogarsi se i valori umani dell'esperienza cristiana valgono ancora o no.

3. TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA PERSONA

Una terza linea di futuro è quella della tecnologia, che esprime la potenza dell'uomo su tutto, compresa la propria natura. Oggi l'uomo è arrivato a conoscere il segreto della vita, il programma fontale, il codice genetico, con la possibilità di eliminare per sempre le gravi malattie ereditarie e di «progettare» l'uomo a proprio piacimento. Ad es., con la fecondazione artificiale, è possibile fabbricare in provetta i figli (e magari poi cederli), senza farli più nascere dall'unione dell'uomo e della donna entro un atto di amore e in una famiglia. Ormai, si può «ordinare, commissionare» un figlio: magari in una coppia di omosessuali e per un/a single. I francesi parlano di «procréation à la carte», a scelta, magari con l'ovulo del campione sportivo o dello scienziato... Inoltre, ai fini della ricerca scientifica si costruiscono e poi si uccidono gli embrioni in provetta. E l'eutanasia (di anziani, malati terminali, bambini deformi), la sterilizzazione coatta dei malati psichici o di migliaia di donne nei paesi ad alta natalità... L'aborto è una cosa orrenda, ma forse non è ancora il male peggiore, perché con l'attuale ingegneria genetica si intaccano le radici della vita e si distrugge l'immagine che l'uomo ha dell'uomo. La teoria degli animalisti, rappresentata da P. Singer, sostiene non solo che le persone umane e gli animali abbiano gli stessi diritti e doveri (per cui anche l'uomo può essere eliminato, quando risulta di peso), ma anzi è più delittuoso maltrattare o uccidere un animale che il feto o un bambino appena nato o un anziano incosciente, in quanto aventi minore capacità di conoscenza di un animale! Altri sostengono che l'unica cosa che conta è l'universo, la terra, il globo. L'uomo è il cancro, un pericolo, un danno per l'universo.
Prossimamente i parlamenti dovranno discutere e legiferare su questi grandi temi: la bioetica, la fecondazione artificiale, la vendita di embrioni, l'eutanasia. Si tratta di ripensare l'uomo dalle radici; di chiedersi se l'uomo è degno di rispetto assoluto sempre e ovunque, in quanto creatura di Dio (proprietà di nessuno, intangibile, infinitamente superiore a tutti gli altri esseri viventi, non riducibile a strumento). Perché ogni persona rappresenta in sé tutti i valori dell'umanità. Si tratta di andare ancora in cerca dell'uomo, come Diogene. Il destino del futuro dipende dalla sapienza degli uomini d'oggi e la sapienza è tutta qui: nel sapere qualcosa del valore unico, immenso della persona! Questo è anche l'apporto tipico del cattolicesimo: su questa visione della vita e dei suoi valori si è costruita la nostra Costituzione ed è attorno a questo nucleo che si basa anche l'unità politica dei cattolici e di tutti gli uomini di buona volontà!

COME VIVERE QUESTO TEMPO «MAGNIFICO E TERRIBILE»?

Questo è il tempo della responsabilità. Fino a ieri ognuno doveva rispondere delle proprie azioni, imparando a proprie spese a distinguere il male dal bene. Oggi non è più così: non c'è esperienza circa le questioni del futuro, non si sa cosa succederà applicando l'ingegneria genetica (volendo correggere o migliorare il DNA, può uscirne un mostro!). I tedeschi parlano di «morale delle grandi distanze»: è in gioco cioè non solo il futuro immediato di sé e dei propri figli, ma la radice

stessa dell'umanità, con l'incapacità di «riprovare» e con l'inesorabilità degli effetti. Non si può fallire, dunque! Non basta l'etica della «contemporaneità», cioè limitata a quanto succede ora. È richiesta una etica rivolta al futuro, al futuro dell'intera specie umana. L'attuale è un tempo straordinario, magnifico e terribile, come amava ripetere Paolo VI. Ai giovani Dio affida la creazione e la civiltà preparata in tante generazioni. Charles Péguy affermava che Dio ha affidato suo Figlio Gesù Cristo alle nostre mani! Ma che mani sono le nostre? Cioè sentiamo che Dio ha voluto aver bisogno di noi, di ognuno? La nostra preoccupazione primaria è avere una casa bella, la salute buona, i voti alti, i soldi in tasca... o di avere una vita buona, una coscienza ben formata, un impegno serio, una domanda aperta nel cuore?

L'Europa sembra ripiegata su se stessa: questa è l'era della «depressione», della lamentale o della distrazione, della chiusura di ognuno nel proprio bozzolo o della evasione. Veniamo da una cultura che ha propagandato la democrazia, la scienza, il progresso, l'autonomia ecc. come la fine di ogni tabù, il conseguimento della piena felicità, l'assicurazione della propria realizzazione. Ma la storia dimostra che non è così. Nel mondo ricco sono aumentate le violenze, la delinquenza minorile; la trasgressione è proposta come segno di furbizia, ma nessuno poi è contento della corruzione; è derisa la famiglia unita, ma quanti drammi poi nelle mura domestiche e quante solitudini nelle separazioni... L'uomo resta tale e quale con i suoi valori, le sue povertà e le sue incertezze. La grande scrittrice francese Simone Weil pregava: «Signore, non farmi passare davanti a una cosa grande senza vederla!». Sì, non c'è solo la discoteca per i giovani! O lo stadio! Occorre risvegliare nell'animo sentimenti più alti per essere all'altezza delle grandi sfide che vi attendono. Fare la Cresima allora non è vivere il «sacramento del congedo», ma ricevere dallo Spirito il coraggio e la forza di prepararsi ad affrontare il futuro.

QUALE LA MISSIONE DEI CRISTIANI?

In questo contesto l'istinto sembra vincere sulla ragione e sulla fantasia e pare venire meno la speranza, che è una categoria tipica del linguaggio ebraico-cristiano; oggi è in gioco il «tutto per tutto». Se è così, da dove si può e si deve partire? Dai tribunali (si pensi a «tangentopoli»), dai parlamenti, dalla cultura (anche la cultura laica ha perso un po' del suo orgoglio!), dalle strutture rinnovate? No, occorre ripartire dalla «coscienza» di ognuno. Qual è dunque la missione dei cristiani nell'attuale momento storico? Su che cosa puntare per prepararsi al domani?

1. Occorre puntare alla responsabilità

Dio ha affidato i suoi capitali alle nostre mani, perché li facciamo fruttificare e li trasmettiamo alle generazioni future. Mia madre ripeteva che «l'importante era salvarsi l'anima». I problemi e le sfide del nostro tempo vanno affrontati a partire dalla coscienza di ciascuno, dalla consapevolezza di non essere al mondo per caso, ma per la chiamata di Dio. Di ciascuno si deve poter dire: «Tu sei il bene di Dio!». Cioè, Dio ha affidato te a te stesso, Dio spera da te, attende da te, trepida per te. Scopri quello che sei davanti a Dio, tratta bene la tua coscienza, sentila come un tesoro. Anche le più belle liturgie sono «recitazione», se chi vi partecipa non ha la coscienza pulita! Urge riappropriarsi di questo grande bene, lasciatoci in eredità dalle generazioni precedenti: la preziosità di te stesso e della tua vita, misurata non sul giudizio degli uomini, ma di Dio. Già sant'Agostino diceva: «Non preoccuparti di quanto dicono gli altri di te, nel grande teatro del mondo. Entra nella tua coscienza, un piccolo teatro, ma con uno spettatore di eccezione, Dio stesso!». Beato quel giovane che al mattino si sveglia con la consapevolezza di essere cercato e amato da Dio!

2. La disponibilità all'opera di Dio

Non come semplice esecutore di ordini o comandamenti, ma come collaboratore al progetto di Dio. Chi si sente amato da una persona, fa di tutto per piacergli e renderla felice. Questo vale anche per Dio, non solo per i fidanzati o per i genitori o gli amici. Come il vestito nobilita e perfeziona il corpo, così la vita morale abilita a ricevere la compiacenza di Dio. La Chiesa di domani ha bisogno di cristiani che hanno sperimentato l'innamoramento di Dio, la dichiarazione d'amore di Dio. Mia madre diceva di avermi ricevuto in dono da Dio e desiderava offrirmi a Dio. Mi ripeteva spesso: «Preparati, ragazzo, perché il Signore avrà bisogno di te!». Ha una efficacia enorme per un ragazzo il sentirsi atteso per una missione, proprio lui, pur con tutte le sue povertà e contraddizioni. È un grave errore definire l'adolescenza come l'età della «stupidità» e quindi rinunciare a dare certezze: si è al mondo non solo per diventare belli nel corpo o per conseguire una bella posizione sociale, ma per una missione più grande: cooperare con il Creatore del mondo e il Signore della storia. La cultura è investita dalla crisi di valori e dallo scetticismo. In questo vuoto, ai ragazzi occorre non appena dettare delle regole morali, ma far balenare il fascino di uno scopo a cui destinare la vita.

3. Il combattimento spirituale

Se ne parla poco oggi, ma è fondamentale capire che essere persone equivale ad essere fragili. Non basta appartenere a questo o a quel gruppo cattolico, fare un servizio o andare a messa la domenica... Si possono fare cose magnifiche al di fuori di sé, pur continuando ad essere meschini dentro di sé. Bisogna imparare ad essere sinceri con se stessi, a non barare, a non puntare all'apparire... Essere persona è una realtà magnifica, ma bisogna pagare questa fortuna. E questo avviene apprendendo a distinguere il bene dal male, non solo fuori di sé, ma in se stessi. Jean Paul Sartre, pur dichiarandosi ateo, ricordava con riconoscenza una sola cosa del catechismo: la distinzione assoluta tra bene e male, l'esclusione del relativismo morale, il primato di una coscienza ben coltivata. Per questo servono i momenti di silenzio con se stessi, la trasparenza delle intenzioni, l'innocenza degli atti, lo spirito di rinuncia, la passione per il bene... Non lasciatevi ingannare da chi dice che bisogna sperimentare tutto perché, una volta fatto il male, se ne resta offuscati ed intrisi, incapaci di riconoscerlo per quello che è realmente. Oggi è facile definire «buone» le cose che «servono». Sono buoni perfino i cadaveri come manichini per sperimentazioni automobilistiche o le placente dei bambini abortiti per farne dei prodotti cosmetici, o i corpi dei poveri per asportarne qualche organo da rivendere... Già Platone faceva dire a Socrate: «Il giorno in cui si dichiarerà morale ciò che è soltanto utile, sarà un segno del degrado della vita morale di un popolo». La scelta di un confessore stabile, la Confessione frequente, la direzione spirituale aiutano i giovani a cogliere le intenzioni di Dio su di loro, a semplificare i loro problemi, a passare dalla noia alla gioia della trasparenza e della donazione.

4. Gli obiettivi per cui battersi

L'attuale è uno dei momenti più straordinari della storia, una sfida che scuote le coscienze. Nessuno, tantomeno un cristiano, può tirarsi indietro. In concreto, che fare?

- Anzitutto, le giovani generazioni devono prendere sul serio lo studio. A chi intende prepararsi per il futuro, non può bastare il «sei politico». Non si tratta di essere tutti dei «secchioni», ma di far fruttificare i doni ricevuti, non nasconderli, non rimandare al domani... Il futuro sarà certamente di alto livello culturale: non solo per trovare un posto di lavoro, ma anche per capire il proprio tempo e contribuire alla soluzione dei vari problemi, è necessario imparare, apprendere, applicarsi con umiltà e continuità.

• Secondo: trovare un impegno preciso nella propria comunità, per uscire dall'egoismo e dal narcisismo. L'uscire dal proprio mondo un po' dorato e mettersi a contatto con i poveri e i deboli (a livello caritativo, educativo, missionario, ricreativo) fa comunicare la gioia agli altri e moltiplica la propria gioia.
• Terzo, l'impegno politico, perché i grandi temi prima accennati attendono risposta nei parlamenti. Se i cristiani si ritirassero da questo ambito, la società intera avrebbe una caduta di civiltà. Ma la politica necessita di preparazione interiore, coltivazione di ideali, competenza tecnica. E questo non si improvvisa.

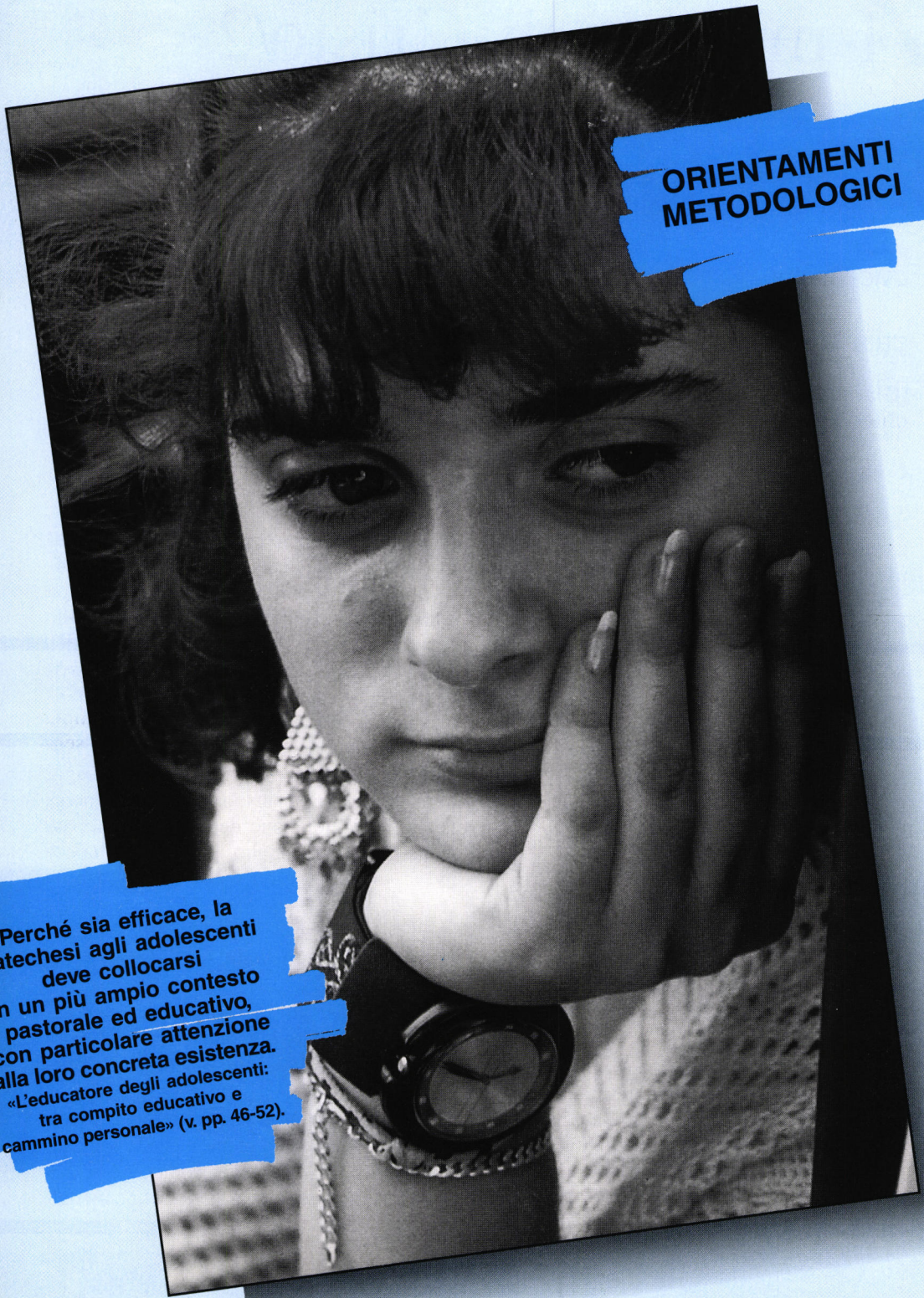
QUALE «PROPOSTA» PER LE NUOVE GENERAZIONI?

Conclusione

Oggi talvolta si è portati ad esagerare nel parlare di emarginazione o disagio giovanile. Non mancano i problemi, ma c'è anche una fioritura di giovani disponibili agli altri, in varie forme, impegnati. La nostra generazione giovanile non ha più davanti a sé la tentazione dei fanatismi di un tempo. Pensiamo alla generazione dei terroristi, quale devastazione: l'ideologia ha portato ad ammazzare e a giustificare tale atto in nome del cambiare e salvare la società! E pensiamo allo scempio prodotto dal fascismo!

Scomparsi questi grandi fanatismi, c'è un po' di vuoto. Il giovane si guarda attorno e cerca dei modelli di vita, dei maestri di vita. Mancandogli un riferimento sicuro ed attraente, il giovane si butta nell'avventura, nella droga, nella prostituzione, nell'evasione o trasgressione. È un segnale di disagio profondo, l'espressione di una nostalgia del positivo, per cui vivere. Il disagio è soprattutto dei grandi, degli adulti. La risposta è nei soggetti educativi: famiglia, scuola, Chiesa, altri organismi. Siamo in un momento in cui l'educazione e la formazione valgono più di qualunque altra offerta al mondo giovanile.
In sintesi, il Signore chiede ad ogni giovane: «Mi fai da testimone? Ci stai a difendere i miei interessi, che sono poi gli interessi dell'uomo?». Infatti Dio e l'uomo sono come i due battenti di una stessa porta. Certo, Dio non ha bisogno dei giovani d'oggi per piccole cose, ma per grandi prospettive. È bello vivere, ma è ancora più bello sapere d'esserci e perché, mettersi a tempo pieno al servizio di Dio. Forse, noi educatori abbiamo troppa paura, il timore di chiedere troppo ai giovani. Talvolta, si ama molto il proprio gruppo o comunità, ma non sempre si ama il Signore della comunità. Va ricuperata l'intima amicizia con Dio, il «tu per tu», che dà senso a tutto il resto, sostiene l'impegno, assicura la gioia. Anche la nostra realtà quotidiana, illuminata dalla fede, appare carica di significato: questa è la molla per diventare protagonisti della propria esistenza. Questo è l'augurio mio e della Chiesa ai giovani.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Perché sia efficace, la catechesi agli adolescenti deve collocarsi in un più ampio contesto pastorale ed educativo, con particolare attenzione alla loro concreta esistenza.
«L'educatore degli adolescenti: tra compito educativo e cammino personale» (v. pp. 46-52).

Il mistero di Cristo/2

«Cristo spogliato delle vesti» di Giambattista Tiepolo

LIVIO TARICCO

CRISTO SPOGLIATO DELLE VESTI

(Giambattista Tiepolo, 1696-1770, chiesa di San Paolo, Venezia)

Contestualizzazione dell'opera

■ L'opera che ci accingiamo a prendere in considerazione è stata realizzata da Giambattista Tiepolo ed è collocata nella chiesa di San Paolo a Venezia.
L'artista veneziano, già allievo di Gregorio Lazzarini e di Giambattista Piazzetta, ottenne la sua prima commissione a diciannove anni, quando decorò la chiesa dell'Ospedaletto a Venezia. Egli operò in seguito a Udine, a Milano, a Wüzburg in Germania e infine a Madrid, dove morì nel 1770, a 74 anni.

■ La sua opera si caratterizza per il gusto fortemente teatrale delle pose e delle scenografie e per l'uso molto libero del colore; caratteristiche queste che lo porteranno ad aprirsi al rococò, liberando la sua pittura dalle connotazioni più accademiche.

Elementi compositivi

■ La componente teatrale appare evidente anche nell'opera che forma l'oggetto della nostra ricerca. Attraverso un originale incastro di elementi iconografici e concettuali, essa dà vita, possiamo dire, a una «sacra rappresentazione» attualizzata, che non è ricostruzione storico-archeologica di un evento del passato ma è un renderlo «contemporaneo», attualizzandolo appunto nell'oggi.
Vista in tal modo la scena che abbiamo di fronte diventa plausibile, proprio attraverso le «incongruenze di spazio e tempo» che oltrepassano la rappresentazione storicizzata dell'evento.

■ Si noti, infatti, che ad assistere alla spoliazione di Gesù non sono presenti né soldati romani né popolani di Gerusalemme, ma una distinta signora in abiti settecenteschi che accompagna una bambina, abbigliata allo stesso modo, un personaggio vestito di rosso (a sinistra), un uomo che — al centro della scena — alza la mano (con un caratteristico colletto anch'esso settecentesco)... Appare dunque evidente che tutti i personaggi in primo piano (escluso forse colui che regge la croce) non sono del tempo della passione di Gesù e vedono quindi la scena come la vediamo noi, a secoli di distanza.

Il coinvolgimento dello spettatore

■ Questo aspetto di «attualizzazione» caratterizza il quadro in modo decisivo, e ci obbliga a chiederci: *perché* il Tiepolo ha operato così?
È evidente che la sua scelta è tesa a coinvolgerci all'interno della scena, e che la soppressione dell'unità temporale è volta per così dire a universalizzare il messaggio proposto dall'opera.

Come la mano del personaggio a sinistra ci indica, noi facciamo parte di quel gruppo di persone che osservano, impotenti, il sacrificio del Salvatore; in qualche modo ci si sta dicendo che la responsabilità di quell'evento è anche nostra, e che noi non ci saremmo comportati diversamente da loro.

■ È interessante il fatto che il Tiepolo, proprio nell'episodio in cui Gesù viene privato degli abiti, usi appunto i vestiti per caricare di significato il dipinto, quasi a ribadire il ruolo dell'abbigliamento nella sua epoca, il settecento, momento in cui assumeva un rilievo sociale notevolissimo.

Cristo trascende il tempo e lo spazio

■ Nel dipinto, insieme all'unità temporale viene negata, in buona misura, anche l'unità spaziale: è infatti facile osservare come i punti di riferimento prospettici siano sostanzialmente assenti: meglio, essi si riducono, in pratica, al rapporto tra le dimensioni dei personaggi. Lo sfondo, poi, non è altro che una stesura piatta e silenziosa di un colore, che non ha nulla a che fare con il cielo; e l'irrealtà dell'atmosfera contribuisce a sostanziare l'idea che siamo davanti non a una «ricostruzione storico-archeologica» di un momento della passione di Gesù, ma a una «sacra rappresentazione attualizzata» di essa.

■ L'assenza del tempo e la rarefazione dello spazio ci pongono di fronte ad una sorta di *quadro nel quadro*: possiamo notare infatti come Cristo non occupi la posizione centrale dell'intera composizione, ma si trovi al centro della porzione di spazio individuata dalla croce. Quest'ultima si pone quindi come tramite che collega vitalmente tra loro due epoche (i due quadri) distanti; ed è il simbolo che concentra in sé tutto il significato della Passione.
È allora possibile che il vestito ambiguo (temporalmente non ben identificabile, in bilico fra le due epoche) del personaggio che sorregge la croce, non faccia altro che sottolineare il carattere universale del simbolo cristiano; simbolo che trascende spazio e tempo e che può mettere in contatto anche noi — come l'uomo del settecento — con la passione e morte di Gesù.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Anche in riferimento a questa immagine, suggeriamo a coloro che fanno catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, di utilizzarla (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero della passione e morte di Gesù.
La riflessione può svilupparsi poi anche in preghiera. Così una delle attività potrebbe essere la composizione, da parte di ciascuno dei presenti, di una breve preghiera, partendo da quanto il quadro ha detto loro.

■ Come guida all'analisi del dipinto, offriamo una traccia di domande (che trovano nor-



malmente risposta nell'intervento di Livio Taricco).

- Che cosa vi ha colpito di più osservando questo quadro? Perché?
- Quali sono gli elementi che compongono la scena? Prendeteli in esame uno per uno e chiedetevi: Che significato ha?
- Che cosa il pittore ha voluto esprimere attraverso ciascun elemento del quadro? Che cosa ha voluto comunicare mediante il loro insieme?
- In particolare, che atteggiamento esprimono e che cosa «dicono» rispettivamente, a noi che guardiamo il quadro: la dama, la ragazzina, l'uomo in rosso, l'uomo con il braccio sollevato, il portatore della croce?
- Vi sembra che il Tiepolo si sia preoccupato di fare una «ricostruzione» storico-realistica di un particolare momento della passione di Gesù, oppure ha inteso realizzare un'altra «operazione»? Se sì, quale e perché? E come potrebbe essere indicata tale «operazione»?
- Si può affermare che il pittore ha elaborato una «sacra rappresentazione attualizzata» di un momento della Passione? Se sì, da che cosa si può dedurre? O, detto diversamente, da quali elementi espressivi è costituita?
- Si sa che le «sacre rappresentazioni» sono una tradizione ecclesiale costante, dagli inizi fino a noi. Provate a rispondere a queste domande:

— di quali siete a conoscenza?
— in che cosa consistono sostanzialmente?
— a quali istanze rispondono?
— come si giustificano teologicamente e catechisticamente?

- Ritenete che tra le «sacre rappresentazioni» sia da collocare anche la «Via crucis», tanto nella sua forma celebrata come in quella raffigurata (bassorilievo, scultura, pittura, vetrata...)? Conoscete a grandi linee la storia della «Via crucis»? Richiamatela (o informatevi in proposito). Sapete di «Via crucis» viventi, realizzate da interi paesi (da quelle più note a quelle più comuni e vicine a voi)? Che cosa pensare in proposito? Sono iniziative di cui potreste farvi promotori?
- Avete nella vostra parrocchia (zona, diocesi...) delle raffigurazioni iconiche particolarmente significative della «Via crucis»? Parlatene, evidenziandone il valore storico, culturale, religioso...
- Tornando al quadro del Tiepolo, si possono approfondire alcuni elementi espressivi:

— Che cosa suggerisce l'incombenza della croce? Perché la croce ha tanta rilevanza nella liturgia (si pensi in particolare alla quaresima e alla settimana santa) e nell'iconografia cristiana?
— Qual è l'espressione del volto di Gesù? Che cosa indica lo sguardo abbassato? (sofferenza interiore, mitezza, non resistenza...). Un rimando d'obbligo è al passo dell'AT che parla delle sofferenze del Servo del Signore, passo che la tradizione cristiana attribuisce a Gesù nella sua Passione (v. *Is* 50,4-9; 52, 13-15). Si propone di leggerlo e commentarlo.
— Che cosa esprime il particolare della veste bianca, indossata da Gesù? Si ricordi che il bianco richiama la luce e la vita, e Dio nella Bibbia viene detto «Luce» e «Vita»; il bianco è quindi il colore divino per eccellenza: utilizzato per raffigurare Gesù, esprime la sua divinità, sia nella Passione e ancor più nella Risurrezione (cf il classico vestito bianco di Gesù risorto).
— Si rifletta infine su un altro aspetto di grande importanza. Oltre alla figura di Cristo, anche la roccia del Calvario (che si intravede), la stessa croce e l'uomo che sta togliendo la veste a Gesù sono elementi realistici, che richiamano la dimensione storica dell'evento rappresentato: non si tratta quindi di fantasia o mito, ma di qualcosa veramente accaduto. Solo che nel dipinto non si vuole ricordare un fatto del passato, ormai «morto», definitivamente staccato da noi, ma una realtà tuttora presente e operante (la salvezza realizzata da Gesù), che ci coinvolge profondamente, a livello di fede e di vita. Quanto si riferisce a Gesù è dunque per i cristiani qualcosa che è avvenuto nella storia, ma che non viene ingoiato da essa: è invece sempre vivo, «contemporaneo» a ogni uomo.

■ Concludiamo richiamando l'importanza, nella catechesi del tempo di quaresima, di un momento esplicito di meditazione e preghiera sulla passione di Gesù. Concretamente, e in modo efficace, si può prendere spunto — come abbiamo suggerito qui — dall'esame di questo (o di un altro) quadro sulla Passione; oppure si può partire dalla contemplazione di più quadri della «Via crucis»... In ogni caso, sarà opportuno fare riferimento esplicito ai testi evangelici sulla Passione e concludere con qualche preghiera, scegliendo in prima istanza tra quelle molto belle proposte dalla liturgia.

■ Per comodità dei catechisti, ne riportiamo alcune:

• *O Dio onnipotente ed eterno,*
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato
fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.

• *O Padre,*
nella passione redentrice del tuo Figlio
tu rinnovi l'universo
e doni all'uomo il vero senso
della tua gloria;
nella potenza misteriosa della croce
tu giudichi il mondo
e fai risplendere il potere regale
di Cristo crocifisso.
Per questo mistero di salvezza
eleviamo a te la nostra lode...

• *O Padre,*
che hai voluto salvare gli uomini
con la croce del Cristo tuo Figlio,
concedi a noi
che abbiamo conosciuto in terra
il suo mistero di amore,
di godere in cielo
i frutti della sua redenzione.

BARTOLINO BARTOLI - PIETRO DAMU

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

L'ESPERIENZA RELIGIOSA DEI GIOVANI

VOL. 2/3. APPROFONDIMENTI

A cura di MARIO MIDALI e RICCARDO TONELLI

pp. 320, L. 35.000.

L'opera - La ricerca che fa da base a questo e agli altri volumi che compongono l'opera, promossa dall'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Salesiana, fa il punto circa la riflessione corrente (in un orizzonte multidisciplinare) sull'esperienza religiosa, soprattutto per individuare indicatori significativi per poter analizzare l'attuale situazione culturale dell'universo giovanile. A un primo volume di studio e analisi, seguono tre volumi che studiano la situazione attuale attraverso procedure innovative di ricerca, e un ultimo volume che elabora un progetto di interventi nell'educazione e nell'esperienza cristiana esplicita.
Questo volume - I contributi presentati in questo volume consentono di percepire in profondità l'esperienza religiosa dei giovani intervistati così com'è vissuta e descritta da loro stessi (cf volumi 2/1 e 2/2 dell'opera). I vari saggi sono radunati attorno a quattro nodi tematici: le variabili significative, alcune prospettive teologiche, i luoghi del vissuto giovanile, e un tentativo di visione globale delle figure di esperienza religiosa emergenti dalle storie di vita. Gli approfondimenti sono condotti con due tipi di approccio: il primo è quello seguito da esperti di Sacra Scrittura, Ecclesiologia, Liturgia, Morale, Catechetica, Teologia Pratica, Psicologia e Sociologia della Religione; il secondo è praticato da responsabili a raggio nazionale di Pastorale Giovanile.

Il piano dell'opera

- *Volume 1. L'ipotesi* (pp. 200, L. 23.000)
- *Volume 2/1. I dati: Adolescenti* (in preparazione)
- *Volume 2/2. I dati: Giovani* (in preparazione)
- *Volume 2/3. Approfondimenti* (pp. 320, L. 35.000)
- *Volume 3. Il progetto* (in preparazione)

Il mondo del disabile, la pastorale e la catechesi/1

Appunti introduttivi: esigenze e prospettive

A CURA DI GIUSEPPE MORANTE

Diamo inizio a una rubrica che aiuti pastori e catechisti della comunità cristiana a riflettere per realizzare una «normale» pastorale e un'«adeguata» proposta catechistica per quella percentuale di credenti che sono i disabili o portatori di handicap.

1. ALCUNI INTERROGATIVI

C'è accoglienza dei disabili nella comunità parrocchiale? Si preparano per loro dei catechisti competenti? Si offre loro una proposta diversificata di catechesi?

Sono questi tre interrogativi che si pongono i responsabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale (area dell'handicap) a proposito della presenza della catechesi dei disabili nelle nostre comunità parrocchiali... (cf *2° Convegno dei responsabili diocesani della catechesi nell'area dell'handicap,* in «Catechesi», n. 4, 1996, pp. 68-74, a cura di S. Federici). Qui si vuole ribadire lo scopo fondamentale del Convegno che intendeva «promuovere una più responsabile e sapienziale presa di coscienza del problema dell'handicap nelle famiglie, negli educatori, nei catechisti e nelle comunità parrocchiali».

È vero che ogni cammino pastorale è lungo, ma queste tre domande ripropongono un problema urgente, la cui soluzione appare ancora molto lontana. Nonostante gli inviti dei convegni (a cui partecipano, in proporzione, sempre in pochi), risulta che la pastorale e la catechesi degli handicappati non è molto «evidente» nelle comunità parrocchiali; senza tuttavia misconoscere l'impegno di chi, in qualche modo, vi si dedica con zelo e lungimiranza.

2. IN OGNI PARROCCHIA ALMENO UN CATECHISTA PER L'HANDICAP

■ È questo un obiettivo minimo, tanto per incominciare là dove il problema si pone: che ci sia almeno un catechista sensibile al problema dell'handicap, in ogni parrocchia. Infatti la comunità cristiana è invitata a costruire un futuro, ponendo dei segni concreti oggi, superando una certa mentalità ancora largamente diffusa di disinteresse, di pietismo e di elemosina... nei confronti degli handicappati.

Il disabile, più degli altri, ha diritto di essere riconosciuto parte integrante della comunità cristiana e di poter ricevere un adeguato annuncio cristiano. E tutto ciò come se fosse una cosa normale. Perciò, come tutti gli altri, i disabili hanno diritto di *essere integrati* nella chiesa locale; e questa, per essere se stessa nel senso evangelico, deve accoglierli come un dono; deve considerarli come soggetti attivi di evangelizzazione e come ricchezza per tutta la comunità, e non solo come destinatari più o meno passivi a cui offrire qualche sporadico servizio pastorale.

■ Sarà necessario, a questo scopo, organiz-

zare un'azione pastorale di accoglienza che si compie in tre momenti, che non sono da considerare come successivi nel tempo; al contrario essi si attuano simultaneamente. E si perviene a una mentalità diffusa...

a) È prima di tutto un'opera di promozione umana

Tale disponibilità si evidenzia nella premura dei componenti la comunità, traducendosi in attenzione nei confronti del disabile e della sua famiglia, facendo loro un invito pressante a farne parte.
La comunità ha bisogno di loro; senza questa parte, «il corpo della Chiesa» ne risulterebbe mancante, priva di una dimensione importante per la visione dell'insieme di tutto il «corpo che è la Chiesa».

b) Diventa poi l'impegno di «evangelizzare i poveri»

Costituisce la dimensione fondamentale della missione della Chiesa, che fa ad essi un annuncio esplicito di Cristo quale Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo, e del suo messaggio di amore e di pace. Deve essere rivolto prima di tutto a chi è «più povero degli altri», per aiutarlo a venir fuori dalla prigionia della propria disabilità. Questo impegno diventa la garanzia della riuscita di ogni altra forma di evangelizzazione e di pastorale.

c) Si fa una proposta di fede con una catechesi adeguata

Come offerta di assistenza e di accompagnamento lungo il cammino della crescita cristiana, durante il quale la persona disabile possa ricevere i sacramenti, vivere le celebrazioni, partecipare alle feste della vita della Chiesa, quasi come un «atteggiamento normale».
Tutto questo significa che non è la comunità che si fa dono ai disabili, ma sono i disabili che sono un dono per la comunità.
I doni o si accettano o si rifiutano. E anche se non c'è un rifiuto cosciente, il nascondersi di alcune comunità dietro a difficoltà (vere o presunte) mostra atteggiamenti diffusi che sanno di rifiuto pratico...

3. ALCUNE CONVINZIONI

3.1. L'esigenza di ripartire dagli ultimi

■ Si consideri che proprio grazie alla generosità e all'impegno delle persone che hanno operato in queste istituzioni, si è arrivati, sia pur lentamente, alla smentita di molti pregiudizi, e, nello stesso tempo, ad una funzione di supplenza rispetto alle strutture statali ed ecclesiali.
L'esigenza di ripartire dagli «ultimi», di conoscere e di riconoscere la loro presenza in seno alla comunità, riemerge nella nostra cultura dell'efficienza in tutta la sua urgenza e diventa invito pressante anche dai convegni ecclesiali sulla «carità» (cf il convegno di Palermo, nel novembre del 1995). Le comunità parrocchiali non possono più rimanere ferme alla prassi della delega; né le congregazioni religiose che hanno un carisma specifico per l'handicap possono, da sole, continuare a svolgere un servizio che è proprio dell'intera comunità sociale, civile, ecclesiale. Occorre un cambio profondo di mentalità e di cultura.

■ Si deve partire da una considerazione evangelica: il «disabile» con la sua presenza, concreta e immediata, rimanda il credente ad una cosciente accettazione del limite dell'uomo, perché con la sua «anormalità» invita i «normali» a non cedere alla tentazione egoistica di credersi quasi onnipotenti nella loro efficiente indipendenza.
Questa prozione «sofferente e limitata dell'umanità costituita da disabili, per il 10% del totale», in una visione di fede, diventa un'immagine efficace di Cristo che, pur risorto, porta ancora i segni della passione. E diventa motivo di crescita spirituale e materiale per la comunità nel momento stesso in cui la accoglie.

3.2. L'impegno di predisporre forme adatte di catechesi

■ La Chiesa invita a predisporre per gli handicappati forme appropriate di catechesi, adatte alle condizioni dei singoli. E questo, non tanto per non isolare ancora una volta nella comunità chi è già isolato nella società, ma soprattutto perché la catechesi comporta l'esigenza di un adattamento specifico alle persone a partire dall'ascolto delle loro domande e dal bisogno di rispondere alle loro specifiche esigenze. In proposito gli inviti della Chiesa sono molto chiari: «La povertà e la debolezza dei disadattati e dei subnormali, per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appaiono, sotto certi aspetti, ancora più gravi. Soprattutto ai fanciulli, in tali condizioni, bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati» (*RdC,* n. 127).

■ Se dopo 26 anni da questo invito del progetto catechistico italiano non si è ancora sviluppato nella vita pastorale e catechistica delle nostre parrocchie un segno visibile in questa area pastorale (con «catechesi appropriate» e «catechisti pedagogicamente» preparati per i disabili), vuol dire che:

- o non prendiamo troppo sul serio la Parola di Dio che è prima di tutto per i «poveri», perché siano liberati dai lacci della loro prigionia;
- oppure crediamo che nelle nostre comunità non ci siano queste categorie di poveri», pur sapendo dalle statistiche che i disabili sono circa il 10% della popolazione globale;
- oppure crediamo che la soluzione del problema è demandato a quelle istituzioni benefiche che esercitano il loro carisma al servizio di qualche categoria di poveri (cioè le congregazioni che hanno come loro compito un carisma specifico per i disabili), risolvendo apparentemente il problema con l'affidarne la soluzione ai soliti specialisti...

3.3. Un convolgimento comunitario

■ La pastorale interpella ogni categoria di persone.
Perciò è necessario:

- sensibilizzare parrocchie e diocesi alla presenza e originalità dei portatori di handicap;
- riflettere di più sulla nostra missione, affrontando il problema dell'handicap nella pastorale parrocchiale;
- preparare qualche catechista più competente a operare in questo ambito.

In tale prospettiva si pone l'obiettivo minimo di ogni comunità parrocchiale: un catechista per l'area dell'handicap.

■ Ogni comunità deve prefiggersi l'obiettivo dell'integrazione dei disabili nella «vita normale della comunità», anche se ciascuno vi parteciperà con le proprie limitate possibilità.
L'obiettivo del «pieno inserimento delle persone disabili nella vita ecclesiale come soggetti responsabili, con gli stessi diritti e la stessa missione fondamentale comune a tutti i battezzati, ma anche con una vocazione personale da attuare»,[1] deve costituire comunque la meta finale della nostra pastorale e catechesi parrocchiale.
Infatti, la comunità cristiana è costantemente invitata a prendere coscienza della necessità di accogliere nel suo interno i «disabili» se vuole essere se stessa nel senso evangelico, perché i disabili, più degli altri membri della comunità, rendono presente e vivo in essa il mistero della Pasqua del Signore, morto e risorto per la nostra salvezza.

■ Il tema è ribadito in un documento pastorale dei vescovi dell'Emilia-Romagna: «Essi sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano.

[1] L. CICCONE, *Anziani e handicappati.* Due sfide alla società e alla comunità cristiana, Elle Di Ci, Leumann-To, 1997, p. 137.

Così, partecipando alla catechesi, alla liturgia e alla vita della Chiesa, potranno compiere il loro cammino di fede, e diventare soggetti attivi di evangelizzazione, capaci di arricchire con doni e carismi propri la comunità».[2]

[2] VESCOVI DELL'EMILIA-ROMAGNA, *L'accoglienza degli handicappati,* Elle Di Ci, Leumann-To 1981.

ELLE DI CI: NOVITÀ

ENZO BIANCO

ACCOGLIERE LA PAROLA

Omelie • Monizioni • Preghiere dei fedeli

Anno B

pp. 327, L. 24.000.

Sussidio completo per la Liturgia della Parola delle domeniche e feste, comprendente i riti di introduzione (accoglienza, atto penitenziale); le monizioni didascaliche alla prima e seconda Lettura; l'omelia; la preghiera dei fedeli.
Queste pagine costituiscono una proposta tematica unitaria. Ogni «Liturgia della Parola» domenicale è centrata attorno a una sola idea portante. Tutti gli interventi del celebrante convergono sull'argomento, agevolando la comprensione e partecipazione dei fedeli.

GIOVANNA CORNI E LIVIA SAPIENZA

IL LABORATORIO DI IMMAGINE

Esperienze di educazione con le immagini

Collana «I libri del far fare - Manualità», pp. 96, L. 10.000.

Il volume offre spunti di riflessione e idee pratiche per gestire laboratori di immagini grafico-pittorico-plastiche in contesti educativi. È costituito da schede operative strutturate in modo tale da risolvere i problemi riguardanti la programmazione e la conduzione delle attività: come disporre i piani di lavoro; come organizzare il gruppo; come impiegare i materiali e gli attrezzi...

NPG 1997

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

- Editoriale: di D. Juan E. Vecchi, Rettor Maggiore dei Salesiani
- «Storie» per un progetto di PG: di Riccardo Tonelli
- Pregare i salmi
- Politiche giovanili e pastorale giovanile
- Una cultura del sì
- Musica e adolescenti. I giovani del bar e del muretto.
- Nuovi luoghi di socializzazione degli adolescenti?
- Adolescenti e famiglia
- Preadolescenti: sessualità, affettività, corporeità
- Preadolescenti a rischio, devianza e prevenzione
- Animatori: i luoghi dell'animazione
- Indice dei 30 anni
- Materiali e esperienze; Fatti e opinioni; Le «storie di vita»

Nuove proposte

- I temi negati dell'educazione: di Mario Pollo
- Note's graffiti: sussidio mensile di 16 pagine per educatori di adolescenti

I costi per il 1997: Abbonamento Italia: L. 46.000; Estero: L. 60.000. Ccp (n. 32701104) intestato a: Note di pastorale giovanile, LDC, corso Francia 214, 10096 Leumann TO.

Educatore degli adolescenti: tra compito educativo e cammino personale

Nuove esigenze e prospettive di impegno

SALVATORE CURRÒ

1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

1.1. LA DOMANDA DI RELAZIONI SIGNIFICATIVE NEGLI ADOLESCENTI

Tra gli adolescenti sembra esserci un forte bisogno di relazioni significative con adulti, o giovani-adulti, in grado di offrire amicizia, dialogo e capacità di accompagnamento nei difficili sentieri della crescita.[1]

Non sembra pertanto giustificata l'idea — talora sostenuta da alcuni educatori — per cui il mondo degli adolescenti sarebbe chiuso al dialogo con gli adulti e offrirebbe pochi spazi di intervento educativo.

L'apertura educativa la si coglie non prima di tutto come domanda di valori, di ideali, di contenuti, ma come domanda di *relazionalità significativa.*

È come se gli adolescenti fossero disposti a misurarsi solo con quelle proposte che gli adulti sanno comunicare e sanno mostrare capaci di interpretare i loro sforzi, le loro fatiche, i loro ideali. O forse — in altri casi — è come se l'adolescente, sentendo il peso della molteplicità di proposte che lo raggiungono e la fatica interiore di doverle vagliare in vista della sua crescita, desiderasse uno spazio — affettivamente carico ma rispettoso della sua libertà — che gli permetta di respirare, di interrogarsi, di esercitare la sua responsabilità.

Uno spazio a cui appoggiarsi per potersi pazientemente appropriare della propria crescita. Uno spazio relazionale, dunque, dentro cui si coglie una *domanda educativa.*

Potremmo dire — a rigore — che la domanda, prima di essere domanda di educazione, è domanda di educatori. E non di educatori che professionalmente si pongono come tali ma di adulti (o giovani-adulti) che sanno accogliere, offrire amicizia e stabilire una relazione che a poco a poco si rivela educativa, perché permette all'adolescente di trovare come un appoggio per sperimentarsi costruttore della sua vita.

1.2. L'EVOLUZIONE DELLA QUESTIONE «EDUCATORI» NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

■ La comunità ecclesiale non può essere sorda alla richiesta di questi spazi.

[1] Afferma S. De Pieri: «Nel calo di sicurezza e nel vuoto di identità, gli adolescenti d'oggi cercano aiuto presso adulti significativi (genitori, insegnanti, educatori), che essi percepiscono e desiderano non solo empaticamente vicini a sé, ma soprattutto credibili e preparati per aiutarli nel lungo accompagnamento che la stagione dell'adolescenza comporta» (*Identità e adolescenza: una analisi nel contesto italiano,* in COSPES, *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani,* coordinamento di G. Tònolo e S. De Pieri, Elle Di Ci, Leumann-To 1995, pp. 5-22; citazione da p. 7).

Di fatto è in atto uno sforzo di cogliere la domanda educativa degli adolescenti, di ritrovare slancio propositivo, di mediare educativamente la proposta cristiana.
C'è una forte consapevolezza anche dell'importanza di precisare i contorni della figura dell'educatore dei giovani e di curarne la formazione.[2]
Ma c'è ancora di più. Nella comunità ecclesiale si vanno maturando nuove consapevolezze.
Una riflessione si è andata sviluppando in rapporto alle iniziative pastorali messe in atto per la formazione degli educatori degli adolescenti e dei giovani: corsi per animatori, scuole per operatori pastorali, convegni di pastorale giovanile...
Si è andato sperimentando l'insufficienza dei cammini formativi troppo centrati sui contenuti (a prevalenza teologica o educativa non importa) o sull'acquisizione di competenze e tecniche professionalmente valide. Si è toccato con mano l'importanza che l'educatore dei giovani sia coinvolto con tutta la sua persona nel compito educativo; come il suo essere esistenzialmente in cammino abbia delle connessioni profonde con l'efficacia della sua proposta e con la forza comunicativa.
È come se si avvertisse che l'abilità comunicativa ed educativa non è un fatto periferico, isolabile, ma è profondamente legata all'essere in profondo cammino personale.

■ La situazione ecclesiale attuale però sembra caratterizzata non solo dal ripensamento della figura dell'educatore, ma anche dalla riflessione sulla dimensione e capacità educativa e di accoglienza di tutta la comunità ecclesiale.[3]
C'è come uno spostamento di accento. Dall'impegno a suscitare e formare figure carismatiche di leader particolarmente capaci di relazionarsi ai giovani, l'attenzione si è portata al favorire il moltiplicarsi delle figure educative (pensandole anche in modo più *normale*).
Via via si è compresa l'importanza di uno sforzo perché tutta la comunità cresca nel senso dell'accoglienza. Essa avverte che ormai non serve più delegare ad alcuni il compito di relazionarsi significativamente ed educativamente con gli adolescenti e i giovani. Tutti, anche se in modi diversi, si è interpellati.
Rimane — certo — l'attenzione sui singoli educatori (su coloro che più direttamente vivono il rapporto coi giovani), ma essi sono pensati più in rapporto con la comunità e il loro intervento più in relazione con altri apporti.
La comunità va avvertendo anche che pesa sempre di più sull'efficacia della pastorale giovanile la qualità e credibilità di tutta la sua vita e testimonianza. Ma essa si sente interpellata non solo a proporre in modo credibile e inculturato la vita cristiana, ma anche a offrirsi come luogo in cui gli adolescenti possono desiderare di crescere e di sognare il futuro e a offrire relazioni di reciprocità dentro cui comunicarsi i sogni e magari sognare insieme.

[2] La formazione degli educatori è, da alcuni anni, avvertita come una delle priorità della pastorale giovanile attuale. Il documento orientativo della pastorale della Chiesa italiana degli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, in rapporto all'opzione pastorale dell'educazione dei giovani al *Vangelo della carità*, indicando alcuni orientamenti operativi, invita ad una «costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di educatori in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede. *Formare i formatori*, per i nuovi tempi e le nuove esigenze che la Chiesa si trova a dover affrontare, è una evidente necessità pastorale» (n. 45). Questo orientamento è ripreso e rilanciato nel Convegno ecclesiale di Palermo del novembre '95: v. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 1996, n. 40; v. anche gli atti del V ambito (quello sui giovani) del Convegno, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Notiziario*, IV (9) 1996: *Dell'animatore non autosufficiente. Palermo continua...*

[3] Afferma ancora il documento dei vescovi italiani relativo al convegno di Palermo: «Le comunità [...] devono essere per loro [per i giovani] una casa accogliente, in cui trovare occasioni di dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione» (*Con il dono della carità dentro la storia...*, n. 39).

Una comunità che sa relazionarsi. Concretamente: tanti adulti e giovani-adulti che sanno ascoltare, proporre, accompagnare.[4]

2. COMPITI DELL'EDUCATORE E NUOVE PROSPETTIVE EDUCATIVE

Nelle comunità cristiane che si lasciano raggiungere più profondamente dalla realtà degli adolescenti, si vanno profilando — sia pur timidamente a volte — prospettive nuove di impegno nell'educazione religiosa e alla fede. È importante pensare dentro questo nuovo clima ecclesiale gli educatori.
Anzi, è bene pensare gli educatori impegnati non soltanto sul versante degli adolescenti ma anche su quello della comunità. Di fatto molto spesso è chi è più a contatto con gli adolescenti e i giovani che si fa promotore di nuova mentalità nella Chiesa.
Le nuove prospettive o frontiere dell'educazione religiosa, che permettono di dare contorni nuovi alla figura dell'educatore, si possono cogliere in tre direzioni, peraltro tra loro profondamente intrecciate.[5] Sono tre direzioni del cammino educativo, che lasciano intravedere tre grandi compiti dell'educatore o tre grandi piste di ripensamento della sua figura.

2.1. ACCOGLIERE L'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE SUSCITANDONE L'ALLARGAMENTO DEGLI ORIZZONTI

■ Il perno dell'educazione religiosa e alla fede degli adolescenti si è spostato sull'esperienza. Non per rinunciare a proporre la fede o per abbassare il livello di proposta, ma piuttosto per liberare tutte le capacità della fede di fermentare la vita.
Potremmo cogliere un passaggio, sottile ma profondo:

- dalla centralità dell'assenso alla proposta di fede alla centralità di un cammino di vita che trova nella fede la risorsa più grande per interpretarsi giorno dopo giorno;
- dalla centralità della Chiesa che chiama a sé gli adolescenti alla centralità della vita e degli adolescenti stessi verso cui la Chiesa si pone a servizio e con cui la Chiesa desidera camminare.

Ciò vuol dire che è la vita degli adolescenti (i loro sogni, le loro difficoltà, le loro sfide...) il terreno del dialogo e dell'eventuale incontro con la fede.
Non è un terreno strumentale. Ma è il terreno in cui unicamente la proposta di fede può disvelare il suo essere risorsa di vita e il suo essere per la pienezza della vita.
L'adolescente si aspetta di essere accolto, di essere preso sul serio nelle aspirazioni che si porta dentro, di sentire che i suoi desideri più belli si liberano, di sentirsi in cammino di vita.

■ L'atteggiamento dell'educatore è sulla linea dell'accompagnamento. Non del sostituirsi, non dell'invadenza, non del pregiudizio, non del *far finta* di dar fiducia. Ma del camminare davvero insieme.
La preoccupazione di fedeltà alla vita, nell'educatore non è precisamente l'atteggiamento dell'*assecondare* l'adolescente.
Fedeltà alla vita vuol dire *far parlare la vita,* aiutare l'adolescente a mettersi in ascolto degli appelli che la vita si porta dentro.
Tale fedeltà implica un atteggiamento obbedienziale che è e del ragazzo e dell'educatore.

[4] Le riflessioni che seguono, pur riferendosi principalmente agli educatori dei gruppi, valgono anche per tutte le figure che entrano in contatto con gli adolescenti. Tali figure sono pensate come espressione di tutta una comunità che si fa carico del problema educativo.

[5] Tali prospettive saranno qui richiamate in modo essenziale, solo quanto serve per inquadrare la figura dell'educatore. Per uno sviluppo più ampio, v. CURRÒ S., *Il contesto e le condizioni ecclesiali dell'educazione religiosa degli adolescenti. La prospettiva dell'accoglienza,* in «Catechesi», 65 (1966) 2, pp. 41-53.

L'educatore più del ragazzo è dalla parte della vita, anche quando si rende necessaria una parola forte, motivata dall'intravedere il rischio che siano tradite le istanze più belle che l'adolescente pure presagisce.

■ La fedeltà alla vita implica dunque nel ragazzo la disponibilità all'allargamento degli orizzonti personali, a volte angusti e mortificanti le possibilità e ricchezze che egli si porta dentro.
È in questo spazio che si collocano gli interventi propositivi dell'educatore. È in questa logica — dell'aprire tutti gli orizzonti della vita — che l'adolescente viene chiamato al confronto, a misurarsi, a uscire da sé, a lasciarsi interpellare da esperienze nuove, da incontri che lo spingono ad andare oltre, magari per riappropriarsi più profondamente di sé. È in questo spazio che si colloca anche la proposta di fede.
L'educatore propone i contenuti di fede come contenuti che interpretano la vita. Non tanto perché ne spengono la ricerca ma perché la rilanciano, la rendono più impegnativa. La fede, mentre illumina ed orienta, si fa appello e responsabilità.
In questa prospettiva la proposta di fede non solo è percepita significativa dall'adolescente, ma viene collocata (o almeno avvertita) non dalla parte di una tradizione che limita ma dalla parte del futuro, del sogno. Essa interpreta la dimensione profetica della vita. Quella dimensione, non ben compresa ma appena avvertita, che si esprime come speranza, come nostalgia dell'*oltre,* o come un sentirsi chiamati dall'*oltre.*

■ La relazione educativa si articola così tra ascolto e proposta; tra accoglienza dell'esperienza e obbedienza alla dimensione dell'oltre. Quando il cammino dell'adolescente si caratterizza per una chiara disponibilità a misurarsi con la proposta di fede, si realizza un processo che richiama qualcosa dell'antico catecumenato cristiano. È un processo di *traditio e redditio.*[6]
L'educatore va *consegnando* all'adolescente l'interpretazione ecclesiale della fede. Egli fa avvertire l'oggettività della proposta e soprattutto il senso che essa ha di esperienza *donata* alla Chiesa; nello stesso tempo la proporziona alla realtà del ragazzo, invitandolo a interpretare in modo originale il dono.
Il ragazzo *restituisce* la sua interpretazione, si rende disponibile al confronto. Il processo continua. L'educatore è accompagnatore soprattutto perché aiuta, rettifica — ma non mortifica — l'interpretazione del ragazzo.
Quest'esperienza di relazionalità, segnata dalla reciprocità e dall'accompagnamento, coinvolge l'educatore a livelli diversi: lo chiama alla condivisione di vita, lo stimola a un dialogo aperto e sincero, lo provoca a individuare le proposte più adatte al cammino dell'adolescente, lo mette nella situazione di accostare la ricchezza di vita dei ragazzi e di ricevere forti stimoli per la sua stessa crescita.

2.2. PROPORRE ESPERIENZE DI VITA E «LAVORARLE» CON LA PAROLA

■ L'educazione ecclesiale è dunque caratterizzata dalla dinamica *accoglienza-proposta.*
Essa si gioca tra l'apertura alle istanze profonde del ragazzo e l'offerta di riferimenti che provocano allargamenti di orizzonte e costringono a misurarsi.
Ma questa dinamica si incrocia con un'altra: quella dell'intreccio tra *esperienza e parola.*
Si è via via preso coscienza di non poter investire unicamente sulla parola, ma di dover puntare sul favorire e proporre esperienze cariche di valori; esse poi andranno lavorate con la parola.[7]

[6] Cf TONELLI R., *Iniziazione cristiana,* in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di pastorale giovanile,* II ed., a cura di M. Midali e R. Tonelli, Elle Di Ci, Leumann-To 1992, pp. 524-535.
[7] Sull'importanza di «allacciare parola ed esperienza», cf TONELLI R., *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile,* LAS, Roma 1996, p. 145.

Oggi conoscere è *sentire, partecipare.* E solo le proposte avvertite esistenzialmente coinvolgenti vengono prese in considerazione.[8]
Ciò ha portato non solo a mostrare le ragioni di significatività esistenziale dei contenuti cristiani, ma anche ad orientarsi su metodologie di comunicazione di tipo esperienziale e a favorire il contatto dei giovani con *esperienze di vita.*
Sempre meno i gruppi ecclesiali si coinvolgono sugli approfondimenti verbali e sempre più si avverte l'importanza che i contatti con persone e esperienze significative hanno grande valenza formativa.

■ La parola conserva importanza ma va cambiando di significato: da una parola che trasmette contenuti logicamente sensati e che invita a viverli ad una parola che rende ragione — o che esprime il senso — del vissuto della comunità cristiana; da una parola che tende a *risolvere* la ricerca di senso del giovane a una parola che *sospinge* la ricerca: da una parola che spiega il mistero ad una parola che lo evoca piegandosi alla sua forza interpellante.[9]
La parola, quando è più intrecciata con l'esperienza e più carica della ricerca dell'adolescente come anche del mistero che la interroga, è una parola più forte.
È inoltre una parola che entra più pienamente nella logica della Rivelazione, che si dispiega attraverso segni che si fanno messaggio e attraverso messaggi che esprimono eventi.[10]

■ Gli adulti della comunità cristiana si rivolgono agli adolescenti e ai giovani prima di tutto per offrire la testimonianza di una vita che, nell'impatto con l'evento di Gesù Cristo, trova sapore di pienezza.
Essi offrono modelli di vita non per chiedere imitazione, ma per far intravedere la possibilità di una vita lievitata dal Vangelo e per aiutare così la personalissima interpretazione di ciascun adolescente.
Su questo piano si gioca la capacità di una comunità cristiana di trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Chi, nella comunità, è più a contatto con gli adolescenti, si fa interprete di questo. Egli sa che il contatto stesso (con tutta la ricchezza degli aspetti di una relazione) è proposta di vita. Nel dialogo, egli interpreta i segni della comunità, li valorizza, ne fa emergere le ragioni.
Il suo parlare evoca la speranza cristiana anche quando non la tematizza verbalmente. La evoca come un dono. Un dono che la comunità cristiana accoglie sia pur tra tentennamenti e tradimenti. Ma il dono rimane ed è dal dono che riparte sempre il desiderio della comunità di camminare insieme, e di camminare con gli adolescenti stessi.
È in fondo sul comune appello del dono che si radica il cammino nella reciprocità.

■ Compito specifico dell'educatore degli adolescenti è favorire i contatti con esperienze significative della comunità credente, con adulti o giovani che lascino intravedere la fattibilità dei valori cristiani.
Ma per non restare *catturati* dal *consumismo* delle esperienze, egli sa offrire agli adolescenti momenti di riflessione che permettono di entrare dentro i significati delle esperienze, di districarne i valori e di farli interagire con l'esperienza di ciascuno.
Egli sa *dare* la parola agli adolescenti, perché raccontino le loro esperienze ed esprimano la loro ricerca. Sa *prestare* loro le parole che esprimono il senso ulteriore delle cose. Sa *prendere* la parola per dire il senso del dono che la comunità cristiana sperimenta e

[8] Cf le suggestioni di P. Babin sul futuro della catechesi presentate al Congresso Internazionale di catechesi di Siviglia nel settembre 1992: *Hacia la catequesis para el tercer milenio. Catequesis e Iglesia del futuro,* in *Actas del Congreso Internacional de catequesis. Del V Centenario al III Milenio. Sevilla. Septiembre 1992,* Centro de Estudios teológicos «San Damaso», Madrid 1993, pp. 553-565.
[9] C'è oggi una ricerca approfondita sul linguaggio religioso. V. ad es. TRENTI Z., *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana,* LAS, Roma 1993, pp. 81-95 (il capitolo su *Il rinnovamento del linguaggio religioso*).
[10] Cf *Dei Verbum,* n. 2.

che è dentro i fatti e le esperienze che essa vive.

2.3. PROMUOVERE SENSIBILITÀ E CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA

■ La comunità cristiana avverte che la sua capacità educativa è profondamente legata alla qualità delle relazioni che essa sa stabilire. È soltanto dentro una relazione avvertita dagli adolescenti affettuosa e significativa che è possibile — sia pur lentamente — la crescita del dialogo e la circolazione dei valori. La capacità di amicizia, di accoglienza e di cammino insieme sono ciò che più domandano gli adolescenti alla comunità credente. Ancor più della coerenza nella vita cristiana. Anzi, sembra di poter dire che testimonianza cristiana, in rapporto agli adolescenti, significhi concretamente capacità di una relazione accogliente.

■ La comunità avverte inoltre quanto siano decisivi, anche dal punto di vista educativo: l'interazione di comunione; l'essere segno della possibilità di costruire relazioni umanamente significative e di come questo sia possibile (più possibile!) a partire dalla fede; l'approfondimento delle interazioni tra i diversi apporti educativi; il costruire relazioni con tutti su progetti di promozione della vita, soprattutto quando si rivolgono ai giovani e sono carichi di senso educativo.
L'educatore si inserisce dentro queste dinamiche e si configura prima di tutto come persona che cura e promuove le relazioni.
Egli cura le relazioni personali, non soltanto nei momenti istituzionali ma anche in quelli informali.
Favorisce il clima e la qualità delle relazioni di gruppo, sapendo che sono il primo determinante nel cammino di un gruppo e la prima condizione per poter fare esperienza dei valori di vita.
Egli — ancora — sa essere attento a far interagire il suo apporto educativo con gli altri apporti della comunità. *Sente* la comunità: da essa attinge l'attenzione educativa, in essa riversa tutta la sua capacità di accoglienza degli adolescenti, perché tutta la comunità diventi accogliente.
Sa valorizzare le risorse e potenzialità educative della comunità (incontri, feste, liturgie, persone, attività di servizio...) favorendo i contatti degli adolescenti, in vista della loro crescita, anche sul versante dell'apertura all'esperienza ecclesiale.
Sa collaborare con tutti, a partire da tutto ciò che può favorire la crescita. Egli conosce il territorio, i suoi problemi, le sue risorse; favorisce il contatto dei ragazzi, e per attingere dalle sue risorse e per dare orientamento all'impegno dei ragazzi di far crescere la vita, propria e degli altri.
Nell'animazione del gruppo si muove sempre nell'intreccio di relazioni tra comunità cristiana, gruppo e territorio, suscitando rapporti di dare e avere, vivendo col gruppo il senso del radicamento in un territorio ma anche il senso di sognare e portare in esso (come anche nella comunità cristiana) novità di vita.

3. IL CAMMINO PERSONALE DELL'EDUCATORE

■ Abbiamo accostato la figura dell'educatore a partire dalla realtà degli adolescenti e a partire dalle prospettive educative che la prassi ecclesiale va maturando. In tal modo si è andato configurando il compito educativo, che però non può essere pensato in termini di pura professionalità o in modo periferico rispetto alla identità profonda della persona dell'educatore.
Di fatto il compito è stato pensato in termini di relazionalità significativa, di cammino nella reciprocità, di accoglienza profonda dell'adolescente, di capacità di proporre — in un profondo intreccio di esperienza e parola — gli orizzonti evangelici come orizzonti interpretativi della pienezza della vita.

Il compito coinvolge quindi profondamente la persona dell'educatore. Prendendo sul serio la relazione educativa, egli prende necessariamente a cuore se stesso, è provocato a mettersi e rimettersi in cammino negli orizzonti profondi della vita.
È il compito stesso dunque che spinge l'educatore a fermarsi, a pensarsi personalmente in cammino. Così deve pensare l'educatore anche la comunità ecclesiale quando progetta iniziative per la sua formazione.

■ L'educatore è dunque una persona in cammino.
Lo è nella sua identità più profonda, attraversata dal desiderio di vivere le esigenze profonde della vita e dall'esperienza dell'incontro col Vangelo di Gesù Cristo, sperimentato come la risorsa ultima che la vita possiede per camminare verso la pienezza. La fede lo tocca nel vivo, diventa motivazione fondamentale di vita.
Questo cammino è vissuto nella comunità credente, avvertita come luogo che sostiene e alimenta; luogo di relazioni nuove, attraversato dal senso del servizio e della condivisione con la vita di tutti.
La comunità rilancia continuamente il servizio educativo. Mentre da essa attinge, l'educatore la va anche costruendo come casa accogliente per i giovani.
Il senso della comunione ecclesiale aiuta continuamente l'educatore a interpretare il compito come servizio, come donazione di vita, come testimonianza resa al Signore Gesù, come vocazione alla costruzione del Regno di Dio.

■ Queste dimensioni del cammino a volte non sono vissute in modo intenso o fortemente consapevole da parte dell'educatore. A volte qualche apporto educativo, che pure viene dato in collaborazione con la comunità ecclesiale, non sgorga da forti motivazioni di fede.
L'importante però è che la persona sia in cammino e che il servizio sgorghi da sincero desiderio di vita e di promozione della vita. Più che lo stadio di consapevolezza raggiunto, conta l'essere pienamente coinvolti: sentirsi — ed essere davvero — in ricerca, nella disponibilità al confronto e alla verifica.
Il cammino tocca dunque il *cuore* (nel senso biblico) della persona e — interpretato in senso cristiano — è in fondo cammino di *spiritualità,* nel senso di una vita nello Spirito di Cristo, di una vita che, alimentata dalla fede, si va esprimendo in pienezza.
Al *cuore* devono essere orientate in definitiva tutte le proposte formative della comunità cristiana per gli educatori.
Anche le proposte centrate su contenuti specifici (educativi, antropologici, biblico-teologici) vanno sempre pensati dentro l'orizzonte più ampio di un cammino formativo globale.
La Chiesa può aiutare con proposte specifiche il cammino, ma aiuta soprattutto offrendosi come il contesto della vita nuova in Cristo; contesto che attiva, sostiene e verifica un cammino di cui l'educatore stesso rimane sempre il primo protagonista.

In cammino con gli altri

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1 (pp. 33-108)

UMBERTO DE VANNA

Premessa

■ Il secondo capitolo del CdG/1[1] è particolarmente ampio nelle sue tematiche. Era inevitabile, trattando della «vita sociale» degli adolescenti. Ragazze e ragazzi entrano in un rapporto nuovo e più ampio con il loro ambiente di vita: famiglia, amici-amiche, scuola, comunità ecclesiale.
Per esigenze metodologiche e pratiche, pensiamo di dedicare incontri distinti almeno a tre aspetti di quest'unico tema:
• in primo luogo — è il contributo attuale — la vita sociale degli adolescenti considerata per così dire negli aspetti più generali (gli altri, i genitori, gli amici...), ma anche personali (apertura, accettazione, solitudine, conformismo, autosufficienza, ecc.);
• dedicheremo invece i prossimi numeri a contributi specifici: al tema «uomo-donna» (l'amore è un'esperienza centrale della nuova socialità adolescenziale), e a quello della «riconciliazione e comunione».

■ Ricordiamo che il nostro materiale risponde all'esigenza di suggerire itinerari concreti e sussidi, rendendo più accessibile il testo del Catechismo.[2] Per questo confermiamo lo schema finora usato,[3] che si propone sia di sostenere chi guida la catechesi, che di offrire suggerimenti e stimoli per semplificare e vivacizzare l'incontro.

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

1.1. IL TEMA

• Siamo nel mondo insieme ad altri: l'essere «insieme» non è realtà che si possa ignorare o rifiutare: fa parte della persona umana.
• Il trovarci «insieme» ci trasforma: la rete di rapporti sociali e l'ambiente in cui viviamo incidono sulla nostra vita. Anche la nostra persona e le nostre scelte influiscono e modificano in qualche misura gli altri e l'ambiente in cui viviamo.
• Da questo tessuto che lega ognuno di noi agli altri non casualmente, né superficialmente, nasce un corollario, un'esigenza: la vita sociale aspira alla piena comunione.

[1] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Io ho scelto voi.* Il Catechismo dei Giovani/1, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993.
[2] Al momento della pubblicazione del CdG/1, il direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, auspicava che fossero fatte «guide e sussidi che spieghino bene la struttura articolata del catechismo». E confidava che tali sussidi facessero esplicito riferimento al testo, ma che suggerissero itinerari concreti, magari in successione diversa da quella che propone il Catechismo, iniziando per esempio dalla suggestione di un testimone. «L'importante è che il cammino venga fatto in tutti i passaggi» (cf *Il nuovo Catechismo dei Giovani/1.* Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in «Catechesi», 8/1993).
[3] Cf «Catechesi» 1/1997, pp. 56-63.

• Gesù risponde questa istanza dando «la legge dell'amore» alla nuova comunità nata dalla sua predicazione.
• All'interno di questo tema, un discorso a parte merita lo speciale «rapporto uomo-donna», ma anche quello della «riconciliazione e comunione».

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Adolescenza, tempo di «rapporti sociali» nuovi e intensi: famiglia, scuola, amici. Si tratta di passare da una situazione di fatto, accettata spesso in modo epidermico, a una più cordiale e motivata accoglienza costruttiva della propria rete sociale.

Obiettivo contenutistico

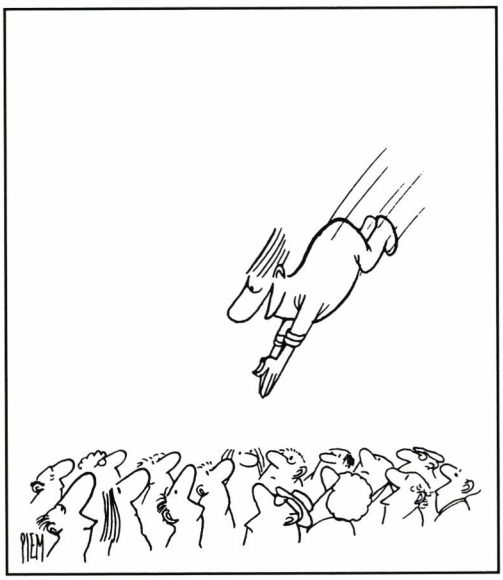
La presenza degli altri è talmente essenziale alla vita e alla crescita, che non è possibile progettare la vita soltanto per se stessi, rifiutando chi ci è vicino e il mondo intorno a noi (cf p. 35).

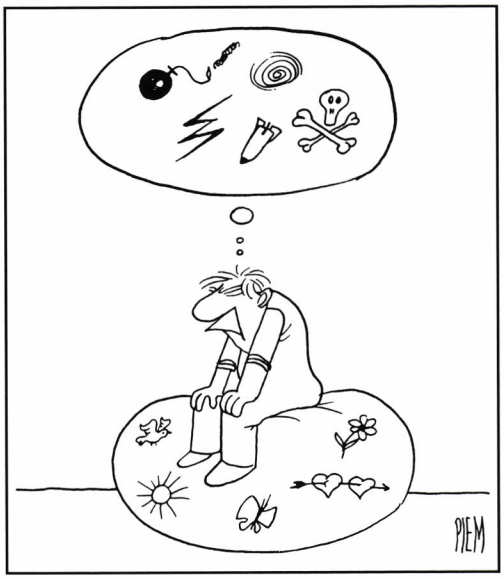
2. LO SVILUPPO DEL TEMA

Provocazioni iniziali

Osservate i due disegni:[4] in quale dei due vi ritrovate? Perché?
Chi guida l'incontro legga quindi, quasi fosse l'intervento di uno dei presenti, qualcuna di queste testimonianze. Esse esprimono sentimenti molto diversi, a volte opposti (così come i disegni).
• LAURA: «Ho capito che le cose più belle e più vere si costruiscono buttandosi nella mischia, mettendosi in gioco, lasciandosi coin-

[4] Le due illustrazioni sono di PIEM, da *Libres chemins pour célèbrer,* Droguet-Ardant (tr. italiana: *Liberi sentieri per celebrare,* Elle Di Ci).





volgere senza troppe riserve. Insomma, faticando insieme».

- ANDREA: «A me non mi importa niente degli altri. Mi piace stare con la mia ragazza, con gli amici. Io vivo così. Quando non avevo nemmeno cento lire in tasca, nessuno mi ha aiutato e me ne frego della gente».
- RICCARDO: «C'è una scomoda verità: esistono persone che hanno le qualità per piacere e altre che non ce l'hanno. Io personalmente non le ho e ho imparato ad accettare questo fatto come accetto la mia incapacità di stabilire un record nel salto in lungo».
- VALERIA: «Penso che lo scopo della vita sia quello di essere felici. Sono convinta che il solo modo di essere felici sia condividere qualcosa con altri, o più precisamente di procurare la felicità ad altri».

Una prima riflessione per continuare

Riconoscere gli altri, accettare che esistano e occupino il loro posto nei nostri confronti, a volte ci fa paura o ci infastidice, anche quando questi altri sono persone che ci stanno a cuore. Che ne sarà di me se permetto a quest'altro/a di esistere, di occupare il loro posto e di entrare nella mia vita? Per vincere questa scommessa, dobbiamo spingerci oltre nel superamento dell'individualismo e nell'apertura alla «condivisione», disponibili ad abbandonare qualcosa di noi per far crescere la qualità del nostro rapporto con gli altri. Conservare in modo chiuso e geloso la nostra personalità e i nostri privilegi ci impedirebbe di conoscere veramente gli altri e di farci riconoscere in profondità dagli altri.

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ *Nessun uomo è un'isola* (pp. 34-35). Ciascuno tesse lentamente la trama della propria vita all'interno delle possibilità che il mondo che lo circonda gli offre: la famiglia, il piccolo paese o la grande città, le persone conosciute, gli amici, la scuola, il lavoro, la cultura, l'ambiente. Ma nessun uomo è un'isola, e anche la vita di ciascuno, la nostra quindi, lascia tracce nella vita degli altri e negli ambienti in cui viviamo. La vita cresce o si mortifica attraverso questa rete di scambi, di legami che si intrecciano giorno dopo giorno. Se la vita degli altri è così importante, non ci è lecito fare progetti solo per noi stessi, dimenticando o rifiutando quanto ci circonda.

■ *La famiglia* (pp. 35-36). È il primo ambiente a lanciarci messaggi di amore e accoglienza, oppure di trascuratezza. In famiglia si creano comunque legami intensi, che lasciano sempre tracce profonde. Qui si apprende l'alfabeto della comunicazione e si impara ad amare. Non mancano tuttavia momenti e situazioni difficili, proprio durante gli anni dell'adolescenza, in cui diventa forte il bisogno di autonomia. Ma anche le inevitabili tensioni diventano occasione di crescita e di maturazione.

■ *Gli amici* (pp. 35-36). Assumono sempre più importanza. Ci si trova bene con quelli della nostra stessa età: si parla lo stesso linguaggio, si entra in confidenza. Si desidera passare tutto il tempo possibile con loro. Ma non ogni amicizia è profonda e arricchente. Alle volte per non rimanere soli ci si adatta al conformismo e a rapporti non sempre pienamente costruttivi e soddisfacenti.

■ *Il mondo intorno a noi* (pp. 38-40). La comunicazione sociale ha reso il mondo piccolo e ci inserisce quotidianamente all'interno di fenomeni dalla portata mondiale. Ci sentiamo in qualche modo coinvolti in conflitti e guerre, in violenze di ogni tipo, disuguaglianze e discriminazioni. E tuttavia dobbiamo anche riconoscere una crescente spinta verso la solidarietà e la pace, la non violenza, il riconoscimento dei diritti. Il mondo vive tra spinte contrapposte, ci comprendiamo che anche noi possiamo dare una spinta in una direzione o in quella opposta.

■ *I modelli della vita quotidiana* (pp. 40-41). Tra i lati problematici di questo nostro mondo vi è anche la crescente massificazione. Idee varie e contrapposte ci plagiano, determinano gusti e bisogni. La ricchezza personale di ognuno rischia di ridursi a piatto conformismo, a subire la vita, accettandola già confezionata. E non mancano gli eroi a buon mercato a cui ispirarsi: modelli nati da successi facili, conquistati con il denaro o l'arrivismo. Ma c'è anche chi vive con coraggio la sua avventura umana, conquistando la libertà interiore, scoprendo il senso della propria vita e mettendola a servizio.

3.2. LA RIFLESSIONE

■ *Un progetto d'amore per gli uomini* (pp. 68-69). Gesù ha scelto il piano di Dio: riunire gli uomini e tutte le creature, superando privilegi, discriminazioni, interessi di parte. Tutto questo ha un prezzo e non si realizzerà senza un impegno di riconciliazione e di comunione fondato sul sacrificio di sé.

■ *Segno e strumento di unità* (pp. 70-72). La Chiesa ha il compito di annunciare questo progetto di Dio con la parola e soprattutto diventarne segno con la sua vita. La comunità cristiana, che raccoglie in sé le persone più diverse, trova nello Spirito la sua unità e il superamento delle divisioni.

■ *Una comunione nel servizio reciproco* (pp. 73-74). La comunione vera nasce da Dio e trova in lui il fondamento, non nasce da calcoli umani, astuzie, legami di razza e di cultura. La Chiesa, nella sua struttura e organismi, offre a tutti la possibilità di impegnarsi nel servizio per far crescere la vera comunione e la sincera condivisione.

■ *Un'esperienza concreta* (pp. 75-76). La comunità parrocchiale è il luogo naturale dove matura questa esperienza di fraternità. Qui si impara lo stile della vita cristiana, si fa l'esercizio concreto del servizio. Senza scoraggiarsi di fronte agli inevitabili limiti, la parrocchia può diventare ricchezza di vita e di esperienze. Lo stesso discorso vale per la diocesi, con la sua articolata varietà di associazioni, gruppi, movimenti, e per la Chiesa universale.

■ *In famiglia e nella società* (pp. 87-90). Anche il rapporto in famiglia deve avere queste caratteristiche di novità e va vissuto «nel Signore». È così che si trova la forza della solidarietà nelle difficoltà, il servizio reciproco, lo sforzo di crescere insieme, la voglia del perdono. «Nel Signore» va vissuta anche la vita sociale e la ricerca di modi nuovi di vivere insieme. E ci si apre a strade nuove, anzitutto guardando alla persona di ciascuno, superando ruoli, posizione economica, sociale.

■ *Educarsi al servizio* (pp. 106-107). Chi vuole farsi discepolo del Signore, fa scelte di servizio. Accogliere un bimbo, aiutare i giovani, non abbandonare un anziano, stare vicino a un disabile: questo è riconoscere che ogni uomo e ogni donna sono immagine di Dio e fratelli da servire. Guardati attorno, scoprirai gruppi e persone che hanno già realizzato questa esperienza di servizio nelle forme più diverse.

ASCOLTIAMO DIO CHE PARLA (pp. 42-67)

■ *La Bibbia insegna a leggere la vita* (pp. 48-55). È difficile imparare da soli; ancor più lo è vivere da soli. Come in tutti i popoli, anche per Israele la prima scuola di vita è la famiglia (*Proverbi* 1,8; 4,1.3-4; 6,16-19; 17,6; 19,26; 23,22. *Siracide* 7,12.18; 25,6). Ma esiste anche la fraternità nata dall'amicizia, dall'aiuto scambievole. E la Bibbia ha espressioni molto significative sul valore e le caratteristiche della vera amicizia (*Proverbi* 17,17; 18,24; 19,6; 21,13; 27,9 *Siracide* 6,14-16).

■ *Gesù il volto dell'amore* (pp. 56-67). Con le parole e la sua vita, i suoi rapporti sociali e amichevoli, Gesù ci ha dato il suo esempio di uomo-per-gli-altri. Gesù tiene rapporti nuovi, imprevedibili con gli ultimi (cf p. 59), con

gli avversari (cf p. 61), con il Dio d'Israele, che chiama «Padre» (cf p. 62).

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

- Sei più incline alla solitudine o allo stare insieme?
- Che cosa ti interessa di più nelle persone che incontri?
- Le tue relazioni le vivi a fatica, con costrizione, o come opportunità e sostegno?
- Ti senti utile a qualcuno? Senti che gli altri ti sono necessari?
- Hai dei momenti di isolamento in cui non ti senti di nessuno? Cosa fai per uscirne?
- Come definiresti i rapporti con la tua famiglia?
- Hai degli amici con cui ti trovi bene? Se c'è stata qualche rottura con loro, a che cosa è dovuta?
- Come ti informi di quel che avviene nel mondo?
- Hai occasioni di scambio, di discussione, di approfondimento sui più attuali problemi sociali?
- Riesci a mantenere e a difendere la tua autonomia di giudizio e di critica nei confronti della pubblicità, dell'opinione pubblica, dei modelli più reclamizzati?

«NESSUNO SI ACCORGE DI ME»

Così scriveva in una lettera una ragazzina alla rivista «Primavera». Diceva: «Le ho provate tutte, ma non c'è niente da fare: sembra proprio che io sia trasparente... Se parlo, nessuno mi ascolta. Se faccio qualcosa, non interessa a nessuno». E concludeva: «Insomma, così non posso continuare!». Elena Giordano, che a nome della redazione formulava una risposta, proponeva un MINI-TEST a punteggio. Eccolo:

1. Nessuno si accorge di me
a. è una sensazione spiacevole
b. chissà perché?
c. eppure non sono proprio male!

2. Di chi sarà la colpa?
a. certamente degli altri
b. boh!
c. e se fosse anche un po' mia?

3. Che cosa si può fare?
a. rimboccarsi le maniche
b. cambiare amici
c. cambiare look

4. Ma sono davvero trasparente?
a. no, è solo una sensazione
b. non ho ancora capito molto bene
c. certo, sono gli altri che non mi vedono!

PUNTEGGIO

	1	2	3	4
a.	8	5	11	11
b.	5	8	5	8
c.	11	11	8	5

Da 20 a 27 punti

Ma no, il mondo non ha deciso di coalizzarsi contro di te: perché hai tanta paura? Se effettivamente ti accorgi di non essere considerata/o, cambia marcia, sorridi e apriti a quanto c'è di bello attorno a te.

Da 28 a 36 punti

La vita non è sempre facile, soprattutto per chi è in «età di passaggio»: non ti fare però intimorire se tutto non è come vorresti. Osserva con attenzione: scoprirai che dietro alle nuvole c'è il sole. «Non si può restare a occhi chiusi e poi gridare a tutti che il sole non c'è» *(Gen Rosso).*

Da 37 a 44 punti

La vita è come uno specchio: se tu le sorridi, lei ti sorride! Continua a sorridere. Se ogni

tanto qualche triste pensiero si impadronisce di te, pensa ad altro e svanirà come una nuvola all'arrivo del sole.

Il commento

«Nessuno mi guarda e si accorge di me!». OK, al posto di tingervi i capelli di viola e diventare psichedelici, riflettete e scoprirete che non è vero e che in ogni caso altri ragazzi hanno lo stesso vostro problema e nessuno si decide a fare il primo passo. Scoprirete magari che altri cercano di comunicare con voi, ma trovano sempre la porta chiusa.

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

ASCOLTATE E VALUTATE INSIEME

■ *Solitudine.* «In certi momenti sono sola, talmente sola che mi rendo conto che se scomparissi non se ne accorgerebbe nessuno, a parte la mia famiglia» *(Laura).* «Ho l'impressione che la mia giovinezza stia passando senza emozioni. Ho passato la mia infanzia e l'adolescenza dai nonni, senza amici, sempre solo, mai una vacanza, e la mia vita continua così, da 15 anni» *(Luca).*

■ *Conformismo. Che fare?* «Non posso accettare di mettermi addosso giubbini di marca e di riempirmi di hamburger per trovare amici. Eppure qui a Milano sembra l'unico modo» *(Clara).*

■ *Ne vale la pena?* «Non c'è un uomo tanto povero da non poter donare qualcosa che vale; sarebbe come se i ruscelli tra i monti dicessero che non hanno nulla da dare al mare solo perché non sono fiumi. Date quel che avete. Per qualcuno potrebbe valere più di quanto pensiate» *(Henry Wadsworth Longfellow).*

■ *Con i genitori.* «Ho 19 anni, sono studentessa e quando al sabato vado a divertirmi torno anche alle 4 di notte. Ho sentito di un padre che chiude la porta di casa alle nove di sera per impedire ai figli di tornare tardi. Pensa di avere educato bene i figli in questo modo? I miei genitori ripongono in me abbastanza fiducia da lasciarmi scegliere le persone da frequentare» *(Paola).*

SOCIALITÀ, AMICIZIA, GENITORI-FIGLI

Un'antologia di testi da approfondire in gruppo

A) SOCIALITÀ

Mete	*Obiettivi*
Essere tra	Sviluppo della coscienza sociale Senso di appartenenza Percezione dell'ambiente
Essere per	Scelta del servizio Acquisizione di competenze Disponibilità personale
Essere con	Capacità di condivisione Maturità personale Capacità progettuale

(Da *Vivere la solidarietà,* Ancora, Milano 1991).

VOLETE FARE L'ASSISTENTE DI VOLO?

Ecco quanto richiede da voi l'Alitalia *(sono tutte caratteristiche che richiedono una spiccata sensibilità sociale):*

- aspetto gradevole, curato
- figura proporzionata
- senso di responsabilità
- rispetto per gli altri
- educazione
- equilibrio emotivo
- autorevolezza e nello stesso tempo spontanea cordialità
- grande facilità di rapporti interpersonali e naturale tendenza ad affrontare qualsiasi problema.

B) AMICIZIA

Parliamo di amicizia. Ciascuno di noi ha idee personali in proposito. Ecco una serie di affermazioni su cui vi invito a rispondere. Fate una (x) su quelle che ritenete giuste. Avete cinque minuti di tempo. Poi ci divideremo in gruppi di sei, li discuteremo uno per uno per venti minuti. Poi valuteremo insieme i risultati:

☐ Un amico è qualcuno con cui mi trovo bene
☐ Gli amici nuovi sono sempre i migliori
☐ Un amico mi capisce meglio di chiunque altro
☐ Un amico non mi ferisce mai
☐ Un amico deve avere delle qualità che io apprezzo
☐ Raramente le vere amicizie durano a lungo
☐ Un amico è qualcuno che piace anche ai miei genitori
☐ Un vero amico non mi critica
☐ Gli amici si confidano anche i segreti
☐ Per non perdere un amico bisogna spendere dei soldi
☐ Per non perdere un amico bisogna essere sinceri
☐ Un amico è sempre dalla mia parte, qualunque cosa io faccia
☐ Si può avere un solo vero amico
☐ Su un vero amico si può contare
☐ Con un vero amico non si litiga

(cf KLAUS W. VOPEL, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani/3,* Elle Di Ci, p. 126).

C) GENITORI & FIGLI

■ *Rispondete a queste domande:*
• A che ora un adolescente può rincasare la sera?
• Quanti soldi gli si devono dare e ogni quanto?
• Deve avere le chiavi di casa personali? (sia i ragazzi che le ragazze)
• Chi deve decidere sulla pulizia nella tua camera?
• Cosa è giusto che faccia un adolescente per poter dire che collabora in famiglia?

■ *Come una farfalla.* Con mio padre ho un buon rapporto anche se non potrà mai essere uguale a quello che ho con mia madre. Infatti il carattere che ha mio padre è diverso da quello che ho io. Lui non riesce a capirmi, ogni cosa che dico la deve ribattere, mentre mia madre fa il contrario: mi ascolta e mi parla più delicatamente. Mi piacerebbe tanto che mio padre fosse un po' più comprensivo. Di negativo per me ha questo. Di positivo ha tutto il resto: sa essere un buon padre e nei momenti di difficoltà mi aiuta, e non è poi così cattivo come in certi momenti di nervosismo e stress. Non mi fa mancare niente. Se ho bisogno di qualche cosa è il primo che dice: «Tieni, ti do i soldi, corri a comprarla». Quando litigo con qualcuno è sempre pronto a difendermi; però, ovviamente, ascolta sempre le due versioni, e se ho colpa io, non mi sgrida, ma mi dà dei consigli, mi racconta fatti accaduti a lui, dandomi lezioni di vita. I miei genitori quando vanno a ballare qualche volta portano anche me. Quando ballo con mio padre, anche se non so ballare e mi sembro impedita, mi incoraggia dicendomi: «Forza, stai migliorando. Brava!». Mio padre quando vuole fare il serio con me non ci riesce mai perché io lo faccio sempre ridere e così ci mettiamo a giocare e a scherzare. In quei momenti io mi sento come una farfalla, senza pensieri, leggera e libera da ogni cosa. Qualche volta è lui che fa ridere a me perché mi chiede di aiutarlo; poi se sbaglio qualche cosa, lui urla e io per sdrammatizzare mi metto a ridere e di conseguenza ride anche lui. Comunque dopo tutto è un papà davvero speciale. Quando mia mamma mi dice che una cosa non si fa, lui mi fa sempre l'occhiolino. Secondo me lui alla mia età era davvero un peperino. Tra noi due c'è un patto, che si basa sul bene che io gli voglio e che lui vuole a me *(Arianna).*

■ *Voglia di scappare.* Io con mio padre non

vado d'accordo. Non è una persona ragionevole; anzi si arrabbia molto facilmente e il nostro rapporto padre-figlio è quasi zero. Invece il rapporto con mia madre è migliore, ma solo negli argomenti che non sono personali. Questo accade anche con mio fratello; invece con mia sorella parlo di qualcosa, ma non di tutto. Mio padre è una persona che bestemmia facilmente e picchia altrettanto facilmente. Una volta, precisamente sette anni fa, stava andando a letto, ed io dalla cucina gli ho detto, però a bassissima voce, «Va' a quel paese». Non so come abbia fatto, ma mi ha sentito e quando sono andato in camera mi ha picchiato tanto che dalla paura mi sono fatto la pipì addosso. Per fortuna è arrivata mia madre che mi ha difeso, e quando tutto è stato calmo mi ha detto di non dire più queste cose se no mio padre mi ammazza di botte. Io con mio padre non ho mai fatto niente, non sono andato a pesca né in nessun altro posto. Solo il sabato lui va a ballare e mi costringe ad andare con lui. Ora che sono grande e devo fare le mie scelte, loro continuano a dare ordini ed io non riesco a prendere una decisione giusta senza di loro. Mio padre è una persona non paziente, sempre teso e poco disponibile ad ascoltare gli altri. Quando faccio qualcosa che non va, mi picchia. Quando sbaglia non chiede mai scusa ed io a volte ho pensato di scappare di casa perché non sopporto il comportamento dei miei genitori. La cosa buona di mio padre è che non ricatta come mia madre, che minaccia di mandarmi in collegio. Io mio padre lo vedo solo a pranzo, perché poi va al bar, e solo a cena, perché poi va a letto. Io penso che mio padre è simpatico e che bisogna assecondarlo; vorrei solo che cambiasse un po' il suo carattere in meglio *(Massimo)*.

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

ESERCIZI DI ACCETTAZIONE SOCIALE

Invitare i giovani a esprimere verso un amico/a del gruppo tutte le sensazioni positive che provano nei suoi confronti. Questo a parole. Oppure anche in modo non verbale: la persona rimane in piedi in mezzo al gruppo, chiude gli occhi e gli altri passano a manifestare la propria accettazione (con una gomitata, una pacca sulle spalle, una carezza, un bacio, in qualsiasi modo).
(Cf MARTIN JELFS, *Tecniche di animazione*, Elle Di Ci, p. 97).

ALTRI ESERCIZI

- Invitate il nuovo arrivato (o qualcuno dei partecipanti) a presentarsi. Lo può fare su schema libero, tracciando il suo identikit; ma anche raccontando un episodio curioso della sua vita passata; oppure parlando dei suoi gusti musicali, sportivi, dei suoi progetti scolastici e professionali, degli ideali di vita, delle speranze.
- Scegliere il nome di uno dei presenti e, su un qualsiasi motivo alla chitarra, cantare il suo nome ripetendolo nelle variazioni possibili.
- Fare delle domande curiose e varie a uno del gruppo per conoscere i suoi gusti.
- Chiedere a uno dei presenti di tracciare l'identikit del suo vicino.
- Chiedere a un partecipante di presentare la mappa delle sue relazioni sociali. Quante persone incontri? Su chi pensi di avere più influenza? Con il tuo modo di fare escludi qualcuno? Perché?

SCARTO GENERAZIONALE

Rispondete alle espressioni che seguono con un «più di me», «meno di me», «come me», riferendolo prima al padre e poi alla madre:
— *Legato/a al lavoro;*
— *Progressista;*
— *Tollerante;*
— *Interessato/a alla politica;*
— *Sicuro/a di sé;*
— *Religioso/a;*
— *Legato alla famiglia;*

— *Rispettosa/o degli altri;*
— *Ordinata/o;*
— *Patito per la pulizia;*
— *Razzista;*
— *Onesta/o;*
— *Videodipendente;*
— *Risparmiatore;*
— *Amante della musica.*

Date le risposte, chiedere: «E voi che ne dite?». Lasciate intervenire liberamente: emergeranno le differenze tra la generazione dei padri e quella dei figli (aiutare a metterle in evidenza).

PER CELEBRARE IN GRUPPO

- Disporsi in cerchio e costruire un incontro di preghiera-riflessione sul tema: *presentare la «vita vissuta» dei santi di cui gli adolescenti portano il nome.*
- Recitare le litanie dei santi (come sopra).
- Liberi interventi sullo stato d'animo di ciascuno nei confronti degli altri (attese, ciò che si dovrebbe dare, momenti di solitudine, di blocchi e timidezze, persone escluse).
- Rendere presenti gli altri (una categoria, gente felice, realizzata o emarginata, immersa in particolari problemi, bisognosa di solidarietà, attenzione, ecc).
- Concordare un messaggio di apertura e di sensibilità sociale.
- Al buio, uno dopo l'altro accendere un cerino: osservare la luce e la bellezza del messaggio che proviene dal «mettere insieme» una piccola fiamma.
- Esprimere sensibilmente la volontà di riconciliazione e di comunione (segno di perdono e di amicizia, tenersi per mano...).

3.3.4. Testi biblici utili

Vedere anzitutto i testi proposti dal CdG/1 (*La Bibbia insegna a leggere la vita,* pp. 42 ss).

In particolare i testi sull'amicizia e sul rapporto con i genitori.

- *Luca* 6,27-36; 14,12-14 (l'altro vale per se stesso, non perché ti è simpatico).
- *Luca* 2,41-52 (Gesù e i suoi genitori).
- *Marco* 9,33-35; *Matteo* 7,15-20; *Galati* 6,1-5 (amici).
- *Luca* 6,37-42; *Romani* 14,1-13; 13-23 (tolleranza).
- *1 Corinzi* 13,1-8; *Galati* 5,13-15 (l'amore trasforma i nostri incontri).

3.4. BILANCIO E PROGETTI

3.4.1. Per gli adolescenti

- Come giudichi il cammino che ti è stato proposto?
- Da dove pensi di partire per inziare sul serio a percorrere la strada dell'apertura agli altri?
- Finora qual è stato il tuo modo di regolarti? Quale sarà d'ora in poi?

3.4.2. Per l'animatore-catechistica

- Hai preparato tutto con cura? Hai scelto il materiale più adatto?
- Ti pare che tu stesso e i tuoi ragazzi/e vi siate coinvolti personalmente nel tema?
- Sei riuscito a trasmettere in modo vivo il fatto che ciascuno di noi è immerso in un cerchio di rapporti sociali, che è bello «vivere con gli altri»? E la convinzione che l'apertura sociale fa vivere, valorizza se stessi e arricchisce reciprocamente?
- Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nell'itinerario che hai loro proposto?

Il Catechismo degli adulti nei «centri di ascolto»

Proposte operative

LUCIO SORAVITO

Tra le varie modalità con cui le Chiese che sono in Italia svolgono la catechesi degli adulti, si rileva la presenza, abbastanza diffusa, di quella forma di catechesi che si svolge nei cosiddetti «centri di ascolto». Un sondaggio fatto dall'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1989 sulla catechesi degli adulti in 83 diocesi italiane, tra le 453 esperienze di catechesi degli adulti, ha raccolto 49 esperienze di «centri di ascolto». Le relazioni di queste esperienze hanno sottolineato la bontà di questo «modello» di catechesi, in quanto strumento di evangelizzazione e di missionarietà e metodo per rinnovare l'intera comunità parrocchiale.[1]

Ora ci chiediamo: quale uso del Catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi,* si può fare nei «centri di ascolto»? È proponibile il Catechismo degli adulti per la catechesi nei «centri di ascolto»?

Prima di rispondere a questi interrogativi, è necessario che chiariamo la natura dei «centri di ascolto» e il tipo di catechesi che in essi si svolge.

1. «CENTRI DI ASCOLTO» E CATECHESI

1.1. CHE COSA SONO I «CENTRI DI ASCOLTO»?

■ I «centri di ascolto» sono gruppi di persone che si radunano nelle case per riscoprire il messaggio cristiano in stretto rapporto con i problemi della vita, per riscoprire la propria identità cristiana e aprirsi alla dimensione comunitaria della vita cristiana.

I «centri di ascolto» hanno innanzitutto una funzione *evangelizzatrice:* essi intendono aiutare gli adulti ad aprirsi al senso religioso, a riaccostarsi alla parola di Dio, a riflettere e a dialogare sui problemi della vita alla luce della Parola.

Dopo un periodo di rievangelizzazione, i «centri di ascolto» diventano luoghi di *catechesi,* cioè ambiti in cui si approfondiscono i contenuti fondamentali del messaggio cristiano in stretta aderenza al vissuto quotidiano; si promuove nei partecipanti una maggiore coerenza tra fede e vita, si risveglia e si matura il senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale, si favorisce l'impegno missionario.

■ I «centri di ascolto» si caratterizzano per alcune precise *scelte metodologiche:*

- si tengono nelle *case,* anziché negli ambienti parrocchiali, per poter raggiungere il numero più alto di persone; nelle case infatti si possono avvicinare anche le persone che non verrebbero mai in chiesa;
- si tengono nelle *case,* là dove i membri di ciascuna famiglia si riuniscono, mangiano, dormono, trascorrono momenti lieti e tristi,

[1] Cf UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi* (a cura di L. Soravito), Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990, pp. 22-33.

e dove condividono concretamente i problemi della vita quotidiana;
• si tengono nelle *case* perché la parola di Dio non rimanga confinata in luoghi «sacri», ma incroci i problemi delle persone e dell'ambiente e li illumini (cf *Col* 3,16);
• si tengono nelle *case* per favorire un clima familiare, per avere maggiori possibilità di dialogo e di confronto, per vivere un'esperienza di comunione e di solidarietà.
• valorizzano la dinamica di *gruppo*: il piccolo gruppo aiuta le persone a uscire dall'anonimato, a confrontarsi con gli altri sui problemi della vita, a mettersi in discussione, a maturare il senso di appartenenza ecclesiale;
• valorizzano *animatori laici* — senza escludere animatori presbiteri e religiosi — per promuovere la loro ministerialità nell'evangelizzazione e per favorire una correlazione più forte tra il messaggio cristiano ed i problemi concreti della vita quotidiana, di cui il laico di solito ha un'esperienza più diretta (problemi della vita di coppia e di genitori, problemi del lavoro, problemi economici e sociali, ecc.).

1.2. QUALE CATECHESI NEI «CENTRI DI ASCOLTO»?

■ Va subito detto che i «centri di ascolto» non costituiscono un'esperienza omogenea: al loro interno la catechesi si realizza con finalità, contenuti e metodi molto diversi.
In alcuni «centri» si privilegia decisamente l'attenzione al vissuto, ai problemi dei partecipanti; in questi casi il filo conduttore è costituito dai problemi delle persone. Questa scelta favorisce la partecipazione anche di persone poco credenti o poco praticanti, ma corre il rischio di una maggiore discontinuità e superficialità.
In altri «centri» invece si privilegia la parola di Dio: in questo caso il filo conduttore è un libro della Bibbia o un tema biblico o il Catechismo. In questo caso si dà maggiore continuità e sistematicità alla catechesi, ma si corre il rischio di rimanere distanti dai problemi concreti della gente, di non rispondere alle loro attese contingenti, di escludere in partenza non credenti ed i poco praticanti.

■ Nell'uno e nell'altro caso, nei centri di ascolto si *«ascoltano»* le persone e si *«ascolta»* la parola di Dio:
• si ascoltano le persone e la realtà sociale in cui esse vivono (con tutti i loro problemi ed esigenze), con gli occhi e gli orecchi carichi del messaggio cristiano;
• si ascolta la Bibbia e si approfondisce il messaggio cristiano con gli occhi e gli orecchi pieni della vita in cui si è inseriti.
Questo ascolto ha una finalità precisa: l'educazione del senso religioso prima e l'educazione della «mentalità di fede» poi. Si ascolta la vita per interpretarla e orientarla alla luce della parola di Dio (*dalla vita alla Parola*); oppure si ascolta la parola di Dio, per illuminare e guidare con essa la vita (*dalla Parola alla vita*).

■ Questo modo di procedere parte dalla convinzione che la «parola di Dio» non può essere disgiunta dalla «parola dell'uomo», ma deve penetrare nell'esistenza dell'uomo fino a investirne le aspirazioni, i bisogni, le ansie, le sofferenze, le speranze. Come Dio si è fatto carne, così la sua parola deve incarnarsi nella storia per ricrearla, redimerla, santificarla, trasformarla in una storia più vera e più giusta.
Perciò l'accostamento al messaggio cristiano deve avvenire in stretto rapporto con la vita delle persone e della società; anzi «deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio» (*RdC*, n. 77).
Si tratta di un'attenzione non all'uomo in astratto, ma *alle persone concrete,* così come esse si presentano: segnate da quel fondo di inquietudine, di angoscia, di «scontento» che agita oggi gli spiriti e le coscienze; persone che, tuttavia, custodiscono anche in questo tempo un patrimonio di valori, di gesti di bontà, di fede, di solidarietà, di alte aspirazioni e di segreti sacrifici...
Possono essere indifferenti, estranei, lontani,

ostili, ma restano pur sempre gli uomini amati da Dio, per i quali Cristo ha dato la vita e ai quali la Chiesa è mandata ad annunciare il Vangelo e perciò ad essi deve farsi vicina e *prossima.*

■ La catechesi «nelle case» è un segno di presenza cristiana molto feconda non solo per i partecipanti, ma anche per l'intero caseggiato in cui si svolge. È un atto di fiducia verso la famiglia, riconosciuta come «chiesa domestica», aperta alle altre famiglie e ad altri fratelli che vogliono partecipare.
In questa catechesi si valorizzano i laici con i loro doni battesimali, si assume il linguaggio semplice e immediato della vita quotidiana, si crea un ambiente adatto alla fraternità, alla preghiera; si riscopre il gusto di parlare di Dio a partire dai problemi di tutti i giorni.

1.3. PERCHÉ FARE CATECHESI NEI «CENTRI DI ASCOLTO»?

Quali sono i motivi che hanno indotto molte parrocchie a valorizzare questo modello di catechesi? a fare catechismo «nelle case», anziché negli ambienti parrocchiali?

a) I centri di ascolto sono un luogo di evangelizzazione

Il motivo di fondo, che ha portato alcune comunità a realizzare la catechesi nei «centri di ascolto», è una rinnovata presa di coscienza della propria missione evangelizzatrice. La comunità dei credenti in Cristo ha ricevuto dal suo Maestro il compito di predicare il Vangelo a tutti i popoli (cf *Mt* 28,19-20; *Mc* 16,15-16). Gesù ha mostrato «compassione» per il popolo, perché lo ha visto come pecore senza pastore (cf *Mt* 9,35-38). Egli ci insegna che se abbiamo cento pecore e ne perdiamo una, dobbiamo lasciare le novantanove al sicuro, per cercare quella che si è persa, fino ad incontrarla (cf *Lc* 15,4-7).

Noi oggi, invece, stiamo contenti con una pecora e abbandoniamo le novantanove; stiamo facendo festa con un'unica pecorella che viene in chiesa ogni domenica e lasciamo da parte le novantanove che non vengono mai. È necessario prendere quest'unica e con essa cercare le novantanove, fino ad incontrarle e portarle tutte alla festa del Regno di Dio. Per questo occorre moltiplicare i luoghi di evangelizzazione. Tutti devono essere raggiunti, principalmente quelli che vivono più lontano dalla comunità cristiana.

b) I centri di ascolto sono un luogo di comunicazione

Alcune comunità parrocchiali hanno scelto questa modalità di evangelizzazione, perché essa consente alle persone di partecipare in modo attivo alla riscoperta del messaggio cristiano, di coniugarlo con i loro problemi, di riformularlo e di condividerlo.[2] È documentato, infatti, che i piccoli gruppi, oltre che favorire la reciproca conoscenza, stimolano alla riflessione, maturano nel confronto, creano una coscienza più sensibile ai problemi comuni, rispondono meglio alle esigenze delle persone, creano senso di appartenenza, spirito comunitario e di servizio.
In un momento in cui la disgregazione e il soggettivismo si diffondono in maniera sempre più incisiva, i centri di ascolto offrono la possibilità di *maturare il senso di appartenenza,* cioè promuovono la capacità di solidarizzare e di strutturare la vita individuale nel contesto della comunità civile ed ecclesiale. In un momento di carenza progettuale, di perdita del senso della vita e della storia, i centri di ascolto aiutano a convergere su alcuni problemi comuni e spingono le persone ad impegnarsi insieme per la loro soluzione.

[2] Cf E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.

c) I centri di ascolto sono uno strumento di comunione ecclesiale

Una terza motivazione che sostiene le comunità nel valorizzare questa forma di evangelizzazione è che essa aiuta gli adulti, che si aprono alla fede, a fare una significativa esperienza di Chiesa. Oggi si sente la necessità di passare da una pastorale di massa, generica e ritmata sui sacramenti, ad una pastorale di evangelizzazione; da una pastorale individuale ad una pastorale comunitaria, che si preoccupa di costruire la Chiesa.
I centri di ascolto sono un *ponte* tra la persona e la comunità. Favoriscono il sano pluralismo. Sono come le «sementi» che, crescendo e maturando, arriveranno a diventare nuove «comunità ecclesiali di base, dette anche ''comunità vive'' che formano la parrocchia rinnovata» (*Christifideles Laici,* n. 26). Grazie ad esse, la parrocchia offre una testimonianza meno istituzionale e più evangelica. Mediante i centri di ascolto le comunità parrocchiali valorizzano i doni e la vocazione di ciascuno, offrono ai cristiani la possibilità di partecipare effettivamente alla vita della comunità e favoriscono la crescita della corresponsabilità ecclesiale e sociale.

1.4. QUALI SONO I PROBLEMI DEI «CENTRI DI ASCOLTO»?

Certamente, anche i «centri di ascolto», come tutte le forme di catechesi, presentano vari problemi e difficoltà. Se ne prospettano alcuni, per individuare il modo di risolverli.

a) il primo problema che si pone alla parrocchia, che vuole organizzare i «centri di ascolto», è quello di avere dei bravi *animatori.* L'evangelizzazione degli adulti non si può fare, se non ci sono evangelizzatori laici, capaci di coinvolgere altri adulti in un cammino di ricerca, di riflessione sui problemi di fondo della vita, di ascolto della Parola. Spesso i pochi animatori esistenti non si sentono preparati adeguatamente per animare una riflessione religiosa con adulti; temono di non saper rispondere alle molte domande e obiezioni che questi possono fare. Gli animatori laici vedono se stessi nel «modello preteteologo», con anni di teologia alle spalle, capace di rispondere a tutti e su tutto. Ritengono di dover essere anche loro degli «insegnanti», anziché dei «facilitatori» di un cammino di ricerca, che va fatto necessariamente insieme.

b) Il secondo problema da affrontare è quello di riuscire a mettere insieme un gruppo di... adulti, per «ascoltare insieme» la vita e la Parola. Dinanzi alla proposta di mettersi *«in stato di evangelizzazione»,* gli adulti si mostrano lenti alla risposta. Essi appaiono piuttosto statici e passivi di fronte al Vangelo; si accontentano di una fede infantile e della catechesi ricevuta nella fanciullezza. Nelle parrocchie sono evangelizzati i ragazzi, ma lo sono poco i giovani e ancora di meno gli adulti; questi ultimi si accontentano della Messa domenicale, non cercano altri momenti per l'ascolto della Parola. Quando si propone agli adulti di mettersi «in stato di evangelizzazione» o anche solo di aprire le case, per ospitare i «centri di ascolto», molti rifiutano e si chiudono nel privato e nell'individualismo. È soprattutto difficile coinvolgere nei «centri di ascolto» i *non credenti* e i *non praticanti,* anche se questa forma di catechesi ha la finalità di portare la parola di Dio nelle case, per raggiungere quelli che in chiesa non vengono mai.
Questo fatto interroga la Chiesa sulla sua effettiva capacità di annunciare il Vangelo ai non credenti. Il problema è vitale: ne va di mezzo la stessa natura della Chiesa.
I «centri di ascolto» fanno fatica a decollare e a raggiungere gli «indifferenti» ed i non credenti, perché le parrocchie sono ancora troppo chiuse in se stesse ed hanno una *scarsa tensione missionaria.* Gli stessi consigli pastorali dimostrano scarsa attenzione ai problemi dell'ambiente. La presenza dei cristiani nel territorio è scialba e poco significativa. I «centri di ascolto» potranno decollare solo se tutta

la pastorale parrocchiale sarà attraversata da un soprassalto di missionarietà.

c) Nell'ambiente spesso urgono *gravi problemi* familiari o sociali: malati, anziani soli, giovani tossicodipendenti, persone immigrate, operai cassa-integrati, ecc. Che senso ha mettersi a parlare di problemi di fede, di fronte a questi problemi? La difficoltà è reale e non si può rispondere che la Parola è efficace in se stessa, a prescindere da qualsiasi situazione. Bisogna puntare su un annuncio «incarnato» e sull'idea che, solo rinnovando la parrocchia e creando comunità permanenti nelle famiglie e nel territorio, possono nascere mature vocazioni laicali al servizio dei bisogni umani più urgenti. Ma queste vocazioni laicali non nascono se non c'è una catechesi permanente che educhi a una vita di fede adulta e alla conseguente testimonianza di carità.

d) Un altro problema è quello della *perseveranza.* La difficoltà di perseverare nel cammino di «ascolto» della parola di Dio nasce prima di tutto dal fatto che essa è una parola scomoda e chiede il coraggio della conversione e della coerenza con il Vangelo. In secondo luogo dipende dalla limitata disponibilità delle famiglie ospitanti; queste, dopo qualche mese, sentono «scomodo» il nuovo modo di «essere Chiesa». È necessario che le esperienze di evangelizzazione nelle famiglie incomincino a diventare «strutture stabili» di evangelizzazione e non più tentativi sporadici o riservati solo ai tempi forti.

1.5. COME FAR NASCERE I «CENTRI DI ASCOLTO»?

■ Esistono molte esperienze sul modo di far nascere i «centri di ascolto», ma è bene dire subito che nessuna esperienza può essere riprodotta. Non esistono formule magiche, schemi prefabbricati. Ci sono soltanto indicazioni, cammini, piste da seguire.
Innanzitutto è necessario che la parrocchia, che intende avvalersi di questo strumento di evangelizzazione, rifletta con il Consiglio Pastorale parrocchiale sulla natura e sulle modalità di funzionamento dei «centri di ascolto», in modo che i componenti del Consiglio ne siano consapevoli, convinti e capaci di sostenere l'iniziativa.
Quindi occorre che il parroco presenti l'iniziativa dei «centri di ascolto» a tutti i fedeli della parrocchia e ne dia le motivazioni, attraverso varie modalità di informazione: predicazione, bollettino parrocchiale, locandine, incontri di genitori, ecc.

■ A questo punto il parroco, con l'aiuto del Consiglio Pastorale parrocchiale, metterà le premesse per costituire i «centri di ascolto»:
a) individuerà *i gruppi di abitazioni* dove creare i «centri di ascolto»: borghi, vie, contrade, zone, quartieri; in media si può istituire un «centro di ascolto» ogni 30-40 famiglie. È meglio, però, partire con pochi «centri di ascolto» e poi moltiplicarli, che partire con troppi e poi doverli chiudere;
b) cercherà le *case* che possono ospitare i «centri di ascolto»: ogni centro dovrebbe comprendere da 12 a 16 persone; perciò le case ospitanti dovrebbero avere una stanza sufficientemente ampia e di facile accesso per ospitare i gruppi di persone;
c) individuerà tra i fedeli gli adulti che possono fare da *animatori*-moderatori dei «centri di ascolto»; questi dovrebbero essere persone già abituate a riflettere sui problemi di fondo della vita in una prospettiva cristiana.

■ Nell'organizzazione dei centri di ascolto è opportuno avere alcune *attenzioni* preliminari:
a) Invitare giovani e adulti. È bene che ai «centri di ascolto» partecipino non solo i genitori, ma anche i figli; non solo gli adulti, ma anche i giovani. E ciò è necessario per ristabilire la comunicazione tra le diverse generazioni; la comunicazione tra persone di età e di esperienze diverse è arricchente per tutti e permette la crescita della comunità.
b) Invitare vicini e «lontani». La partecipazione delle famiglie alle riunioni dei centri di ascolto avvenga con la maggiore natura-

lezza possibile, senza forzare nessuno. Le porte devono essere aperte a tutti, con tanta amicizia umana e con tanta carità cristiana. Siano invitate tutte le famiglie vicine senza fare differenze. È opportuno che le persone e le famiglie invitate abitino vicino le une alle altre. Questo faciliterà la partecipazione alla riunione, ma favorirà anche una vita più fraterna e comunitaria. Così il «centro di ascolto» si orienterà già dall'inizio a diventare una «piccola comunità ecclesiale».

Verso coloro che vengono abitualmente detti «lontani» si raccomanda la vicinanza, la condivisione, il dialogo rispettoso e aperto, come necessaria preparazione all'evangelizzazione. Si preparino animatori laici, capaci di «tradurre i valori evangelici in piena umanità e di parlare evangelicamente attraverso la gratuità delle vicinanze».

c) Incominciare dagli ambienti più disponibili. È consigliabile incominciare a organizzare i «centri di ascolto» nelle zone della parrocchia dove è più facile realizzarli, dove le persone sono più predisposte e disponibili a riunirsi, dove esiste già una certa convivialità tra alcune famiglie vicine; poi si può organizzarli anche dove è più difficile.

È bene incominciare anche dai luoghi più strategici, cioè da quei nuclei che poi possono influenzare di più gli altri nuclei. Per fare una buona scelta conviene osservare quali sono i punti di normale riunione della gente, quali sono i poli di attrazione della gente. Non è bene scegliere solo un punto di periferia, oppure solo di centro, ma bisogna fare in modo che in luoghi diversi si possa partire, per avere così diverse esperienze.

1.6. COME SVOLGERE LA CATECHESI DEGLI ADULTI NEI «CENTRI DI ASCOLTO»?

■ Dall'analisi delle esperienze di catechesi degli adulti nei «centri di ascolto», emerge che anche le modalità di svolgimento di questa catechesi sono varie.[3] Molte di esse, tuttavia, sono riconducibili — in sostanza — alla dinamica «classica» del «vedere — giudicare — agire».

a) Vedere. Nei «centri di ascolto» si osserva la realtà, si fa una lettura del «testo» della vita, si parte dai problemi delle persone. Il primo libro che Dio ci ha dato per entrare in comunicazione con Lui sono gli avvenimenti, la storia: tutto ciò che esiste e succede nella vita della gente. Dio vuol entrare in comunicazione con noi attraverso la vita vissuta. Per questo si ritiene necessario «leggere» la vita, la realtà, le situazioni in cui viviamo, nella luce della fede. In altri casi si parte dalle «precomprensioni» che i partecipanti hanno nei confronti di un dato tema religioso o di un determinato testo biblico; infatti non è possibile realizzare un approfondimento «oggettivo» della parola di Dio o del messaggio cristiano, senza tenere in debito conto il «filtro» o la «forma mentis» con cui ciascuno «legge» quel messaggio.

b) Giudicare. Questo «giudizio» sulla vita si fa alla luce di un testo della Bibbia; si mettono in relazione i fatti della vita con la parola di Dio, per poter risolvere il problema che si sta affrontando. La Bibbia non propone una parola di Dio disincarnata, ma una parola vissuta e sofferta da quel popolo che ha accettato l'impegno di essere il popolo di Dio, così come siamo noi oggi; perciò ha sempre qualche cosa da dire anche a noi oggi. Essa va letta in comunione con la Chiesa e in sintonia con la comprensione che di essa ha la Chiesa.

c) Agire. Quando si è scoperto, grazie alla parola di Dio, qual è il progetto di Dio e quali «cose nuove» egli vuole fare nella nostra vi-

[3] Cf UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti*, o.c. Cf soprattutto nel volume di E. ALBERICH - A. BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1995, il capitolo III di L. SORAVITO, sui centri di ascolto (pp. 55-76). Infine cf l'abbondante dossier del CONSIGLIO CATECHISTICO REGIONALE TRIVENETO, *La catechesi nei centri di ascolto* (a cura di L. Soravito), Mestre 22 gennaio 1995, che offre molte esperienze raccolte dagli Uffici Catechistici del Triveneto per l'incontro annuale delle équipes diocesane della catechesi degli adulti.

come farebbe Lui, se fosse al nostro posto. Occorre prendere una decisione, assumere un impegno concreto, personale e comunitario.

■ Per descrivere con maggiore concretezza questo metodo, si presenta come esso è stato realizzato nella diocesi di Udine. In questa Chiesa particolare l'arcivescovo mons. Battisti agli inizi degli anni '90 ha chiamato le comunità parrocchiali a promuovere l'evangelizzazione degli adulti partendo dalle famiglie. A questo scopo ha scritto per loro tre successive lettere pastorali, con cui aiutarle:

- a riscoprire la loro identità cristiana, attraverso la riscoperta del nucleo centrale della fede cristiana: l'amore fedele di Dio, manifestato in Cristo Signore, morto e risorto per noi;
- a maturare in loro il senso di appartenenza ecclesiale;
- ad assumere il loro impegno educativo e missionario nella società di oggi.

Alle famiglie che volevano approfondire insieme i contenuti delle lettere pastorali, oltre alle lettere, sono state consegnate diverse schede di riflessione da utilizzare nei «centri di ascolto», cioè negli incontri periodici tra famiglie vicine.

I temi desunti dalle lettere pastorali e proposti da queste schede, sono stati molteplici. Ad esempio, la lettera *Famiglia cristiana, riscopri la tua identità* ha suggerito per gli anni 1992-94 questi temi:

1) La crisi etica sfida la famiglia cristiana;
2) La famiglia cristiana riscopre nella fede la sua identità;
3) trova nella fede la sua fondamentale risorsa spirituale;
4) scopre la sua identità nel Battesimo;
5) trova il suo modello nella Trinità;
6) collabora con Dio nel procreare la vita;
7) difende il diritto inalienabile alla vita;
8) dà ai figli un'educazione cristiana;
9) aiuta i figli a scoprire la propria vocazione;
10) valorizza la scuola per l'educazione dei figli;
11) testimonia il senso cristiano del lavoro;
12) testimonia la sobrietà nell'uso dei beni;
13) testimonia la solidarietà verso i poveri;
14) è «cellula» vivificante della società;
15) affronta con fede la sofferenza;
16) è solidale con chi soffre;
17) vive la domenica come «Giorno del Signore»;
18) vive in modo creativo il tempo libero;
19) fa un uso intelligente della televisione;
20) affronta il mistero della morte con la fede nella risurrezione;
21) annuncia la risurrezione di Cristo;
22) testimonia la risurrezione di Cristo.[4]

Ciascuna sceda di riflessione è stata costruita secondo l'articolazione prevista per l'incontro di catechesi da svolgere nei «centri di ascolto»:

1) Presentazione dell'obiettivo dell'incontro, da parte dell'animatore;
2) interrogativi ai partecipanti per una prima raccolta di opinioni sul tema dell'incontro;
3) lettura biblica per «illuminare» il tema o problema umano affrontato;
4) approfondimento della riflessione con la lettera pastorale e con una testimonianza;
5) invito a trarre alcune conclusioni: conversione richiesta; impegno da assumere personalmente e con la comunità parrocchiale;
6) preghiera conclusiva.

La successione delle schede ha permesso di dare una certa progressione e sistematicità agli incontri dei «centri di ascolto» e ha permesso di superare un limite ricorrente nell'esperienza dei centri di ascolto: quello dell'occasionalità e della discontinuità.

In secondo luogo, la loro articolazione interna ha suggerito le modalità concrete per coniugare insieme Vangelo e vita, e per attivare un processo di ricerca comune.

Ma ciò che ha caraterizzato i «centri di ascolto» della diocesi di Udine è che al centro della loro attenzione è stata posta la vita delle famiglie, con i loro problemi, interrogativi, sfide,

[4] Queste schede sono state pubblicate nel volume: L. SORAVITO, *«Famiglia cristiana, riscopri la tua identità»*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1995.

speranze. Il filo conduttore di questi incontri, per così dire, è stato il vissuto familiare. Questo vissuto è stato illuminato, interpretato, purificato e rilanciato verso un futuro «nuovo», mediante il confronto con la parola di Dio, colta nei testi biblici, nell'insegnamento del pastore della Chiesa particolare e nella testimonianza viva di coppie cristiane.

2. COME USARE IL CATECHISMO DEGLI ADULTI NEI «CENTRI DI ASCOLTO»?

Quando è stato pubblicato il nuovo Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi,* non è stato difficile utilizzarlo nei «centri di ascolto» della diocesi di Udine, che avevano vissuto l'esperienza appena presentata. Infatti il nuovo Catechismo è stato valorizzato per aiutare le famiglie a dare una risposta cristiana ai problemi prospettati dalle schede costruite per l'anno 1995-96, a partire dalla terza lettera pastorale, *Famiglia cristiana, vivi la tua appartenenza ecclesiale.*

2.1. UN ESEMPIO

Per chiarire l'uso che si è fatto del Catechismo, si presenta, a modo di esempio, una delle sedici schede elaborate per approfondire nei «centri di ascolto» la terza lettera pastorale.

SCHEDA N. 13

La responsabilità della famiglia nella Chiesa e nella società

Obiettivo

Questa scheda di riflessione vuole aiutare gli adulti e, in particolare, gli sposi cristiani a riscoprire la corresponsabilità ecclesiale e sociale dei coniugi e della famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio.

1. RIFLETTERE ED INTERROGARSI

L'animatore introduce la riflessione sul ruolo ecclesiale e sociale che viene attribuito alla famiglia nell'attuale contesto sociale italiano.

La famiglia: un «affare privato»

Nell'attuale contesto socio-culturale italiano la famiglia, sia fondata sul sacramento del Matrimonio sia fondata sul patto civile, è ritenuta il più delle volte un «affare privato» dei due coniugi e degli altri componenti della famiglia stessa. Essa sembra dipendere esclusivamente dalla discrezionalità dei coniugi. Questa «privatizzazione» della famiglia è accentuata da diversi fattori:

- la *mancanza di politiche familiari* che tutelino la famiglia: la legislazione italiana non riconosce la famiglia come soggetto sociale, come istituzione intermedia tra la singola persona e la società, come risorsa e «cellula» della società stessa;
- il *moltiplicarsi delle «unioni di fatto»* (convivenze), senza legame né giuridico né sacramentale; questo fenomeno è aggravato dalla mentalità individualistica e dalla non disponibilità ad assumere impegni stabili verso gli altri;
- la *non conoscenza del significato ecclesiale del sacramento del Matrimonio* da parte di molti cristiani che celebrano questo sacramento; lo dimostra la tendenza dei fidanzati a celebrare il Matrimonio fuori dalla loro comunità parrocchiale di origine o di elezione;
- la stessa *prassi pastorale*: la parrocchia nella sua azione pastorale non valorizza, di fatto, la famiglia cristiana come soggetto ecclesiale e come cellula fondamentale della comunità cristiana.

a) *Il vivere insieme in famiglia ha maturato in noi l'attenzione verso gli altri? Ci sentiamo responsabili, in quanto famiglia, della vita della comunità ecclesiale e sociale?*
b) *Conosciamo delle coppie-sposi che dimostrano la coscienza di essere responsabili della vita ecclesiale sociale?*

2. CONFRONTARSI CON LA PAROLA DI DIO

L'animatore invita i partecipanti all'incontro a riflettere sull'identità della famiglia cristiana, confrontandosi con la parola di Dio. Il seguente brano della lettera di san Paolo agli Efesini (5,25-33) ci insegna che l'amore coniugale dei cristiani è stato elevato da Cristo a sacramento, cioè a segno efficace che contiene e manifesta l'amore di Cristo per la Chiesa.

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini (5,25-33)

«Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. *Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa.* Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito».

Grazie al sacramento del Matrimonio, la famiglia diventa «chiesa domestica», a cui Dio affida la missione di «custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa» (FC, *n. 17*).

3. APPROFONDIRE LA PAROLA CON IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

La verità vi farà liberi (nn. 1067 e 1072)

L'animatore propone ai partecipanti la lettura di due paragrafi del Catechismo degli adulti, per aiutarli a scoprire in che modo la famiglia cristiana oggi può esprimere la sua identità di «segno e strumento» dell'amore di Dio nella Chiesa e nella società.

La famiglia, «cellula» della società

«La famiglia è la cellula fondamentale della società. Ne genera i nuovi membri; forma la loro personalità; trasmette i valori essenziali della convivenza civile, quali la dignità della persona, la fiducia reciproca, il buon uso della libertà, il dialogo, la solidarietà, l'obbedienza all'autorità. Condiziona in misura notevole le scelte degli individui in molti ambiti: acquisti, carriera professionale, impiego del tempo libero, amicizie e relazioni sociali in genere. Svolge spesso un'azione sociale diretta attraverso aziende a conduzione familiare, coinvolgimento nella scuola, partecipazione ad associazioni, volontariato verso disabili, disadattati, anziani, coppie in difficoltà» (n. 1067).

La famiglia cristiana, «chiesa domestica»

«Per la grazia del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia e del sacramento del Matrimonio, vissuta in una concreta esperienza di fede e di carità, la famiglia cristiana si pone come segno e riflesso dell'Amore trinitario e come attuazione originale e immagine della Chiesa, tanto da meritare il nome di «chiesa domestica» o «piccola chiesa». In modo proprio e peculiare partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, ricevendo e trasmettendo l'amore di Cristo, credendo ed evangelizzando, dialogando con Dio e servendo l'uomo. La famiglia cristiana evangelizza con la sua stessa esistenza; è essa stessa un vangelo vivente, una buona notizia che suscita speranza. I genitori trasmettono la fede ai figli nella semplicità e concretezza della vita quotidiana e i figli edificano i genitori. Insieme tutti i familiari testimoniano la salvezza di Cristo nei rapporti con le altre persone, a cominciare dai parenti e dai vicini. Possono inoltre partecipare a specifiche iniziative pastorali. La coppia come tale può assumere compiti nella comunità ecclesiale, in particolare di catechesi dei ragazzi e degli adulti; può parteci-

pare ad associazioni con finalità di apostolato» (n. 1072).

a) *Che cosa deve fare la comunità cristiana per aiutare i fidanzati e gli sposi cristiani a scoprire la responsabilità ecclesiale e sociale che deriva dal Matrimonio?*
b) *In che modo la comunità cristiana può valorizzare nell'azione pastorale il «ministero coniugale» e accogliere le famiglie cristiane quali «soggetti» dell'evangelizzazione?*

4. PREGARE E TESTIMONIARE

Al termine dell'incontro l'animatore aiuta i partecipanti:
- a riassumere il *messaggio* approfondito durante la riflessione;
- a mettere in evidenza la *conversione* che quel messaggio chiede alle famiglie e, in particolare, agli sposi cristiani;
- ad assumere un'*iniziativa concreta* per promuovere la partecipazione attiva degli sposi e delle famiglie alla vita della comunità parrocchiale o del paese/quartiere.

Quindi propone loro di concludere l'incontro con una preghiera. Può essere una preghiera spontanea di lode o di richiesta di aiuto. Ma può essere anche una preghiera biblica o presa dalla tradizione ecclesiale. Ad es.: «Preghiera di Giovanni Paolo II per la famiglia...».

2.2. ESPLICITAZIONE METODOLOGICA

■ Come si può constatare da questa scheda esemplificativa, al centro dell'attenzione degli adulti è stato posto un problema della famiglia: il suo ruolo nella Chiesa e nella società. La riflessione si è svolta attraverso tre «fasi» o passaggi: la fase della problematizzazione, del confronto/approfondimento e della riappropriazione.
a) La *fase della problematizzazione:* è la fase che permette al gruppo degli adulti di *«riflettere ed interrogarsi»,* cioè di prendere coscienza dei problemi della famiglia, di esprimerli, di coglierne le «radici» o le cause attraverso il confronto reciproco. All'adulto interessa la vita concreta; interessa risolvere i problemi che essa via via presenta; se constata che la riflessione lo aiuta in questa impresa, è disposto anche a confrontarsi con altre persone e con la parola di Dio. Ma non dimentichiamo che anche a Dio interessa la vita delle persone. Cristo è venuto per questo: perché abbiamo vita e vita abbondante (cf *Gv* 10,10).
b) La *fase del confronto e dell'approfondimento:* è la fase che aiuta il gruppo di adulti a *«confrontarsi con la parola di Dio»* e ad *«approfondire la Parola con il Catechismo» degli adulti.* Questa fase aiuta gli adulti ad affrontare i problemi della famiglia in una prospettiva cristiana e a scoprire qual è il progetto di Dio sulla famiglia; li aiuta a scoprire la distanza esistente tra il progetto cristiano della famiglia e la «condizione» in cui la famiglia di fatto si trova ad essere: li aiuta a scoprire qual è la «direzione di marcia» da dare alla loro esperienza coniugale e familiare.
c) La *fase della riappropriazione:* è la fase che chiede al gruppo di adulti di *«scegliere»,* cioè di individuare quale cambiamento di mentalità *(conversione)* chiede loro il messaggio cristiano approfondito e quale nuovo stile di vita chiede loro di assumere. Questa fase è strettamente collegata con il momento in cui si approfondisce la Parola con il Catechismo; infatti il Catechismo non si limita a presentare il messaggio cristiano «in sé», ma lo approfondisce in rapporto alla vita degli adulti e in vista della loro conversione. La fase della riappropriazione comprende anche il momento della *celebrazione* e della *testimonianza* esplicita del messaggio cristiano scoperto. Infatti quanto più il messaggio è riespresso con la preghiera, con la testimonianza della carità e con l'annuncio esplicito, tanto più esso viene assimilato ed interiorizzato.

■ Questo modo di procedere, oltre che essere congeniale agli adulti e a molte esperienze attuali di «centri di ascolto», fa sua la linea pedagogica suggerita dal Catechismo

degli adulti nelle «pagine gialle», cioè nelle pagine finali di ogni capitolo, quelle che portano il titolo: *«Per l'itinerario di fede»*. Queste pagine presentano l'itinerario stesso della fede (dalla vita alla Parola, alla celebrazione, alla vita nuova), disteso attraverso una pedagogia della fede, che è la pedagogia stessa di Dio:

- *«Riflettere ed interrogarsi»:* costituisce un'apertura all'esperienza dell'adulto e della nostra cultura italiana.
- *«Ascoltare e meditare la Parola»:* contiene un testo biblico e un testo della tradizione della Chiesa. È l'apertura all'esperienza fondante di Cristo, che ci è accessibile attraverso questi due canali normativi.
- *«Pregare e celebrare»:* contiene una preghiera o un testo liturgico, rinvia alla liturgia nella quale la salvezza diventa oggi per ognuno e dice allo stesso tempo l'esigenza umana di celebrare quanto si è ascoltato.
- *«Professare la fede»:* è una specie di sintesi del messaggio, ma è soprattutto un invito a tornare alla vita, la dove la Parola è chiamata a tradursi in scelte coerenti e a contagiare altri uomini.

■ Le pagine *«Per l'itinerario di fede»* ci dicono che cosa siamo chiamati a fare, per uscire dalle pagine scritte del Catechismo e dire la fede in modo significativo per l'uomo d'oggi. Esse ci ricordano che una cosa è il catechismo, un'altra è la catechesi. Esse ci chiedono di rispondere alle seguenti domande, quando vogliamo preparare un incontro di catechesi, soprattutto per i «centri di ascolto»:

- Il vissuto delle persone è veramente preso in considerazione come un «contenuto» a pieno diritto della catechesi?
- Quale ruolo ha la parola di Dio scritta all'interno della proposta catechistica?
- La ricerca catechistica aiuta gli adulti a scoprire la parola di Dio, la ricchezza della tradizione ecclesiale, il vissuto della comunità dei credenti, come «la» risposta ai loro problemi e come la luce che li guida lungo il cammino della vita?
- La proposta catechistica permette agli adulti di «professare la fede», cioè di riesprimerla nella preghiera e nella vita quotidiana?

■ L'esperienza catechistica vissuta nei «centri di ascolto» e presentata in queste pagine ha tentato di assumere questa pedagogia della fede e di utilizzare il Catechismo degli adulti in funzione di questo itinerario formativo.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

FLORIANA D'ANDREA

RICOMINCIO DAL «DO»

Giochi di espressione musicale

Collana «I libri del far fare - Musica 1, pp. 96, L. 10.000.

La formula di questo volume è quella tipica del manuale: facile consultazione e schede pratiche immediatamente applicabili: materiale di lavoro per condurre bambini e ragazzi — attraverso il gioco — a scoprire, amare e fare la musica. Attraverso un percorso didattico viene offerto un modo semplice, pratico, divertente di affrontare la musica anche senza saperla.

ROMOLO TADDEI

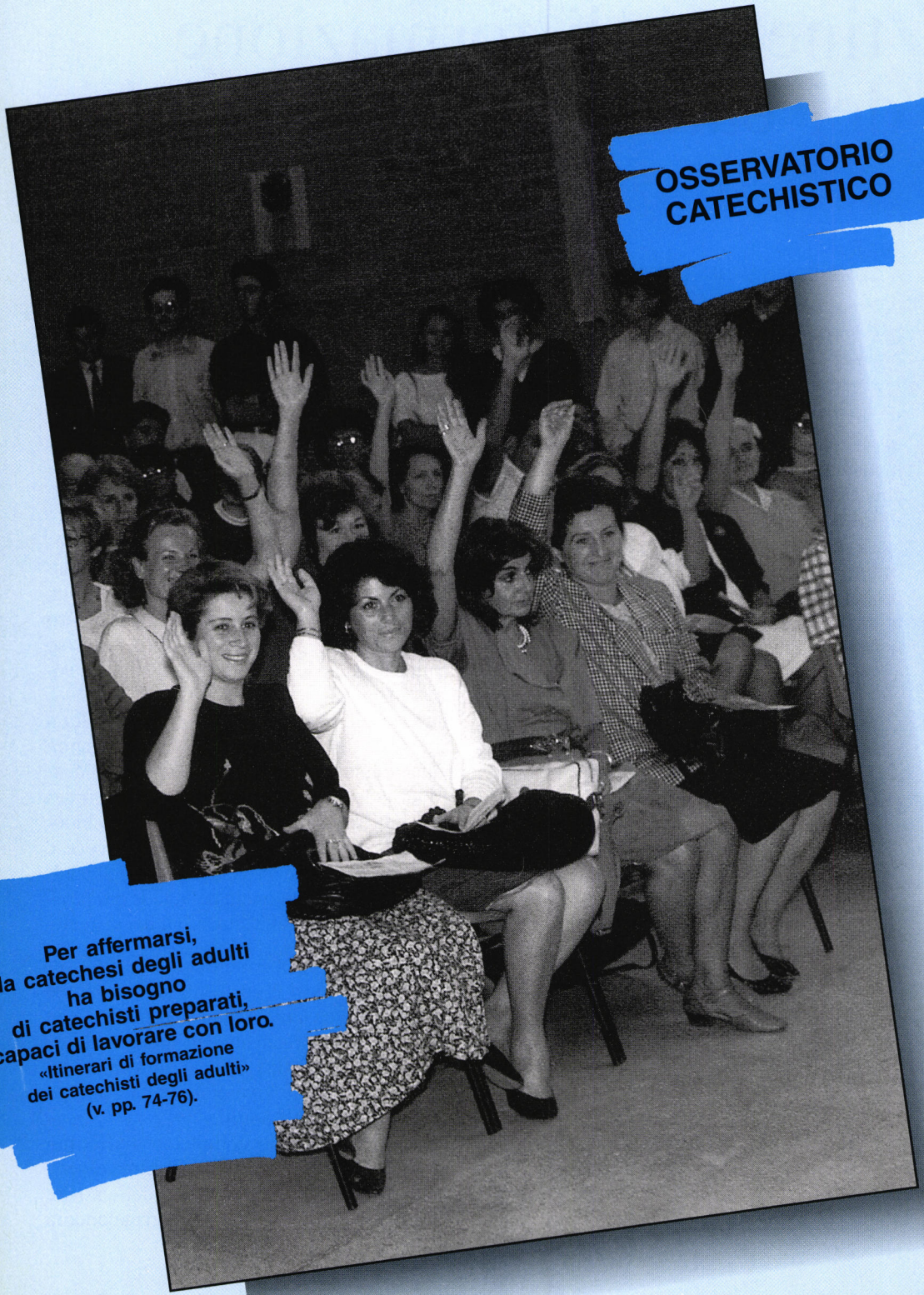
IL SACERDOTE UOMO DI RELAZIONE

Meditazioni per sacerdoti

Collana «Piccole guide pastorali», pp. 80, L. 8.000.

Le meditazioni raccolte nel volume non trattano argomenti di natura teologica, ascetica o mistica; ma illuminano con la scienza e la prassi dello psicoterapeuta, vivificando il cuore e l'opera del sacerdote che si riscopre nella dimensione personale del suo rapporto con Dio, come persona consacrata, e nel gioioso e proficuo rapporto relazionale con gli altri.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Per affermarsi, la catechesi degli adulti ha bisogno di catechisti preparati, capaci di lavorare con loro.
«Itinerari di formazione dei catechisti degli adulti» (v. pp. 74-76).

Itinerari di formazione dei catechisti degli adulti

Appunti per uno strumento di lavoro

A CURA DI GIOVANNI COSTI

CATECHESI DEGLI ADULTI, CATECHISTI DEGLI ADULTI, CATECHISMO DEGLI ADULTI

■ L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 200). L'affermazione limpida e realistica, messa a conclusione del progetto costitutivo per il rinnovamento della pastorale catechistica in Italia, non ha finito, ancora oggi dopo più di 25 anni, di trovare precise conferme e puntuali riscontri.
Nei casi in cui il rinnovamento catechistico non è partito, o ha avuto procedimenti stentati e disorganici, bisogna risalire ad una insufficiente coscienza catechizzante nella comunità cristiana, nel suo insieme; a catechisti, forse volenterosi, ma non del tutto dotati di una fisionomia apostolico-spirituale e, in qualche caso, carenti di una competenza di base nelle scienze della comunicazione.
Ne deriva che se la pastorale catechistica non ha ancora del tutto trovato la sua strada, la colpa non va addossata ai testi del Catechismo CEI, perché essi presuppongono e crescono insieme a vive esperienze di comunità ecclesiali, assetate dell'annuncio di fede, e di catechisti qualificanti e gioiosi nell'esercizio della loro missione.

■ Lo stesso quadro di valutazione va tenuto presente, con maggiore realismo e verità, nel problema pastorale della catechesi degli adulti. In ogni sua espressione la catechesi degli adulti deve ricuperare l'interesse della comunità cristiana, già nel suo primo nucleo (come famiglia, come comunità parrocchiale, come chiesa locale nella diocesi), ad una continua evangelizzazione «ad intra», prima ancora di operare un'inculturazione del Vangelo nel sociale, nella cultura e nel mondo della comunicazione.
A questa comunità cristiana, adulta nella fede e rivitalizzata da una coscienza missionaria, si devono affiancare catechisti degli adulti, laici soprattutto, capaci di tradurre per i loro fratelli di fede le verità del Vangelo, attraverso le mediazioni e le esperienze delle tipiche vocazioni laicali.
Pur essendo qualificata, la prestazione di un catechista degli adulti, prete o religioso, non può assolutamente sostituire la creatività missionaria dei catechisti laici. La catechesi degli adulti finirà di essere un problema bloccato quando nella Chiesa di Dio la voce e la testimonianza dei catechisti laici degli adulti permetterà un annuncio della fede più prossimo e incarnato nelle situazioni dei soggetti.

■ Il nuovo Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* è costruito sulla opzione pastorale di una Chiesa tutta catechizzata, con una catechesi permanente dall'infanzia all'età adulta, attraverso una Chiesa tutta catechizzante con l'apporto vivo di molti laici cristiani, catechisti degli adulti.
In qualche modo, per completare l'affermazione del n. 200 del *RdC,* si potrebbe asserire che: l'esperienza catechistica delle nostre parrocchie e diocesi, oggi, conferma ancora

una volta che, prima dei testi di catechismo, dei piani pastorali e delle programmazioni di ogni genere, sono i catechisti degli adulti; anzi, prima ancora sono le comunità cristiane, assetate di una loro formazione nella fede e ricche della speranza del Vangelo da trasmettere, con vivacità e gioia, nella Chiesa e nel mondo.

GIOVANNI COSTI

ITINERARI DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

Premessa

■ Il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* è il primo strumento per la formazione del catechista degli adulti.
Pur non essendo l'unico, è uno strumento privilegiato da cui non si può prescindere. A partire dal CdA, è possibile formulare un itinerario completo e organico di formazione essenziale (formazione di base) ai contenuti della fede cristiana.
Il presente sussidio ha come finalità propria quella di indicare al catechista degli adulti le tematiche di studio e la conoscenza dei contenuti basilari della fede cristiana.
Oltre ad essere testimone e educatore alla fede, un catechista degli adulti infatti è anche un maestro della fede.
Il compito specifico del catechista, partecipe della missione profetica di Gesù Cristo mediante il Battesimo e la Confermazione, è quello dell'insegnamento. Egli è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza della fede cristiana e a far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica all'uomo.
Un catechista degli adulti non improvvisa e il suo ruolo ecclesiale non si limita ad esporre delle lezioni di catechesi, ma si esprime in un insegnamento vivo, capace di interpretare, oggi, il colloquio salvifico di Dio con ogni uomo (cf *RdC,* n. 117).

■ Il CdA si presta come testo di riferimento che abilita il catechista degli adulti ad acquisire conoscenze e competenze su una triplice dimensione teologico-pastorale:
- il catechista in ascolto dell'uomo *(area antropologica);*
- il catechista in ascolto della parola di Dio *(area teologica);*
- il catechista interprete e regista pastorale nei rapporti fede e vita e nell'azione liturgica *(area pastorale-ecclesiale).*

1. IL CATECHISTA DEGLI ADULTI IN ASCOLTO DELL'UOMO

OBIETTIVI

Questo primo ordine di competenza ha lo scopo di abilitare il catechista degli adulti ad una particolare attenzione e sensibilità verso i fenomeni culturali e sociali dell'ambiente e verso le situazioni delle persone. In particolare, il catechista coglie l'esigenza, sempre più diffusa nella nostra epoca, di dare una risposta ai grandi problemi di significato. Inoltre il catechista, in linea con la pedagogia dell'incarnazione, mette la sua catechesi al servizio della crescita delle persone, proponendo l'esperienza autentica della fede nel rispetto della vita, nell'esercizio della sessualità, nell'impegno sociale e politico, nel lavoro, nella comunicazione e nella cultura.

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI CON IL CDA

- La ricerca di significato sui grandi problemi dell'esistenza (*CdA,* nn. 2-25).
- L'incontro tra il ricercare della ragione umana e la rivelazione di Dio nella storia (*CdA,* nn. 26-39).
- La religiosità naturale come apertura e premessa alla rivelazione che Dio fa di se stesso e del suo disegno di salvezza per gli uomini (*CdA,* nn. 40-54).

- Il valore della vita fisica (*CdA*, nn. 1014-1019). Le violenze contro la vita (*CdA*, nn. 1025-1041).
- La sessualità come dialogo con l'altro e segno di dono totale per il servizio alla vita (*CdA*, nn. 1042-1065).
- L'implicazione della fede in ambito sociale e politico (*CdA*, nn. 1085-1111).
- Il lavoro come dimensione costitutiva dell'uomo (*CdA*, nn. 1112-1143).
- Una cultura di comunione e di pace (*CdA*, nn. 1144-1166).

2. IL CATECHISTA DEGLI ADULTI IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

OBIETTIVI

Lo studio della parola di Dio abilita il catechista degli adulti ad acquisire una conoscenza organica e sistematica di tutta la fede cristiana, anche nel suo rapporto con la realtà sociale e la cultura. In particolare egli studia la piena rivelazione di Dio nella Pasqua di cristo, morto e risorto per noi.
Presenta il mistero della Chiesa come segno e strumento del Regno di Dio per la salvezza della storia. Legge l'intera vicenda della vita umana nella luce di Cristo.
Il catechista nella sua catechesi è invitato anche a conoscere e a coniugare insieme i diversi linguaggi della fede: il linguaggio biblico, il linguaggio della tradizione della Chiesa, il linguaggio della vita quotidiana; così può suggerire ai soggetti varie modalità di comprensione della parola di Dio, facilitandone approfondimenti significativi.

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI CON IL CDA

- L'accostamento di fede al mistero della persona di Gesù, Figlio di Dio, Dio con noi e per noi, Signore nostro (*CdA*, nn. 284-314).
- In Gesù Figlio di Dio incarnato, la rivelazione di Dio Padre e di Dio Spirito di santità e di vita (*CdA*, nn. 315-350).
- La Chiesa, segno e immagine della comunione della Trinità divina (*CdA*, nn. 741-751).
- Il cammino missionario della Chiesa nella storia (*CdA*, nn. 558-606).
- L'uomo, in Cristo, rinnovato nella profondità del suo essere e abilitato ad operare in novità di vita (*CdA*, nn. 799-837).

3. IL CATECHISTA INTERPRETE E REGISTA PASTORALE NELL'AZIONE LITURGICA E NEI RAPPORTI FEDE-VITA

OBIETTIVI

Questa terza parte contenutistica dell'itinerario, proposto al catechista degli adulti, tende a formare un'attenta sensibilità e competenza all'azione pastorale della comunità cristiana, nel suo rapporto con la realtà sociale e la cultura. A tal fine è necessario puntare su un catechista capace di far crescere nei catechizzandi una coscienza autentica di partecipazione ecclesiale, aperta ad una vera comunione cristiana e all'impegno missionario.
Il catechista deve risultare un costruttore di comunità, sia nella dimensione orante e celebrativa della fede, sia nel promuovere l'esercizio di una ministerialità laicale, in rispondenza al proprio stato di vita e alla vocazione.

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI CON IL CDA

- L'educazione al colloquio di comunione e di vita con Dio per mezzo della preghiera (*CdA*, nn. 965-985).
- La santificazione della vita, nelle sue molteplici situazioni per mezzo della liturgia (*CdA*, nn. 633-662).
- I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio al servizio della vita e della crescita della Chiesa (*CdA*, nn. 718-737).
- La speranza cristiana nell'impegno storico, oggi, e come attesa della pienezza di vita, in Dio (*CdA*, nn. 1178-1183).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

HILBERATH BERND JOCHEN

PNEUMATOLOGIA

Giornale di Teologia 242, Queriniana, Brescia 1996, pp. 264, L. 35.000.

È un trattato sintetico e completo di «Pneumatologia», la cui prospettiva fondamentale è l'intreccio tra esperienza e riflessione. Un primo capitolo introduttivo spiega come si sia passati da una dimenticanza dello Spirito a un nuovo clima di entusiasmo spirituale; poi la trattazione percorre la via biblica e storico-sistematica, e conclude con un capitolo di attualizzazione, che affronta la questione della realtà e dell'azione dello Spirito oggi.

HOPKINS JULIE M.

VERSO UNA CRISTOLOGIA FEMMINISTA

Giornale di Teologia 243, Queriniana, Brescia 1996, pp. 198, L. 27.000.

Sono passati circa vent'anni da quando una teologa americana pubblicò un saggio dal titolo: *Un Salvatore maschile può aiutare le donne?* Da allora la problematica si è dilatata fino a coinvolgere la teologia dell'incarnazione, della croce e della redenzione. In questo saggio l'Autrice, pastore battista, intende annunciare il Vangelo di gesù in modo che diventi buona novella per le donne europee di oggi. Il libro, pur introducendosi nell'attuale dibattito cristologico femminista, si propone un fine pratico e pastorale più che rigorosamente teologico.

IAMMARRONE GIOVANNI

GESÙ DI NAZARET MESSIA DEL REGNO E FIGLIO DI DIO

Lineamenti di Cristologia

Collana «Strumenti di Scienze Religiose», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 406, L. 29.000.

È un ampio manuale, completo e aggiornato, per una delle discipline più importanti del corso teologico. L'Autore, domina con sicurezza la vasta materia e la struttura in quattro parti. Comincia con il presentare la situazione attuale: come Gesù è inteso e «confessato» oggi nella Chiesa e fuori della Chiesa. Segue una parte molto dettagliata sui fondamenti biblici della Cristologia. La terza parte è una carrellata storica sulle varie posizioni circa i temi cristologici assunte dai teologi lungo i secoli. L'ultima parte, sistematica, ruota attorno ai due aspetti fondamentali enunciati nel titolo: Gesù come Messia del Regno e Figlio di Dio.

LOEW JACQUES

DALL'ATEISMO ALLA MISTICA: MADELEINE DELBRÊL

Con un ritratto di J. Loew a cura di Francesco Strazzari

Collana «Itinerari», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 128, L. 18.000.

J. Loew racconta la vita di Madeleine Delbrêl (1904-1964) con l'aiuto degli scritti, poesie e diari di rivelazione, di cui offre un'ampia scelta. Questa donna ha vissuto la propria esperienza mistica in mezzo ai drammi del suo tempo, dedicando tutta la sua vita, dopo la conversione, ad approfondire il Vangelo, a viverlo e a proporlo alle persone che le esponevano il loro desiderio di fede. L'Autore, ormai molto anziano ma sempre attivo nella ricerca quotidiana di Cristo, spiega così il motivo per cui ha scritto questo libro: «Perché vedo nella sua vita, nella sua esperienza, la mia vita, la mia esperienza, tutti e due atei, tutti e due contro la Chiesa e i preti, tutti e due alla ricerca di qualche cosa, di qualcuno. Tutti e due l'abbiamo trovato questo Qualcuno, il giudeo del primo secolo, Parola eterna di Dio fattasi carne».

MADRE PHILIPPE

LO SCANDALO DEL MALE

Collana «L'albero in fiore», Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 164, L. 20.000.

Il male è lo scandalo quotidiano, la più forte obiezione contro Dio. L'Autore, nella sua duplice esperienza di medico e di diacono, ci offre una profonda riflessione sul problema, ricordando che i cristiani devono annunciare al mondo la vittoria definitiva della croce di Cristo sul male e sulla morte. È un'opera che aiuterà tutti coloro che sono afflitti dalla sofferenza ad affrontarla nella «gioia di essere chiamati alla compassione divina». Questo libro è il primo di una trilogia sul tema, che si propone di condurre una riflessione seria sull'atteggiamento del cristiano di fronte a queste realtà tanto difficili.

MADRE PHILIPPE

BEATI I MISERICORDIOSI

Sofferenza dell'uomo e Compassione di Dio

Collana «L'albero in fiore», Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 194, L. 25.000.

L'Autore (medico, diacono, sposato, con due figli) ha già affrontato in *Lo scandalo del male* i grandi temi della sofferenza. Ora si sofferma sul tema della compassione, cercando di rispondere alle domande concrete dell'uomo in situazioni di dolore: come comportarsi? Cosa significa vivere la compassione? Come amare con «viscere di misericordia», di amicizia, di benevolenza? Partendo da situazioni concrete e da casi reali vissuti in prima persona, l'Autore ci aiuta a trovare il modo di rispondere in modo positivo a questi interrogativi.

MAGGIONI BRUNO

LA PAROLA SI FA CARNE

Itinerari biblici di spiritualità missionaria

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1996, pp. 160, L. 13.000.

Bruno Maggioni, uno dei più noti biblisti italiani, attraverso la lettura dei Vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento, conduce a meditare su una profonda verità enunciata nell'enciclica *Redemptoris missio* (n. 88): «Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo: non si può comprendere e vivere la missione, se non riferendosi a Cristo come l'inviato a evangelizzare». In questo libro mette in evidenza che per ancorare l'esistenza cristiana alla Parola di Dio è necessario aprirsi alla missione universale, e seguire nel proprio stile di vita la Parola che si è fatta carne — crocifissa e risorta — nella storia del mondo.

MARCOLINI SALVI FANNY

SEPARAZIONE

Come viverla in modo nuovo

Collana «Problemi e proposte», Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 96, L. 12.000.

È la testimonianza appassionata e lucida di una madre di cinque figli che ha vissuto il dramma della separazione. In cinque bravi capitoli presenta la realtà della separazione in una nuova prospettiva, diretta a eliminare ogni stato di tensione, dannoso sia ai coniugi che ai figli. La separazione è vista come possibile «terapia» per il ricupero di se stessi, senza incolparsi a vicenda, al ricupero dei figli e anche del coniuge separato. Una breve analisi delle patologie che portano alla separazione fa intuire con quali mezzi si possa evitare. Infine, l'Autrice affronta lo spinoso problema di una pastorale che non escluda i separati dalla vita sociale ed ecclesiale.

MARITATI GIANNI

INSIEME VERSO IL SINAI

Il dialogo ecumenico e interreligioso nella prospettiva dell'Anno Santo del Duemila

Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 176, L. 15.000.

Il Concilio Vaticano II ha avviato in modo irreversibile il movimento ecumenico e interreligioso. La prima parte di questo libro ripercorre le tappe più recenti di questo cammino verso l'unità e la concordia, segnate dai rapporti fra cattolici e non cristiani (ebrei e musulmani), e con gli altri cristiani (ortodossi, anglicani, protestanti/riformati). La seconda parte è costituita da una lunga intervista con mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, esperto nella CEI per il dialogo interreligioso: egli puntualizza le attese, le speranze e i compiti dei cattolici in questo campo, in vista dell'appuntamento, non solo cronologico, con l'Anno Santo del Duemila. L'appendice offre una ricca documentazione di nomi e numeri, protagonisti e date del dialogo ecumenico e interreligioso, e la proposta ragionata di libri e riviste relative ai tempi trattati nel volume.

MARKUS A. ROBERT

LA FINE DELLA CRISTIANITÀ ANTICA

Collana «Cultura cristiana antica», Borla, Roma 1996, pp. 300, L. 40.000.

L'Autore, professore emerito dell'Università di Nottingham, in questo studio si occupa di un problema storico centrale: la natura dei mutamenti che hanno trasformato gli orizzonti intellettuali e spirituali del mondo cristiano dal sec. IV alla fine del sec. VI. Esamina quindi come i cristiani, che in precedenza avevano costituito una minoranza minacciata e assediata, giunsero a definire la propria identità in un mutato contesto di rispettabilità religiosa, dove la loro fede era diventata una fonte di privilegi, prestigio e potere. Il volume è arricchito da un'ampia bibliografia, dall'indice delle fonti di riferimento, analitico e degli autori.

MASETTI NARDO

GUIDATI DALLA PAROLA

Riflessioni quotidiane sulle letture della Messa
Vol. II: Tempo di Quaresima e di Pasqua

Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 288, L. 24.000.

Vol. III: Tempo durante l'anno dalla IX alla XXI settimana Ivi 1996, pp. 368, L. 25.000.

Sono il secondo e il terzo volume (ne seguiranno altri due) che commentano brevemente le letture delle Messe feriali e festive. Lo schema è articolato in tre punti: *Parola* (il brano biblico del giorno); *contesto* (spiegazione del messaggio essenziale) e *riflessione* (brevi applicazioni per mettere in pratica la Parola ascoltata). Sono riflessioni semplici e immediate, dirette a concretizzare il messaggio della Parola sulla base dell'esperienza e della sensibilità degli uomini d'oggi.

MCGRATH ALISTER E.

IL PENSIERO DELLA RIFORMA

Lutero - Zwingli - Calvino - Bucero

«Piccola biblioteca teologica» 24, Claudiana, Torino 1995, pp. 400, L. 38.000.

La prima edizione di questo libro è uscita nel 1991, e ha incontrato un lusinghiero successo. Nel frattempo l'Autore ha largamente arricchito e aggiornato il testo. Fondandosi sulla ricerca storiografica più recente, egli fornisce un preciso tracciato attraverso la «selva oscura» del pensiero cristiano «tardo-medievale», che risulterà utilissimo per studenti della Riforma e della sua azione mondiale. Concetti teologici e idee-guida sono reinseriti nel loro contesto storico-ideologico e delle grandi personalità e scuole di pensiero. Tutto viene spiegato in modo semplice e chiaro. Un glossario e utili appendici completano il volume.

NEWSOM CAROL A. - RINGE SHARON H. (a cura)

LA BIBBIA DELLE DONNE

Un Commentario. Vol. I: Da genesi e Neemia

Claudiana, Torino 1996, pp. 248, L. 30.000.

Qual era la condizione della donna nell'antico Israele, nelle varie epoche? Era migliore o peggiore di quella delle donne dei popoli circostanti? Affidato a specialiste competenti in materia, questo volume (cui seguiranno altri due) analizza e interpreta da un punto di vista femminile tutti i testi biblici che parlano (o volutamente non parlano) delle donne, o che comunque hanno inciso sulla loro vita. È un esercizio nuovo che permette l'incontro — per la prima volta così esaustivo — con il *metodo interpretativo* e con l'*esegesi* femminista; un metodo che si rivela straordinariamente ricco e da cui non si potrà più prescindere.

REVIGLIO RODOLFO

EVANGELIZZARE: DONO, GIOIA E COMPITO

Collana «Fede e annuncio», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 202, L. 24.000

Queste pagine considerano l'evangelizzazione sia dal punto di vista storico-teologico che da quello interiore e pastorale. L'evangelizzazione è il *compito* permanente di tutta la Chiesa, tanto più grave e urgente quanto più la cultura ha dichiarato l'assenza e la morte di Dio. Con la sua parola Cristo comunica ai suoi discepoli la *gioia* di annunciarlo al mondo, predicando sopra i tetti. L'uomo, infine, riceve il *dono* dello Spirito Santo perché ciò che è compito indilazionabile diventi in lui capacità, coraggio e conquista.

ROCK LOIS

I DIECI COMANDAMENTI

Spiegati ai bambini

IL PADRE NOSTRO

Spiegato ai bambini

Edizioni Messaggero, Padova 1996, entrambi pp. 32, L. 8.000.

Sono due album cartonati e riccamente illustrati

da Claire Henley. I due testi fondamentali della fede cristiana sono presentati in un linguaggio semplice e accessibile ai bambini; ogni frase è seguita da un breve commento e conchiusa con una brevissima preghiera che aiuta il bambino a interiorizzare quanto ha letto. Per bambini, genitori ed educatori, anche come regalo.

SACCHERI GIOVANNI

PRIMO INCONTRO CON LA BIBBIA

Antico Testamento

Edizioni Dottrinari, Pellezzano (Salerno) 1995, pp. 176, L. 20.000.

L'Autore si basa sulla sua esperienza pastorale, e con questo libro intende aiutare i laici a muovere i primi passi verso la scoperta affascinante della Bibbia. Con un linguaggio facile, ricco di esempi, conduce il lettore alla conoscenza dell'Antico testamento. L'esposizione è completata da schede comparative del mondo biblico e del mondo antico, con proposte di attualizzazione della Parola di Dio.

SALVOLDI VALENTINO

DI NOTTE AL GUADO DEL FIUME

Preghiera tra lotta e contemplazione

Collana «Spiritualità senza frontiere» 1, Paoline, Milano 1996, pp. 156, L. 14.000.

L'Autore si avvale delle riflessioni e delle esperienze compiute nel Corno d'Africa, e traccia un itinerario spirituale in risposta alle esigenze di tante persone che gli manifestano il desiderio di imparare a pregare. Il filo conduttore è la vicenda biblica di Giacobbe, patriarca del popolo di Israele, che si trovò a combattere con Dio a corpo a corpo. Come lui, anche il credente, nella varietà delle situazioni umane, vive la preghiera *tra lotta e contemplazione*, spazio nel quale ritrovare la via di Dio e accogliere la sua benedizione.

SANNA IGNAZIO

FEDE, SCIENZA E FINE DEL MONDO

Come sperare oggi

Giornale di Teologia 241, Queriniana, Brescia 1996, pp. 206, L. 25.000.

«In questo saggio — scrive l'Autore nell'Introduzione — ci proponiamo di presentare il contributo della teologia alla costruzione della "Scienza umana", elaborando una possibile categoria teologica di futuro in dialogo con le scienze naturali, nella convinzione di poter almeno esprimere un orientamento per una risposta alle domande cruciali da noi poste. (...) In un primo momento esaminiamo come la teologia abbia finora affrontato la problematica del futuro (...) Poi cercheremo di chiarire se, da un punto di vista strettamente metodologico, sia possibile elaborare una categoria teologica di futuro in dialogo con le scienze naturali (...) Infine, presenteremo i contenuti essenziali di questa categoria teologica di futuro».

TIERNO BERNABÉ

ADOLESCENTI

Il cammino verso l'età adulta

Collana «Progetto famiglia» 31, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, pp. 192, L. 18.000.

Con un linguaggio semplice ed efficace l'Autore focalizza i problemi dell'adolescenza e aiuta i genitori a risolverli. Fra i temi affrontati: le amicizie e le compagnie, la scuola e gli studi, la sessualità e la scoperta dell'amore, il disadattamento e l'incomprensione. Diventa così più facile per i genitori osservare e ascoltare gli adolescenti, e dedicare loro il tempo necessario per scoprire, positivamente, come e perché sono e fanno così e che bisogni hanno.

VANIER JEAN

OGNI UOMO È UN STORIA SACRA

Collana «Itinerari», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 190, L. 22.000.

Dopo essere stato ufficiale di marina e insegnante di filosofia, J. Vanier ha fondato nei pressi di Compiègne la comunità dell'Arca, in cui uomini e donne di ogni estrazione sociale condividono l'esistenza con un certo numero di handicappati mentali. «La vita dell'Arca — spiega in questo libro — mi ha fatto scoprire come il Vangelo sia veramente una buona notizia per i poveri, e come la psicologia e la psichiatria possano aiutare le persone in difficoltà a trovare un equilibrio, soprattutto se queste persone vivono in un ambiente veramente umano»: possono diventare una *storia sacra.*

COSPES

l'età incompiuta

RICERCA SULLA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NEGLI ADOLESCENTI ITALIANI

coordinamento di
GIORGIO TONOLO
SEVERINO DE PIERI

EDITRICE ELLE DI CI

LA PIÙ GRANDE RICERCA SUGLI ADOLESCENTI IN ITALIA

- oltre **10.000** intervistati
- **cinque anni** di studio, ricerche riflessioni
- dalla più sofisticata elaborazione statistica dei dati alle testimonianze raccolte a viva voce dagli adolescenti

EDITRICE ELLE DI CI

l'età **incompiuta**

indagine psico-sociale
ma con precisa intenzionalità educativa

indagine condotta dal COSPES
(Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale)

Pagine 416. Lire 35.000



collana

PARROCCHIA FAMIGLIA CATECHESI

Agile e lineare presentazione della vita cristiana nei suoi momenti fondamentali. Con i primi sei volumetti la parrocchia può entrare in dialogo con la famiglia, per renderla responsabile e attiva nella formazione religiosa dei suoi membri.

Celebriamo il Battesimo di nostro figlio
Pagine 48. Lire 3.500

Celebrare e vivere la Confermazione
Pagine 48. Lire 3.500

Celebrare e vivere la Riconciliazione
Pagine 64. Lire 3.500

Celebrare e vivere il Matrimonio
Pagine 48. Lire 3.500

I cristiani e il tempo della malattia
Pagine 48. Lire 3.500

In preghiera per un defunto
Pagine 48. Lire 3.500

Preghiera e vita interiore del cristiano
Pagine 64. Lire 4.000

LA VITA CRISTIANA NEI SUOI MOMENTI FONDAMENTALI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI